# ISTRUZIONI

PER LE

# DOMENICHE E FESTE

DI MONSIGNOR DUCA DI FITZ-JAMES

VESCOVO DI SOISSONS

*CON LA VERSIONE DELLE EPISTOLE*

*E VANGELI DI MONSIGNOR MARTINI*

OPERA DEDICATA

*ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO*

*MONSIGNOR*

PIER FRANCESCO MORALI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

&. &.

TOMO PRIMO

*PARTE SECONDA*

*Dal Mercoledì delle Ceneri a tutto il Martedì dopo Pasqua*



FIRENZE

Tipografia e Libreria di J. Balatresi

1823.

## MERCOLEDI' DELLE CENERI

### Lezione del Profeta Gioele

*Cap. II. v.* 12. 20.

Adesso adunque, dice il Signore, convertitevi a me con tutto il cuore vostro, nel digiuno, nelle lagrime e nei sospiri; e spezzate i cuori vostri, e non le vostre vesti, e convertitevi al Signore Dio vostro, perchè egli è benigno, e misericordioso, e paziente, e di molta clemenza, e portato a rivocare il gastigo, chi sa che egli non si cangi, e ci perdoni e dietro a se lasci benedizione, e onde offerir sacrifizio, e libagione al Signore Dio vostro? suonate la tromba in Sion, intimate il digiuno Santo, convocate l'adunanza: Raunate il popolo, purificate tutta la gente, raunate i Seniori, fate venire i fanciulli, e i bambini di latte: esca lo sposo dal letto nuziale, e dal talamo suo la sposa. Tral vestibolo, e l'altare piangano i Sacerdoti Ministri del Signore, e dicano: Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo; e non abbandonare all' obbrobrio la tua eredità

sotto il dominio delle nazioni. Avrann' elleno a poter dire le genti: Il Dio loro dov' è? Il Signore ha amor per la sua terra, ed ha perdonato al suo popolo. Ed ha parlato il Signore, ed ha detto al suo popolo: Ecco, che io manderò a voi, e vino, ed olio, e ne avrete abbondanza, e non permetterò più, che voi siate lo scherno delle Nazioni.

## EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. VI. v. 16. 21.*

Quando poi digiunate, non vogliate fare i maninconici, come gli Ipocriti; imperocchè questi sfigurano il proprio volto, affin di dare a conoscere agli uomini, che digiunano. In verità io vi dico che han ricevuto la loro mercede. Ma tu quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia; affinchè il tuo digiuno sia noto, non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa. Non cercate di accumular tesori sopra la terra: dove la ruggine, e i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotter-

rono e li rubano. Ma procurate di accumular dei tesori nel cielo: dove la ruggine, e i vermi non gli consumano; e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano. Imperocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

## ISTRUZIONE.

Questo primo giorno della santa Quaresima è detto *il dì delle ceneri*, a motivo che questo giorno, dopo essersi recitati i sette Salmi penitenziali, si fa sulle teste dei fedeli l'imposion delle ceneri. Essendo questo un residuo prezioso dell'antica disciplina della Chiesa nell'imporre la pubblica penitenza; sarà, credo io, opportunissimo, che oggi vi spieghi, come un tempo si praticava questa pubblica penitenza, affinchè quindi apprendiate, come abbiate a rimirare la cerimonia che oggi prescrive la Chiesa.

Coloro che avean commesso qualche peccato pubblico e scandaloso, non s'ammetteano alla Comunione, se prima non avean fatta una penitenza pubblica e corrispondente all'enormità del loro misfatto: anzichè non era loro tampoco permesso di entrare in Chiesa, finchè non dimandavano.

di esser messi in penitenza. Che se il dimandavano, si accoglievano con gran carità, non però scompagnata da discrezione, per modo che provavasi prima per alcun tempo, se sincero e solido era il loro ravvedimento. Alla qualità dei peccati corrispondeva la durata delle penitenze, sopra di che ciascuna Chiesa avea le sue leggi, o vogliam dire i suoi Canoni penitenziali, dai quali i Ministri non s' aveano a dipartire. In questi Canoni era prescritto per ogni specie di peccato il tempo e la qualità della penitenza; e benchè sopra di ciò gli usi delle Chiese fosser diversi, in questo ad ogni modo si accordavano tutte, che alla gravezza della colpa corrisponder dovesse anche la penitenza.

Coloro ai quali veniva imposta la penitenza pubblica, presentavansi il primo giorno di Quaresima alla porta della Chiesa in abito povero, sucido e sdrucito; tal essendo anticamente l' abito da lutto. Entrati indi in Chiesa, riceveano dalle mani del Vescovo le ceneri sulla testa, e un cilizio da portare addosso: dopo di che stavano prostrati a terra, finchè il Vescovo, il Clero e il popolo avessero ginocchioni pregato per essi. Allora il Vescovo gli avvertiva che gli scacciava per un tempo di Chie-

sa, come Iddio scacciò dal Paradiso Adamo pel suo peccato, esortandogli per altro, e animandogli a far la loro carriera col mettere la loro speranza nella misericordia di Dio, ed effettivamente gli faceva uscir di Chiesa, e serrar indi loro le porte.

I penitenti d'ordinario viveano ritirati, e occupati in esercizi laboriosi: a misura de' lor peccati, delle lor forze e del fervor loro, s'ingiungevano loro frequenti digiuni in pane e acqua: oravano lungamente in ginocchio e prostrati, facean lunghe vigilie; dormivano sopra tavole o sopra la dura terra; distribuivano, secondo la possibilità, larghe limosine; si asteneano non solamente dai divertimenti i più leciti, ma eziandio dai negozj e da ogni commercio coi fedeli medesimi, salvochè in caso di necessità.

Questi penitenti passavano di mano in mano pei quattro gradi della penitenza, il primo de' quali denominavasi dei *piangenti*, il secondo degli *ascoltanti*, il terzo dei *prostrati*, e l'ultimo dei *consistenti*. I *piangenti* stavano, nel tempo dèi divini ufizj che faceansi le Domeniche e altri giorni, alla porta della Chiesa, coperti il capo di cilizio e di cenere; e stavansi non già sotto il portico, ma nella piazza anteriore, espo-

sti alle ingiurie dell' aria, prostrandosi ai piè dei fedeli ch' entravano in Chiesa, e scongiurandoli con lagrime ad avere pietà di loro, e a pregar Iddio pe' loro peccati. Quindi si metteano tra gli *ascoltanti;* e allora si lasciavano entrar in Chiesa, o più tosto nel vestibolo, o atrio interior della Chiesa, a sentire insieme coi Catecumeni le letture e le istruzioni; ma prima che si incominciassero le preghiere pel Sagrifizio, era loro ingiunto di uscir fuori. Di poi passavano tra i *prostrati*, i quali erano così denominati, perchè finite le istruzioni, si prostravano sul pavimento della Chiesa, dinanzi al Vescovo e ai Preti, i quali imponevan loro le mani, e faceano molte preci per implorar loro misericordia: non eran per altro ancora ammessi alla celebrazione dei Misteri, poichè quand' erano per incominciare, essi doveano uscire. Questa grazia d' assistere al Santo Sagrifizio, era alla fine accordata loro, ma non però ancora di fare la loro offerta, e di comunicarsi; era questo concesso a quei soli dell' ultimo grado ch' erano i *consistenti*.

Durante il tempo della penitenza, il Vescovo, o qualche Prete di suo ordine, andava spesso a visitare i penitenti, per esaminargli, e trattargli a norma delle lo-

ro diverse disposizioni, che con somma diligenza si osservavano. Riguardavano infatti quei santi Pastori la penitenza come una medicina spirituale, e persuasi che la guarigione dell' anime non ricerca meno scienza, circospezione, pazienza e applicazione, della guarigione dei corpi, e che a sradicare gli abiti ci vuole tempo e regolamento di vita esattissimo. Si guardavan bensì dal mettere con una eccessiva durezza i peccatori a disperazione; ma raffrenavano altresì la loro impazienza, ben conoscendo quanto nocevol sia un'assoluzione data innanzi tempo: in somma non si concedeva l' assoluzione che alle lagrime e alla mutazione di vita, non mai all' importunità, e molto meno alle minaccie, essendo massima loro fondamentale di procurar bensì con tutte le forze l' altrui salute, ma non già di dannare se stessi insieme cogl' incorreggibili.

Il tempo della penitenza che abbiam detto essere stato regolato dai Canoni, era pei gran peccati di più anni. La penitenza pel furto era d' ordinario di due anni, per la fornicazione di sette, di undici per lo spergiuro, per l' adulterio di quindici, di venti per l' omicidio, e per l' apostasìa di tutta la vita. Si può quindi giudicare della penitenza che s' imponea all' altre colpe.

Per altro ciò che si avea principalmente in considerazione, non era tanto il tempo della penitenza, quanto il fervore e lo zelo dei penitenti. I Pastori poteano abbreviarla in riguardo a certi penitenti più fervorosi, ma non ne venivano però interamente dispensati, e per quanto perfette sembrassero le loro disposizioni, bisognava che sempre facessero una gran parte della penitenza prescritta dai Canoni. Se si vedea all' incontro che il penitente non ne traesse frutto, e che non mutasse vita, lasciavasi in quel grado, senz' ammetterlo a partecipare dei Sacramenti. A quelli poi che giudicavansi in istato d' essere riconciliati, davasi alla fin di Quaresima l' assoluzione, di che parleremo il Giovedì santo.

Tal era un tempo la condotta della Chiesa verso i peccatori che essa sottoponeva alla pubblica penitenza; e la cerimonia che si pratica in questo giorno, è una reliquia di quell' antica disciplina. La Chiesa fa oggi per tutti i figliuoli suoi ciò che una volta faceva pei soli penitenti, e il fa per rammentar loro che la santa Quaresima che incominciano, è un tempo di penitenza; e che se bramano di ottenere dalla misericordia di Dio una intiera remissione dei lor peccati, è duopo che ad esempio degli

antichi Cristiani, essi pure, pigliando contro se stessi le parti della di lui giustizia, diensi a punire salutevolmente le loro colpe. E per vie maggiormente a ciò eccitarli, nel metter loro in capo la cenere, dice a ciascheduno queste parole: *Ricordati, o uomo, che tu sei polvere, e che in polvere tornerai*; con che rammenta loro la necessità inevitabile di morire, affinchè con questo pensiero distacchino il cuore dall'amore di quelle cose che bisognerà lasciare alla morte, e si dispongano a tornare sinceramente a Dio.

Coloro adunque che furono si disgraziati, da perdere la grazia battesimale con peccati da loro non espiati ancora, piglino oggi la risoluzione di purgargli con lagrime, con digiuni, con preghiere, e con tutte l' altre opere buone: comprendano da quanto ne giudicava, e praticava l'Antichità, che la penitenza non è altrimenti un giuoco, nè una formalità; e che peccati degni di pene eterne, non si cancellano giá col confessarli, col recitare alcune preci, e col fare qualche leggiera limosina. Sieno ben persuasi che per rientrare in grazia di Dio non è oggi men che una volta, necessaria la conversion del cuore, e la mutazione della vita, colle opere

di penitenza proporzionate al numero e alla qualità dei delitti, e che la Chiesa può bensì aver mutata la disciplina esteriore della penitenza, ma non già lo spirito, perchè il sacrosanto Concilio di Trento, che esser dee a questi ultimi tempi la nostra norma, pronunzia anche egli, come gli antichi Concilj e i Padri della Chiesa, che quei che pel peccato mortale hanno perduta la grazia del Battesimo, *non possono essere restituiti a nuova vita nel Sacramento della Penitenza se non per via di molte lagrime e fatiche che da loro esige la giustizia di Dio.*

Coloro poi che dopo di aver mortalmente offeso Dio, hanno avuta la grazia di ritornarsene a lui, e di esserglisi riconciliati coll' assoluzione, abbraccino anche essi in questo principio della Quaresima con nuovo fervore la penitenza; umilinsi al confrontar quella che essi han fatta, con quella che in altro tempo si sarebbe richiesta da loro, e questa considerazione gli animi ad unirsi alla penitenza general della Chiesa, per così supplire a ciò che mancar potrebbe alla penitenza loro particolare.

Tutti finalmente i fedeli, e giusti e peccatori, prostrati dinanzi alla maestà di

Dio, recitino i Salmi penitenziali e le preci annesse, con umiltà, con dolore e compunzion di cuore; ciascun di loro, in presentarsi ad essere cosperso delle ceneri, vengavi colla compostezza e coi sentimenti di un peccatore che dimanda la grazia di essere ammesso alla penitenza. E per vero dire è noto e palese che tutti siam peccatori; e con questa azione lo confessiamo solennemente in faccia alla Chiesa, come altresì ci obblighiamo ad adempiere la penitenza che essa ci impone. Con questi sentimenti dobbiamo assistere alla Messa, e meditar sopra tutto quelle parole dell' Epistola che comprendono in poco tutti i caratteri della vera penitenza, e ci additano i sentimenti nei quali per tutto questo tempo dobbiamo regolare la nostra vita, *Convertitevi a me*, ci dice Iddio, *con tutto il vostro cuore, in digiuni, in lagrime e in pianti: Squarciate i vostri cuori, e non i vostri vestimenti, e convertitevi al Signore Iddio vostro, poichè è benigno e pietoso, paziente e pieno di misericordia*, e può, come il Profeta soggiunge, cambiar la sentenza che ha contro noi pronunziata.

Un Cristiano animato da questo spirito di penitenza, non ha bisogno di essere av-

vertito di confessarsi, ove lo possa fare, un pò prima della Quaresima, o se non altro in questi primi giorni. E' questa una pratica che facilmente si vede quanto util sia a tutti, e a quelli particolarmente che non si sono confessati da molto tempo, o che sono caduti in peccati considerabili e che però abbisognano di un medico illuminato e' caritatevole, il qual esamini posatamente lo stato dell' anima loro, scandagli le loro piaghe, e vi applichi con savia discrezione gli opportuni rimedi. „ Bisogna, „ dice Teodulfo Vescovo di Orleans, confessarsi dai Sacerdoti una settimana prima della Quaresima, e che da essi venga prescritto l' ordine della penitenza, „ affinchè i fedeli entrando nella santa „ Quaresima in questa maniera, facciamo „ poi la Pasqua con grande purità di cuore e di mente, essendosi già purificati „ colla penitenza, che è un secondo battesimo. „ Ma per effetto di una lagrimevole indolenza per la propria salute, si vede bene spesso che quegli che avrebber maggior bisogno di esser provati, per essere ammessi alla riconciliazione, son quegli appunto che aspettano a presentarsi al tribunal della penitenza, sino a Pasqua, e anche sin agli ultimi giorni di Pasqua.

Per rimediare al qual abuso alcuni santi Vescovi di questi ultimi tempi, vietarono ( come si vede nelle Istruzioni di S. Carlo ) ai Parrochi e agli altri Confessori di udir confessioni nella settimana santa, salvo che di quelli che fossersi confessati poco prima, o almeno dopo la Quinquagesima; e in caso che per qualche ragion particolare non si avesse con alcuno ad osservar questa regola, ordinano ai Confessori che per questa negligenza e dilazione a confessarsi, gli si imponga una più grave penitenza.

## DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA

### Epistola di San Paolo ai Corinti II.

*Cap. VI. v.* 1. 10.

Noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio ; Imperocchè egli dice : ti esaudii nel tempo accettevole e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute : Non dando noi ad alcuno occasione d' inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero : Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di

Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, nè digiuni, con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia, a destra, ed a sinistra; Per mezzo della gloria, e della ignominia, per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti: come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi: Quasi malinconici, e pur sempre allegri; quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.

## EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. IV. v.* I. II.

Allora Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto per essere tentato dal Diavolo. E avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli venne fame. E accostatosegli il tentatore disse:

se tu sei figliuolo di Dio, di, che queste pietre diventino pani. Ma egli rispondendo, disse: sta scritto: non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa, che Dio comandi. Allora il Diavolo lo menò nella Città Santa, e poselo sulla sommità del tempio, e gli disse: se tu sei figliuolo di Dio, gettati giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso ai suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi tal volta col tuo piede nella pietra. Gesù gli disse: sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo. Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza, e gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai. Allora Gesù gli disse: Vattene Satana: imperocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo. Allora il Diavolo lo lasciò? ed ecco, che se gli accostarono gli Angeli e lo servivano.

## ISTRUZIONE.

Questo santo tempo della Quaresima, dilettissimi, è un tempo assai favorevole, e questi sono giorni di salute, poichè Id-

dio in questi giorni sparge più in copia le sue grazie sopra i fedeli. Le astinenze, i digiuni, le preghiere e l'altre opere buone che in questo tempo si praticano nella Chiesa, salgono sin al trono di Dio, lo placano, e traggono con maggior profusione la rugiada della sua grazia sopra la terra. Coloro dunque i quali conformandosi allo spirito della Chiesa, fanno in questi giorni di salute più opere buone, a buon dritto sperar possono una maggior abbondanza di grazie, il santo tempo della Quaresima essendo per l'anime ben preparate come una messe spirituale. Coloro al contrario che per lor negligenza lasciassero scappare questo tempo di grazia, indarno ne spererebbero un'altro sì favorevole; ond'è che la Chiesa applica a questo santo tempo l'esortazion di S. Paolo di non ricevere in vano la grazia di Dio. *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. In questi giorni adunque di salute, ne' quali ci prepariamo a celebrare i grandi misterj della morte e della risurrezion del Signore, non v'è alcuno che non si debba ed eccitare a una salutar compunzione, e rinfervorare a esercitar opere buone, e purificare colla penitenza, e studiar seriamente colla grazia di Dio di riformare nel proprio cuore e nella

propria sua condotta tuttociò che vi si trova di opposto alla Legge di Dio, la quale ora più assiduamente che in altri tempi deesi meditare.

I peccatori sopra tutto in questi santi giorni rientrar debbono in se medesimi, e procurar senza indugio di riconciliarsi daddovero con Dio: a questo la Chiesa gl' invita, e gli esercizj di penitenza colle opere buone che essa prescrive, coadiuvar vi possono assaissimo. I giusti deboli hanno ora anch' essi un mezzo di scuotersi dal lor languore, e di rinfervorarsi. I giusti poi più provetti, che metton la gioja e la consolazione loro nei santi esercizj della penitenza, riceveranno adesso una nuova copia di grazie, per sempre più inoltrarsi nella carriera della perfezione. Interromperò oggi la già incominciata spiegazione della penitenza, per favellarvi del digiuno della Quaresima.

Con questo vocabolo *Quaresima, o Quadragesima* si chiamano i quaranta giorni di digiuno prescritti dalla Chiesa innanzi la Festa di Pasqua. L' uso di prepararsi a questa grande solennità col digiuno e colla penitenza, è sì antico, che sin dai primi secoli della Chiesa si trova stabilito per tutto, senza potersi scoprire quando sia inco-

minciato; il che mostra chè è d' istituzione apostolica.

Il digiuno della Quaresima si osservò sempre con più rigore degli altri: perciocchè nelle Quattro Tempora e nell' Avvento si prendeva la refezione dopo Nona, che è a dire, tre o quattr' ore dopo mezzodì, onde chiamavasi il picciol digiuno; laddove in Quaresima, che era il tempo del gran digiuno, non si prendea cibo se non dopo Vespro, vale a dire, verso il tramontar del Sole.

Il digiuno era sempre accompagnato dall'astinenza; e nell'unico pasto che si facea la sera, non solamente non c'entravano cibi troppo sugosi, ma nè anche ciò che potea diliticare il gusto, e commuover la carne contro lo spirito, come sono le molte diverse vivande, i ricercati condimenti, il vino, e ogni altro liquore, o naturale, o artificiale. All' astinenza dalla carne e dal vino erano tutti obbligati: ma molte Chiese, in Oriente segnatamente, si asteneano anche dal pesce, dalle uova e dai latticini, e riduceansi ai legumi, all' erbe e ai frutti; e queste stesse cose nella settimana santa eran bandite dalla lor mensa, la quale non d' altro era composta che di pane e di acqua; anzi alcuni particolari più ro-

busti, e fervorosi praticavano questa austerità tutta la Quaresima, e taluni giungevano sino a passar più giorni senza gustar cibo alcuno.

Nè già il digiuno o l' astinenza consistevano soltanto in privarsi degli alimenti, ma si stendeano eziandio a tuttociò che può porgere qualche alleggerimento di noja e di pena, com' è il sonno, le ricreazioni, i passeggi, le visite, le conversazioni, in una parola gli agi e le dolcezze di questa vita. Persuasi quei buoni fedeli, che un tempo consacrato alla penitenza, la mortificazione avea ad essere universale, di tutti questi sollievi non ne pigliavano se quello che era lor necessario, per non alterare la sanità, o mettere in pericolo la loro vita. Per ispirito di mortificazione si privavano parimente del bagno, che per quei tempi nei quali non si usavano pannilini, era una grande austerità. L' esercizio della caccia, benchè in se stesso innocente, era vietato, perchè dissipa la mente, ed è poco compatibile col digiuno. La continenza trai conjugati era espressamente raccomandata dai Padri e dai Concilj, come una cosa che accompagnar dovea la penitenza quaresimale, e gli altri pubblici digiuni; e di qui è, che sussista

ancora il divieto di celebrar nozze in Quaresima. In somma i Cristiani passavano questo tempo press' a poco come i pubblici penitenti, nel ritiro e nel silenzio, nelle lagrime e nelle mortificazioni, rompendo il sonno della notte con lunghe vigilie, per gemere innanzi a Dio, e piagnere i lor peccati; occupandosi buona parte del giorno a leggere e a pregare; e versando in seno ai poveri con larghe limosine tutto quello di che, si privavano, per ispirito di penitenza. Molti anche assistevano agli Ufizj della notte e della mattina: e tutti all'ora di Nona adunavansi nelle Chiese, per udir la lettura e la spiegazione della parola di Dio, e per assistere alla Messa. Vero è che nella Chiesa Greca non si offeriva sagrifizio i giorni di digiuno, e che celebravasi soltanto la Messa *dei presantificati*, che è quella nella quale il celebrante si comunica con un' ostia consacrata la Domenica precedente, a un' di presso come si pratica tra noi nel Venerdì Santo. Ma la Chiesa Latina a riserva del Venerdì e del Sabato Santo, celebrava tutti i giorni di digiuno il santo Sagrifizio, al quale, dopo che si era comunicato il popolo succedeva immediatamente il Vespro, e questo finito, veniva il popolo congedato dal

Diacono con quelle parole: *Ite, missa est*: allora ciascuno n' andava a casa a reficiarsi. Quei che per indispensabile necessità non poteano intervenire ai Divini Ufizj, erano tenuti di orare a parte, ed era loro divietato di mangiare prima della sera.

Nè quest' astinenza e questo sì rigoroso digiuno è stato effetto di un fervore di poca durata: che anzi per molti secoli si è sostenuto, senza che alcuno o per la condizione, o per l' età o per la professione sua se ne credesse dispensato. La legge del digiuno e dell' astinenza era per tutti; e quei soli n' erano dispensati, a' quali o per malattia, o per altra corporale indisposizione, era impossibile osservarla.

Questo digiuno al qual la Chiesa obbligava tutti, nel IX secolo consisteva ancora in un sol pasto, che si faceva la sera dopo Vespro. Nel X secolo s' introdusse il costume in Italia, di mangiare a Nona: ma la Francia e l' Inghilterra durarono ancor lungo tempo sull' antico piede; e S. Bernardo che è morto alla metà del dodicesimo secolo, dà chiaramente a intendere che a tempo suo l' antica disciplina del digiuno era ancora in Francia in tutto il suo vigore. „ Infin ad ora, dic' egli a' suoi Mo„ naci, noi soli abbiam digiunato, infin a

„ Nona: ma quindi innanzi digiuneranno in-
„ sieme con noi tutti i fedeli, e Re e Prin-
„ cipi, e Clero e Popolo, e nobili e plebei, e
„ ricchi e poveri. „ Alla fine l' uso di mangiare a Nona prese piede per tutto; e cent'anni dopo di S. Bernardo non si vedea più la minima traccia dell' antica disciplina. Ma il mal non ristette quì; rotto questo primo argine, nulla più valse ad arrestare i progressi del rilassamento. Il pasto a poco a poco venne anticipato fino a mezzodì; adesso ora comune del pranzo. Tuttavolta, perchè la legge del digiuno quaresimale obbligava a reficiarsi dopo Vespro, si credè di soddisfare al precetto coll' anticipar la Messa e il Vespro; mutazione che quanto più è sensibile, tanto più dovrebbeci richiamar alla mente il fervore dei nostri Padri, e farci vergognare della nostra tiepidezza.

Per altro anche dopo di essersi introdotto l'uso di rompere il digiuno a Nona, era ognun persuaso che unico esser dovesse il pasto, e che il mangiare una seconda volta era un distruggere il digiuno: ma un disordine bene spesso ne tira seco un altro. Tutta l' antichità avea avuto per massima, che il digiun consistesse a patir tanto la sete come la fame, e che ille-

cito ugualmente che il mangiare, fosse il bere fuor di pasto. Ma, anticipata già l'ora del pasto, si cominciò a credere che, per sedar la sete cagionata dai cibi quaresimali, si potesse prendere verso sera un bicchier d'acqua, o anche di vino; e di quì s'è formata insensibilmente una seconda refezione, che per molti è una vera cena, benchè ritenga sempre il modesto nome di *colezione*.

Finalmente dopo tante mitigazioni che la mollezza degli ultimi secoli ha introdotte, e che la Chiesa s'è veduta costretta a dover tollerare, per salvar almeno con questa savia condiscendenza i rimasugli dell'antica sua disciplina; si vede nonpertanto con maraviglia e con dolore, che moltissimi Cristiani, sotto frivoli pretesti, non osservano l'astinenza dei cibi vietati, e che altri, fors'anche in maggior numero, si credono dispensati dal digiunare, chi per l'età, e chi per la professione che esercita: di modo che, dopo che per l'indulgenza della Chiesa il digiuno è divenuto facile a praticarsi da tutti, il numero di quei che digiunano è quasi ridotto a niente; tanto è raro lo spirito di penitenza, e tanto poco si rispettano a questi tempi le leggi della Chiesa.

Benchè queste leggi intorno al digiuno e all' astinenza sieno oggidì malissimo osservate, è certo nondimeno che tuttavia sussistono, e che il gran numero dei prevaricatori non può nè distruggerle, nè tampoco indebolirle. Procuriam dunque, fra tanti rilassamenti che si sono introdotti, e vannosi introducendo, di distinguere ciò a che deesi attenere un Cristiano in questa materia. Io non insisto sopra quello, che, a propriamente parlare, è l' anima dell' astinenza e del digiuno, vo' dire, il ritorno del cuore a Dio, l' odio del peccato, un' esatta attenzione a schivarne le occasioni, a correggere i proprj difetti, a combattere le passioni, e a progredire nella virtù. Questa maniera di digiunare, che è detta dai SS. Padri, *digiuno dai peccati*, non appartiene a questa Istruzione; la qual riguarda unicamente le pratiche esteriori della penitenza quaresimale. Suppongo adunque queste disposizioni interiori: e mi ristringo a dire, essere tanto essenziali, che senza di esse le corporali austerità nè posson essere gradite a Dio, nè giovar punto a espiazion delle colpe.

Ristringendomi dunque al proposto soggetto, pianto per primo principio, che avendo noi tutti peccati da espiare, e malattie

spirituali da curare, tralle quali una delle principali si è una violenta propensione ad amare le creature per se medesime, la Chiesa ci prescrive l'astinenza e il digiuno, e come un'opera di penitenza atta a espiare i peccati commessi, e come un preservativo contra quelli che potremmo commettere: dal che segue che ciaschedun Cristiano, giunto all'età di offender Dio, dee non meno adesso che una volta, prender parte all'astinenza e al digiuno prescritto dalla Chiesa. E puossi anche aggiungere, essere cosa certa, che siccome la Chiesa si è oggidì fatta più indulgente rispetto al digiun corporale, siamo tanto più obbligati a osservare esattamente le altre specie di digiuno, affinchè riguadagnamo con queste quel che perdiamo dal canto del digiuno, di cui non resta più quasi altro che un'ombra.

Imperocchè alla perfine (e questo è il mio secondo principio incontrastabile ugualmente del primo) il perdono dei peccati, e l'essere riconciliati con Dio, non sono già ora divenuti più facili a ottenersi, che nei primi secoli della Chiesa. Se la disciplina si cangia, non per questo soggiacciono a prescrizione i diritti della giustizia di Dio. Sempre è stato, e sempre sarà neces-

sario, per riacquistare la sua grazia, di soddisfare con tutte le buone opere a noi possibili alla di lui giustizia. Se adunque la Chiesa non più oggi esige da' suoi figliuoli per l'espiazione de' lor peccati, un'astinenza e un digiuno per riguardo ai cibi sì rigoroso come era anticamente, tanto più son eglino indispensabilmente tenuti, per una specie di compensazione imporsi quell'altre privazioni che formano il sopraccennato digiuno universale.

Un terzo principio si è, che se dall'un canto la prudenza e la discrezione dee regolare le austerità del Cristiano, sicchè non abbiano a ruinargli la sanità, e a ridurlo impotente a soddisfare agli obblighi del suo stato; dall'altro, lo Spirito di penitenza dee renderlo circospetto contro le seducenti lusinghe di una carne nemica della mortificazione, e ingegnosissima a suggerir mille pretesti, per dispensarci da tuttociò che le riesce disagevole e duro. Quando che dunque un sappia, o per propria esperienza, o per avviso di un probo ed esperto Medico, di non poter osservare il digiuno o l'astinenza, senza pregiudicar notabilmente alla sanità, è fuor di dubbio che può legittimamente chiederne la dispensa alla Chiesa: ma guardiamci bene dall'adularci, e non

c'immaginiamo che un leggier incomodo, qualche diminuzion di forze, un mal di stomaco, o qualche difficoltà a pigliar sonno che si proverà nei primi giorni di Quaresima, sieno ragioni sufficienti da non digiunare. La Quaresima non è istituita per nostro comodo o piacere; ma sibben per affliggere, e per umiliare la carne. In vano adunque si cercano, e si ottengon dispense in simili casi; non v'e che una vera necessità, su cui possa esser fondata una dispensa legittima: si può ben sorprendere e ingannare i Pastori, ma non s'inganna già Dio.

Questi principj sono bastanti a risolvere tutti i dubbj che muover si possono, 1 Sopra l'obbligazione di digiunar la Quaresima; 2 sopra il modo onde osservar tal digiuno; 3 sull'opere che debbono accompagnarlo.

Quanto al 1 sono oggi infiniti coloro che credonsi dispensati o dall'astinenza o dal digiuno, chi per infermità o delicatezza di temperamento, chi per l'età, e chi per la lor professione. Sopra di che io dimando, se quei che sono di una complession delicata e gracile, se i giovani che non sono ancora giunti al ventunesim' anno, se i vecchi che oltrepassano i sessanta, se gli

operaj e tanti artigiani di che son piene le città e la campagna; dimando, dico io, se tutti questi non abbian peccati da espiare, e conseguentemente se sian tenuti a prender parte, come possono, alla penitenza generale della Chiesa. E chi sarà che osi negarlo? Quando ben fosse vero, che dopo di aver sinceramente sperimentate le loro forze, non potessero sostenere in tutto e per tutto la penitenza ingiunta dalla Chiesa, io chieggo loro se possono adempirla almeno in parte. Quel tale che non può reggere a un digiuno di più giorni consecutivi, non potrà egli, senza incomodo, digiunarne due o tre in una settimana? Quegli stessi a' quali o per l'età troppo tenera, o per l'infermità, od anche a cagion di qualche faticoso mestiere, non è possibile di digiunare, non posson eglino sottrarre qualche cosa dai loro pasti; sopprimerne alcuno almeno di tempo in tempo; mortificare il lor gusto col restrignersi ai cibi più comuni e più semplici; imporsi la legge di non mangiar mai nè bere fuori di pasto; privarsi in somma per ispirito di penitenza di tutti quegli alleggiamenti, la cui privazione non nuoca alla sanità? Molti finalmente di quelli che per buone ragioni mangiar posson di carne, non potrebber

eglino digiunare, mangiando una volta di grasso a mezzodi, e contentandosi di una leggiera colezione alla sera? Se il possono, è certo che il debbono fare, secondo i principj stabiliti più sopra. Imperocchè quella libertà che molti, sotto titolo d' essere disobbligati dal digiuno e dall' astinenza, si pigliano di vivere senza regola e senza privarsi di nulla, è una opposizion formale allo spirito della legge, e all' intenzion della Chiesa, la cui dispensa disobbligandoci da ciò che non possiam fare, ci lascia sempre l' obbligo di quello che far possiamo.

Quanto al secondo punto, si può liberamente mangiare a mezzo giorno, giacchè la Chiesa il permette; ma il pasto tanto per la quantità, come per la qualità delle vivande vuol esser frugale. Convien dunque restrignersi ai cibi comuni, e prenderli con molta temperanza; perocchè il cibarsi di vivande delicate, e il riempiersene in guisa, da non si poter più fare un secondo pasto, se fosse permesso, non è digiunare: il vero digiuno, secondo i Padri della Chiesa, consiste in patir la fame e la sete, e in mortificare la sensualità.

Circa la colezion della sera, benchè siasi introdotta per tutto, non è tuttavolta

espressamente permessa dalla Chiesa; è soltanto tollerata. Ella insegna infatti anche presentemente, come si è sempre fatto, essere essenziale al digiuno il mangiare una volta sola; donde consegue, che la colezione ha da essere misurata per modo, che sussista ancora in qualche maniera l' unico pasto. San Carlo non permetteva a' suoi famigliari per la colezione più di un' oncia e mezza di pane, e un bicchier di vino. Non si pretende già che ciò servir debba di regola generale per tutti; intendo solo di far vedere, coll' esempio e coll' autorità di quel santo, che la colezione, perchè non distrugga il digiuno, vuol essere molto ristretta; e che in vece di accrescerla, si dovrebbe pensare a diminuirla il più che si può.

Quanto finalmente al terzo punto, la vita del Cristiano in tempo di Quaresima ha da essere, per quanto il permette il proprio stato, una vita di ritiro e di silenzio; una vita di mortificazione di tutti i sensi; una vita, in cui tutti i momenti che rubar si possano al sonno, alla conversazione, alle visite, ad occupazioni, o a divertimenti non necessarj, sieno consecrati all' orazione e alla meditazione della parola di Dio. Non dee trascorrer un giorno, che egli, per

quanto gl' è possibile, non assista alla predica e alla Messa, sull' esempio degli antichi Cristiani, i quali tutti i giorni assistevano all' istruzione, alla preghiera e al Sagrifizio.

In fine dee il Cristiano essere persuaso, che la limosina e l' altre opere di misericordia sono in Quaresima obblighi per esso lui dei più indispensabili. La limosina segnatamente ha da essere più abbondante che in altri tempi, dacchè secondo i Padri della Chiesa, l' astinenza e il digiuno ci fanno far dei risparmi, co' quali possiam più largamente soccorrere i poverelli. E infatti, al dir di S. Agostino e di S. Cesario Arelatense, la limosina è sì necessariamente congiunta col digiuno, che ci dicono chiaramente, il digiuno senza la limosina essere inutile, quando almen chi digiuna non sia sì povero che nulla affatto dar possa.

Ma se la limosina è di un obbligo sì indispensabile per quei che digiunano, molto più poi sonovi obbligati coloro che per infermità non possono digiunare. „ Quegli, „ dice San Agostino, che pel bisogno a „ cui lo riducono le sue infermità corpo- „ rali, e l' uso di quei tali cibi, non può „ osservar il digiuno, nè conseguente- „ mente dare ai poveri ciò che a se sot-

„ trarrebbe, se digiunasse; tanto più dee
„ allargar la mano in far limosina, per
„ questo appunto che nulla si sottrae; giac-
„ chè non potendo rinforzar le sue orazio-
„ ni colla corporale mortificazione, ha biso-
„ gno che preghino per lui le limosine vie
„ più copiose ch' ei verserà in seno dei
„ poveri. „

## DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA

Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi I.

*Cap. IV. v. 1. 7.*

O Fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo pel Signore Gesù, che, conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi. Imperocchè voi sapete, quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra Santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione, che sappia ciascheduno di voi possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni della concupiscenza,

come pur le genti le quali non conoscono Dio: E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo. Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.

## EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. XVII. v. 1. 9.*

Prese Gesù con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte. E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vesti bianche come la neve. E a un tratto apparvero ad essi Mosè, ed Elia, i quali discorrevan con lui. E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star quì: se a te piace, facciam quì tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia. Prima che egli finisse di dire, ecco una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate: udito

ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi e non temete. E alzando gli occhi non viddero nessuno, fuori del solo Gesù. E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo. Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il figliuol dell' uomo sia risuscitato da morte.

## ISTRUZIONE.

La santa Chiesa, col metterci oggi innanzi la Trasfigurazione del Nostro Signor Gesù Cristo, intende di animarci a durar fervorosi negli esercizj della penitenza, sulla speranza di quella infinita gloria, di cui ci mostra oggi il divin Salvatore un leggier saggio. Ma ricordiamci, fratelli miei cari, che nulla d'impuro entra in quel soggiorno di gloria, e che per essere a parte di tanta felicità, non basta aver rinunziato all' affetto del peccato, e averne ricevuta l'assoluzione; ma che è duopo in oltre di aver pienamente soddisfatto alla divina giustizia per le pene temporali dovute alle nostre colpe. Questo è quello che mi propongo di farvi vedere, collo spiegare ciò che concerne la *Soddisfazione*, che l'ulti-

ma condizione necessaria al Sacramento della Penitenza.

La soddisfazione non è altro che una riparazione dell' ingiuria fatta ad alcuno. Or a buon conto ogni peccato è un' ingiuria fatta a Dio: ma ve n' ha molti, che offendono ad un tempo e Dio e il prossimo, e pe' quali deesi far riparazione all' uno e all' altro.

Iddio vuole che ogni peccato sia punito, perchè ogni peccato fa oltraggio alla santità e Maestà sua infinita, e la sua giustizia ne dimanda la riparazione: *Io sono*, dice egli *il Dio forte e geloso, che vendica l' iniquità dei padri sopra i figliuoli, fin alla terza e alla quarta generazione in quelli che mi odiano. Il Signore*, dice anche Giosuè, *è un Dio santo, un Dio potente e geloso, e non vi perdonerà le vostre scelleraggini e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore, si rivolgerà contro di voi; vi affliggerà, e vi schianterà, dopo d' avervi cotanto beneficati.*

Ma per qualunque pena che soffra una creatura che ha offeso Dio, non potrà mai riparare l' ingiuria che gli ha fatta, perchè bisognerebbe che la riparazione fosse proporzionata all' ingiuria. L' ingiuria è

infinita, essendo fatta a un Essere infinito:
ma la riparazione fatta da una creatura,
anzi da tutte le creature insieme non può
mai essere di un prezzo e di un merito
infinito; e la ragion si è, perchè la gravezza
dell' ingiuria si computa dalla dignità
di quel che è offeso; laddove il merito della
riparazione può venir soltanto dalla parte
di colui che la fà. Sicchè l' uomo colpevole
di aver offeso Dio resta debitore
verso di lui d' una soddisfazione che non
può effettuare, come appunto quel servo impotente
a pagare, di cui parlasi nel Vangelo.

Poichè dunque la divina giustizia esigeva
una riparazione pari alla giustizia, bisognava
che il riparatore fosse Dio. Ma non
potendo la natura divina abbassarsi a quella
umiliazion profondissima ch' era necessaria
a tal riparazione, e d' altra parte dovendosi
fare questa riparazione dalla natura umana,
ch' era quella che avea peccato, bisognava
parimente che il riparator fosse uomo; e che
Dio e l' uomo fossero uniti in una stessa persona;
onde poi per questa unione le umiliazioni
e le sofferenze dell' uomo diventate
proprie di un Dio fossero inalzate a un
merito e una dignitá infinita; che è ciò appunto
che Iddio ha adempiuto mediante l'incarnazione
dell' unigenito Figliuol suo.

La morte è la pena, o come parla S. Paolo, la paga dei peccati, *stipendium peccati mors*. Bisognava dunque che il figliuol di Dio, il qual erasi addossati i peccati nostri, gli espiasse col soffrir la morte, ed una morte la qual riunisce la doppia pena dai peccator meritatasi, cioè dolore, ed ignominia: G. C. l' ha fatto. La volontà di suo Padre esigeva da lui una cosa e l' altra: vi si è sottomesso, umiliando se medesimo, e facendosi ubbidiente fin alla morte, e alla morte della croce. L'ubbidienza sua ha espiata la ribellion nostra, le sue umiliazioni hanno guarita la nostra superbia; e la vergognosa e crudel sua morte rendendo alla maestá divina l' onor toltole dal peccato, ci ha liberati dall'obbrobrio e dai supplizj eterni.

Il frutto di questa preziosa morte viene a noi applicato in quei Sacramenti sopra tutto, ne' quali insieme col perdono dei peccati riceviamo il dono della giustizia. Questa grazia ci vien conferita primieramente nel Battesimo; e se abbiam la disgrazia di perderla, ci è restituita nella Penitenza; ma con questa differenza, che Iddio, il qual rimette i peccati nel Battesimo senza riserva, non gli rimette nella Penitenza, se il penitente non si sottopone a farne una

umiliante e penosa soddisfazione. Imperocchè, sebbene G. C. abbia offerto al Divin Padre un prezzo più che sufficiente per la nostra redenzione, l' applicazion tuttavia che Iddio si fa di questo prezzo, è dal canto suo una pura grazia, a cui non abbiamo verun diritto, sicchè ei resta sempre il padrone delle condizioni. Ha dunque potuto, senza punto derogare alla piena soddisfazione offertagli dal suo Figliuolo pei peccatori, accordare a questi la grazia in quella maniera che ha giudicata più opportuna, e con più o meno riserva, giusta le regole della sua sapienza.

Tutta adunque l'efficacia delle nostre soddisfazioni deriva da G. C. Per lui le opere di penitenza fatte da uomini deboli, imperfetti, incapaci di produr da se stessi verun frutto, e le quali di per se sono un nulla dinanzi a Dio, diventano dinanzi a Dio medesimo meritorie: per l' unione che hanno i suoi patimenti, e per la virtù che lor comunica quell' unione, diventan capaci di placar l' ira di Dio, e di riparar l' oltraggio fattogli dal peccato: e questa unione è tanto intima, che siccome egli è quel che prega, e che soddisfà in noi; così noi pure preghiamo, e soddisfacciamo in lui.
„ La soddisfazione che noi facciamo pei

„ nostri peccati, dice eccellentemente il
„ Concilio di Trento, non è per tal sorte
„ di noi; che non si faccia e adempia per
„ G. C. poichè noi che nulla possiamo da
„ noi, come da noi medesimi, possiamo
„ tutto col soccorso di quello che ne for-
„ tifica. Sicchè l' uomo non ha onde glo-
„ riarsi, ma tutta la nostra gloria è in
„ Gesù Cristo in cui viviamo, in cui meri-
„ tiamo, in cui soddisfacciamo, facendo
„ degni frutti di penitenza, che da lui
„ traggono tutta la lor virtù, che da lui
„ sono offerti al Padre, e in vista di lui
„ dal Padre accettati. „

E poco prima avea detto „ falso del
„ tutto essere e contrario alla parola di
„ Dio, il dire che il Signore non perdoni
„ mai la colpa, senza rimettere al tempo
„ stesso tutta la pena: poichè, lasciando
„ stare l' autorità della Tradizione, tro-
„ vansi nelle Sacre Lettere chiari e illustri
„ esempj, che questo errore manifestissi-
„ mamente distruggono. „ Io ne recherò
due soli. Mosè, il qual senza dubbio ri-
cevuto avea il perdono dalla disubbidien-
za in cui era caduto col percuoter due vol-
te la rupe, ne fu nonpertanto punito, coll' es-
sere stato privato della consolazione d' en-
trar nella terra promessa. E David, tutto-

chè fosse assicurato da Natan che Iddio perdonato aveagli il suo peccato; non provò egli ad ogni modo tutti i mali predettigli da quel Profeta e ch' esser ne doveano la punizione? E la penitenza ch' ei fece col piangere il suo peccato per tutta la sua vita, non è ella una prova, che Iddio in perdonandoci i nostri peccati, non solamente gli punisce co' mali temporali, ma che ei vuole che il puniam noi pure con opere di penitenze?

Or le opere soddisfattorie hanno ad essere proporzionate al numero e alla qualità dei peccati, il che vien a dire, che quanto più il peccatore è reo, tanto più lunga e rigorosa ha da essere la sua penitenza. E' una pericolosissima illusione il credere che si ripari il mal fatto col non più commetterlo, col confessarlo, e coll' adempiere una leggiera penitenza, quale per lo più vien imposta. La soddisfazione non diventerà mai una semplice formalità, nè il Sacramento della Penitenza può cangiar natura, e prender quella del Battesimo. Sarà sempre fino alla fin del mondo un Battesimo laborioso; sarà sempre vero, che la vita lo spirito e il cuore che torna a Dio dopo grandi peccati, hanno ad essere assai diversi dalle disposizioni di coloro che con-

servarono la grazia Battesimale. Tutti gli uomini e giusti e peccatori, hanno a menare una vita penitente; ma altro è quella dei peccatori, altro quella dei giusti: la differenza tra l'una e l'altra s' ha da vedere dalla differenza dell' opera. Ma in pratica tutte queste differenze d' ordinario spariscono, e confondonsi queste distinzioni, sicchè è di necessità, per ristabilir l'ordine, di ricondur le cose per quanto è possibile, alla predetta proporzione.

1. E certamente che la penitenza esser debba proporzionata alla colpa, è una regola che non soggiace nè a cangiamento, nè a prescrizione, e che la Chiesa frà tanti cambiamenti sopravvenuti intorno alla penitenza non ha mai perduta di vista. I Canoni penitenziali a buon conto furono in vigor per più secoli, tantochè nell' imporre le penitenze non era lecito ne a' Vescovi nè a' Preti di seguire altre regole. Che se quei Canoni non furono sempre i medesimi in tutte le Chiese, si vede ad ogni modo per tutto un medesimo spirito, che è di commisurar coi peccati le penitenze. Vero è che nei secoli d' ignoranza prevalse il rilassamento, e che l' imposizion delle pene soddisfattorie divenne arbitraria, quandochè i pellegrinaggi, le crociate, le disci-

pline, le contribuzioni per le fabbriche delle Chiese e per altre siffatte opere, sottentraron in luogo delle penitenze canoniche. Ma propriamente la Chiesa non le ha mai con alcuna legge abolite, anzi i Vescovi zelanti e illuminati sonosi sempre per lo contrario sforzati di mantenerne almeno lo spirito, col prescrivere in generale ai Confessori d' imporre penitenze che sieno corrispondenti al numero e alla qualità delle colpe.

2. Il santo Concilio di Trento non ha solamente stabilita la massima della differenza che passa tra il Battesimo e la Penitenza, ma ne ha fatta ancora l' applicazione. Ecco come ci parla. „ I Sacerdoti „ del Signore, secondo che lo Spirito Santo „ to e la prudenza suggerirà loro, debbo„ no, a misura dei delitti e della possibi„ lità dei penitenti, impor loro salutari e „ convenienti soddisfazioni; onde non av„ venga che ingiungendo leggierissime sod„ disfazioni per delitti gravissimi, vengano „ ad usar connivenza verso i peccati, e „ troppa indulgenza verso i peccatori, e „ così rendansi partecipi dei peccati altrui. „ Dovranno dunque aver in mira che la „ soddisfazione che impongono, non serva „ solo a mantener nella nuova vita, i pe-

„ nitenti, e a rimedio della loro infermità;
„ ma che tenda eziandio a vendicare e pu-
„ nire le passate colpe: dacchè gli antichi
„ Padri credono e insegnano, essere state
„ date le chiavi non sol per prosciogliere,
„ ma anche per legare. „

Prescrive in oltre lo stesso Concilio, che
„ ove alcuno abbia commesso qualche de-
„ litto pubblico e di scandalo, se gl' in-
„ giunga pubblicamente una penitenza pro-
„ porzionata alla colpa, affinchè quegli che
„ dal suo esempio furono tirati al mal co-
„ stume, all' essere testimonj della sua e-
„ menda sieno richiamati sulla buona strada.„

3. S. Carlo Borromeo suscitato da Dio, per far rivivere l' antico spirito della Chiesa ne' suoi Ministri, diresse ai Confessori della sua Diocesi delle istruzioni per amministrare il Sacramento della Penitenza, nelle quali insiste sopra la necessità d' imporre penitenze giusta il numero e la quantità dei peccati. Ei v' aggiunse, come si dice in una Lettera Circolare dell' Assemblea del Clero del 1655 „ una raccolta di Cano-
„ ni penitenziali stesi dai SS. Padri nei Con-
„ cilj, e praticati per più di mille anni,
„ affinchè servissero come di norma a vede-
„ re le soddisfazioni che far dovrebbero i
„ peccatori...Egl' intendeva di far conoscere

„ ai Confessori l'orrore che debbono avere di
„ quei peccati che sono oggidì sì comuni trai
„ Cristiani, dal rigor delle pene colle quali
„ un tempo si doveano espiare, affinchè
„ quindi più fortemente restasse impresso
„ quell' orrore ai peccatori, e più facil-
„ mente s' inducessero a soddisfare alla
„ divina giustizia con qualche proporzione
„ alla gravezza delle lor colpe. „

4. Finalmente l' Assemblea del Clero del 1655 commossa dagli scandalosi eccessi dei Casisti moderni, ed eccitata dalle doglianze dei Parrochi di Parigi e di più altre città, ma non avendo allora tempo da vagliare le denunziate proposizioni, giudicò *di non poter per allora apportare miglior riparo a un sì deplorabile disordine, tendente alla distruzione della moral Cristiana*, come col fare stampare e distribuire per tutte le Diocesi di Francia le Istruzioni di S. Carlo, *sì sante*, (chiamanle quei Prelati) *e sì necessarie ai nostri tempi, che dire a ragione si possono la feccia e la fine dei secoli*.

Nelle soprallegate parole del Tridentino Concilio s' è potuto osservare, che per due fini si impongono le opere di penitenza; cioè, per punire i peccati commessi, e per preservare il peccatore dalle

ricadute . Quindi conseguita che quelle penitenze , le quali per se stesse non tendono a questi due fini , non sono nè secondo l' ordine di Dio , nè secondo lo spirito della Chiesa . Per la qual cosa , ove scorga il penitente che il suo Confessore , o per non badare ai proprj bisogni, o per soverchia indulgenza , non gli ingiunga quella *salutare e conveniente penitenza* , che prescrive il Concilio , e che tenda a punirlo e a sanarlo , dee supplirvi egli stesso , e far di se quel governo che richiedono la natura e lo stato delle proprie malattie . Imperocchè ci sono delle opere di penitenza , che sono come rimedi generali, atti ad espiare ogni sorte di colpe , e sonvene di quelle , che sono più adattate a certi peccati . Ogni opera buona fatta in ispirito di penitenza , é gradita a Dio , e l' accetta in soddisfazione dei nostri peccati : ma vi son certe opere che sono più proporzionate ad una determinata specie di peccati che a un' altra . L' orazione e la limosina sono , per esempio , buonissime ad espiare i peccati di gola ; ma il digiuno è senza dubbio il più adattato a quest' effetto ; come altresì le umiliazioni per la superbia ; le macerazioni della carne per l' impurità , e così degli altri .

Le opere di penitenza che il Confessore ha da ingiungere, e il penitente eseguire si possono ridurre a tre; e sono l' orazione, il digiuno e la limosina, e in queste tre sono comprese tutte l' altre. Sotto nome di *orazione* s' intende ogni atto di religione; sotto nome di *digiuno*, tutte le mortificazioni corporali e spirituali; e sotto quel di *limosina*, tutte le opere di misericordia, qualunque sieno, che si esercitano verso il prossimo. Il Concilio di Trento dichiara esser sì grande la bontà e la liberalità di Dio „ che noi per mezzo di G. „ C. possiamo soddisfare al Divin Padre „ non sol colle pene, colle quali spon„ taneamente puniamo il peccato in noi „ medesimi, o che ci sono imposte dal „ Sacerdote a tenor delle colpe, ma an„ cora, ( che è il più grande argomento „ dell' amor di Dio verso di noi ) colle „ temporali afflizioni che egli ci manda, „ purchè sieno da noi sopportate pazien„ temente. „

Ma il tutto dipende dalle interne disposizioni del penitente, nelle quali propriamente consiste lo spirito di penitenza. Senza di questo le maggiori austerità e la pazienza agli occhi del mondo la più eroica, dinanzi a Dio non vaglion nulla: perciocc-

chè nulla di ciò che noi gli offeriamo, può essergli accetto (e non si può abbastanza ripeterlo) ove non sia unito alle opere e ai patimenti di G. C., ed a questi le opere nostre non possono essere unite, se non in quanto son fatte col di lui spirito. Ora lo spirito di G. C. in tuttociò che ha fatto e patito per espiazion del peccato, si fu spirito di penitenza, vale a dire, un odio del peccato corrispondente all' amore infinito che portava al Divin Padre, o allo zelo onde ardeva per la sua gloria; e una immensa brama di riparare colla sua morte l' oltraggio fattogli dal peccato. Con un sì fatto spirito di penitenza, non v'è niente che servir non possa a scontare i nostri debiti verso Dio; ogni minima privazione, o spontanea, od accettata con questo spirito, la più leggiera umiliazione, la più piccola limosina, qualunque atto in somma di pazienza, di mansuetudine, di mortificazione, offerto a Dio nello spirito di G. C. penitente, ed unito a' suoi meriti, è di un gran prezzo, e Iddio l' accetta, e ne tien conto. Ma se non abbiamo almeno qualche primizia di questo spirito; se non abbiamo un desiderio sincero di tornare a Dio; e se questo desiderio, tuttochè ancora imperfetto, non anima le nostre opere

di penitenza, siamo pur persuasi che cotali opere sono morte, e temiam che Iddio non ci gastighi per aver aggiunto all'impenitenza l'ipocrisia.

La soddisfazione non è solamente dovuta a Dio, ma anche al prossimo, a misura del torto che se gli è fatto. Se gli può far torto o nella persona, con insulti e mali trattamenti; e nell'onore, con maldicenze e calunnie; e nei beni, usurpandoli ingiustamente. Non può dunque ottenere il perdono da Dio, chi non si reca a dovere di rifare d' una maniera proporzionata il prossimo del torto fattogli: e col prevenirlo per seco riconciliarsi, e col restituirgli l'onore e la roba.

Evvi un' altra offesa fatta al prossimo, alla quale il peccator penitente ha seriamente da pensare: questa è lo scandalo che hagli dato colla sua mondana e scorretta vita. Il vero mezzo onde riparar questo danno, spesse volte sì pregiudiciale a tant' anime, si è una condotta esemplarissima, e che in ricompensa dell' odor di morte che prima spargeva, diffonde oramai per tutto un odore di vita. Un' anima veramente compunta si conoscerà tosto a ciò tenuta, e fedelmente l' adempirà.

## DOMENICA TERZA
## DI QUARESIMA

### Epistola di S. Paolo agli Efesini

*Cap. V. v. 1. 9.*

Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati: E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione, e ostia di soave odore. E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità, o avarizia, come à Santi si conviene. Nè oscenità, ne sciocchi discorsi o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie. Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire Idolatra, sarà erede nel regno di Cristo, e di Dio. Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci. Non vogliate adunque aver società con essi. Conciossiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce: or il frutto della luce

consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità.

## EVANGELIO SECONDO S. LUCA

*Cap. XI. v.* 14. 28.

E stava Gesù cacciando un Demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il Demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate. Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i Demoni per virtù di Beelzebub principe dei Demoni. E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal Cielo. Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrari partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i Demoni. Che se io caccio i Demoni per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici. Che se io col dito di Dio caccio i Demoni: Certamente è venuto a voi il regno di Dio. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto

quel, che egli possiede. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince; si porta via tutte le sue armi nelle quali egli poneva sua fidanza, e ne spartisce le spoglie. Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie dissipa. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti, cercando requie: e non trovandola dice: ritornerò alla casa mia, donde sono uscito. E andatovi, la trova spazzata e adorna. Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio. E avvenne, che mentre egli tali cose diceva alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle, che hai succhiate. Ma egli disse: anzi beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l' osservano.

## ISTRUZIONE.

Il furor del demonio contro coloro che spezzate le ritorte con cui tenevagli stretti, sonosene ritornati a Dio è sopra ogni credere grandissimo: e nulla pei penitenti è più a temere, come di esporsi di bel nuovo a ricadere sotto l' imperio di questo

spirito delle tenebre: Affine appunto di prevenire questa disgrazia, impone la Chiesa ai penitenti tali pene, che siano soddisfattorie a un tempo e medicinali; e il trascurar tali pene, e scuotere il giogo della penitenza, è un esporsi al pericolo di ricadere. Quindi e, che dopo di avervi istruiti di ciò che concerne la soddisfazione, parmi molto importante, che oggi, fratelli miei cari, prendiamo a parlare delle *Indulgenze*, che la Chiesa concede ai peccatori penitenti, non per esimerli da ogni opera di soddisfazione, ma per condonar loro soltanto una porzione di quelle pene che co' lor peccati si son meritate.

Intorno all' Indulgenze ci sono due eccessi ugualmente pericolosi, che sono il disprezzo; e una cieca confidenza. Gli eretici e i libertini da una parte se ne fan beffe, e molti Cattolici dall' altra, per non ben conoscere su questo punto la dottrina e lo spirito della Chiesa, rimirano le Indulgenze come un mezzo facile e spedito d' assicurare la loro salute, senza far penitenza, senza convertirsi, e senza osservar la legge di G. C.

Per ischivare questi due scogli, convien richiamare questa materia ai suoi veri principj, e separare dalle false idee

colle quali l'ignoranza e la rilassatezza hanno a questi ultimi tempi preoccupate le menti popolari, quel che è veramente dottrina della Chiesa, fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione.

L'Indulgenza, secondo la più giusta definizione, *è una grazia che la Chiesa concede ai peccatori penitenti per mezzo de suoi primi Pastori condonando loro, in virtù della podestà ricevuta da G. C. una parte delle pene temporali che sono state, o che dovrebber essere loro imposte ad espiazione dei lor peccati.* „ Avendo con-
„ conferito G. C. dice il Concilio di Trento.
„ alla sua Chiesa la podestà di concedere In-
„ dulgenze; ed avendo la Chiesa fino dai
„ primi tempi fatt' uso di tal potere con-
„ feritole da Dio, insegna il santo Conci-
„ lio, e comanda, che nella Chiesa si con-
„ servi un uso al popolo Cristiano si sa-
„ lutare, e confermato dall' autorità dei
„ Concilj, e scomunica coloro che afferma-
„ no, le Indulgenze essere inutili, o ne-
„ gano alla Chiesa la podestà di concederle:
„ Desidera tuttavolta che si usi di questo
„ potere con moderazione e riserbo, giusta
„ l'antico costume dalla Chiesa approva-
„ to, acciocchè per troppa facilità di con-
„ cederle la disciplina ecclesiastica non si

;, venga a snervare.,, Ecco pertanto a che si riduce la dottrina della Chiesa sopra le Indulgenze.

1. L'indulgenza rimette una parte di quelle pene temporali, colle quali il peccatore avrebbe dovuto, secondo i canoni, soddisfare alla Divina giustizia.

La Chiesa ha ricevuto da G. C. medesimo la podestà di concedere Indulgenze, ella esercita questa podestà sino dai primi tempi per mezzo de' suoi primarj Pastori che sono i Vescovi, e quest' uso è salutevolissimo al popolo Cristiano, purchè stia rinchiuso nei giusti limiti, trapassando i quali tenderebbe a rovesciare la disciplina della Penitenza.

Esaminiamo ora ciascun punto partitamente. Parlando della soddisfazione, vi hò fatto vedere, che l' ordine stabilito da Dio, le leggi e lo spirito della Chiesa esigono una certa proporzione tra le opere soddisfattorie e i peccati; e che su qnesto spirito furono stesi in addietro i Canoni penitenziali, de' quali essa anche oggigiorno desidera, che i Confessori e i penitenti siano istruiti, affinchè, il più che sia possibile, vi si conformino, gli uni nell' imporre, e gli altri nell' adempiere le opere laboriose e penali della Penitenza.

Quandochè la Chiesa o per ricompensare il fervore dei penitenti, o per altra ragione degna della carità e della sapienza sua, rallenta a favor loro alquanto la severa sua disciplina, e gli dispensa in parte dalle opere, o loro imposte, o che si dovrebbero, giusta gli antichi Canoni, impor loro, questo chiamasi *Indulgenza*. Io dico, *che si dovrebbero impor loro, giusta gli antichi Canoni*; perchè, sebbene al presente non si osservino alla lettera, non possono tuttavolta dirsi aboliti da veruna legge: la Chiesa anzi desidera che si osservino, e tanto non gli perde di vista, che anzi le Indulgenze da lei concedute suppongono chiaramente quelle sante regole ancora in vigore. L' indulgenza di quaranta giorni, di un anno di cinqu' anni non è altro in atti che l' accorciare di tanti giorni o anni la penitenza prescritta dai Canoni; e parimente l' indulgenza plenaria ha in vista i Canoni, poichè rimette al penitente, senza restrizione o limite alcuno, tuttociò che gli restava a fare per compiere la penitenza canonica Così per esempio a un peccatore che secondo i Canoni ha da stare in penitenza un anno, l' indulgenza di quaranta giorni gliene condona una parte; ad uno la cui penitenza dee durar tre

anni, l'indulgenza di un anno, gliene rimette uno; ad un altro che è in penitenza, già da due anni, e cui restano ancora tre, l'indulgenza plenaria glieli rimette; e gli esercizj di pietà, o le altre buone opere prescritte dalle Bolle suppliscono a quanto avrebber dovuto far per tre anni, o un anno o quaranta giorni. Ecco in sostanza che cosa è l'Indulgenza; è la remissione di una parte delle pene canoniche, o almen delle pene colle quali dovea fare il peccatore la debita punizione di se medesimo.

Sicchè l'Indulgenza per se medesima non rimette nè il peccato, nè la pena dovuta al peccato, nè tampoco tutta la pena temporale che il peccatore, per divina immutabile disposizione, ha da subire per iscampare dagli eterni supplizj. L'indulgenza parimente non tocca per verun conto le disposizioni che si ricercano per ricevere il Sacramento della Penitenza, quali sono la conversion del cuore, l'accusarsi umilmente dei peccati commessi, la sincera volontà di punirgli in se medesimo: queste tre cose le lascia intatte, e le presuppone; per guisa che la sua virtù si ristringe a disobbligare il peccatore che ha le predette disposizioni, da una porzione di quelle opere

esterne di penitenza, che avrebbe dovuto praticare secondo i Canoni; cosa che non si può mai troppo inculcare ai fedeli.

Che la Chiesa abbia la facoltà di concedere Indulgenza, si prova 1. da quelle parole dell'evangelio dirette prima a S. Pietro, e indi a tutti gli Apostoli: *Tuttoció che voi legherete sopra la terra, sarà legato anche in Cielo; e tuttociò che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo*. Queste parole racchiudono una doppia podestà conferita alla Chiesa, coll' una delle quali si ritengono i peccati, e coll' altra si rimettono. Colla prima la Chiesa impone ai peccatori penitenze salutari, colle quali soddisfacendo alla divina giustizia dai lor peccati oltraggiata, impetrino la grazia di una sincera e verace conversione; e colla seconda rimette ai veri penitenti una parte delle opere penali, ove giudichi che l'usar loro indulgenza sia per tornare a gloria di Dio e a loro spirituale vantaggio.

La prova che si desume dalle parole di G. C. è confermata dall antica, costante è universal pratica della Chiesa. Conciossiachè la Chiesa, sempre animata e guidata dallo Spirito Santo, non si potè arrogare fin dai primi tempi, e in tutti i se-

coli susseguenti, come altresì in tutti i luoghi dov' è stabilita, un potere cui non avesse ricevuto da G. C. Che però i SS. Padri insegnano, che Iddio degnasi di ratificar in cielo per sua misericordia ciò che la Chiesa gli chiede colle sue preghiere, e che condonano i suoi Ministri che fanno un uso legittimo della propria autorità.

Che poi la Chiesa abbia accordate Indulgenze fin dalla più rimota antichità, si prova non solo dai più vetusti e autentici monumenti della sua storia, ma dalle stesse sacre carte. E di fatti S. Paolo concedè l' Indulgenza all' incestuoso di Corinto, un anno incirca dopo di averlo separato dalla Comunion dei fedeli. Il suo delitto meritava una penitenza più lunga, ma l' Apostolo condiscese a raccorciargliela, prima per le istanze della Chiesa di Corinto, e in secondo luogo per la tristezza del penitente, la quale era così profonda, che si temè che ne morisse, o desse in disperazione. Su questi motivi l' Apostolo non esitò punto a riconciliare l' incestuoso; e l' esempio suo insegnò ai Pastori della Chiesa, esservi degl' incontri, che la carità obbliga à contemperare con una saggia discrezione il rigore della disciplina.

Nei tempi poi delle persecuzioni della

Chiesa ebbesi gran riguardo alle raccomandazioni che facevano i Martiri per quei Cristiani, i quali dopo di esser caduti, venivano ad implorar l' ajuto di quegl'invitti Confessori della fede, e ottenutone un biglietto segnato da loro, lo portavano indi al Vescovo. Intorno alla qual pratica tre cose sono da notarsi di molta importanza.

La prima è, che i Martiri non doveano concedere i biglietti, se prima non s'erano bene informati della qualità e gravità delle colpe di quei che li dimandavano, e non aveano ben disaminato il desiderio che dimostravano di riconciliarsi; il peccato che avean commesso, le opere di penitenza che aveano fatte; tuttociò in somma che potea far credere che indegni non fossero della grazia implorata.

La seconda, è che il riguardo che si avea all'intercessione dei Martiri, era tanto più giusto, quanto che eglino non si contentavano di pregare la Chiesa, ma erano in oltre al sommo amareggiati e addolorati anch'essi per la caduta de'lor fratelli pei quali s'interponevano. La Chiesa lasciavasi dunque piegare a queste lagrime e preghiere dei martiri, i quali molto aveano già sofferto, ed erano tutti i giorni in pronto di porre la loro vita per G. C. Era essa più indul-

gente pei penitenti che aveano di sì fatti intercessori; abbreviava la durata della loro umiliazione e delle loro fatiche; nè essa dubitava che Iddio non approvasse la sua condotta, e che non ratificasse questa grazia a favore dei penitenti, i quali offerivano insieme coll'intercessione dei Martiri i loro proprj sforzi, i lor travagli, i lor gemiti, e il sincero e vivo dolore delle lor colpe.

La terza è, che i Vescovi erano i dispensatori di questa grazia, e quelli che decidevano se si avea a concedere o no; che esaminavano le disposizioni dei peccatori, la natura e le circostanze della loro caduta, le opere di penitenza che aveano praticate; e che sopra di tutto ciò regolavano il loro giudizio.

Nè dispensavansi le indulgenze a intercessione solamente dei Martiri: in ogni tempo potevano i Vescovi, come si vede da molti antichi Concilj, o abbreviare, o prolungare la penitenza. Per recarne un esempio, il Concilio Ancirano tenutosi nel 314, dopo di aver notato il tempo che durar dovea la penitenza di quei che nella persecuzione eran caduti, aggiugne, che *sarà in potere dei Vescovi di abbreviare, o prolungar questo tempo, e di usar indulgen-*

*za a norma della vita che condurrano i penitenti.*

Ancorchè la Chiesa d'ordinario non accordasse indulgenza generale a tutti i penitenti, ne veggiam tuttavia un esempio fino dal terzo secolo. Eranvi nell' Affrica molti fedeli, i quali caduti miseramente essendo nella persecuzione, rialzaronsi poscia tostamente, e abbracciarono la penitenza. Ora vedendo S. Cipriano alcuni anni appresso sovrastare alla Chiesa una novella persecuzione sotto gl' Imperadori Gallo e Volusiano raunò a Cartagine un Concilio di molti Vescovi, in cui dopo matura deliberazione fu stabilito di comun parere, che i Vescovi rimetterebbono la lunga penitenza da loro medesimi ingiunta a quei ch'eran caduti, e che gli riconcilierebbero, per così animargli con questa indulgenza a più generosamente combattere per la Fede. Il Concilio fece consapevole di questo suo decreto S. Cornelio Papa; e il principal motivo che allegò di questa sua condiscendenza, si fu che i Vescovi non voleano *lasciar nudi e inermi coloro che esortavano alla pugna, ma fornir anzi loro i soccorsi e la protezione che si potevano procacciare, col partecipare il Corpo e il Sangue di G. C.* E perchè quest'esempio non servisse di pre-

testo a introdurre rilassamenti, soggiungono *che non concedono già la pace a quei che dormono nei loro vizj, e vivono in delizie: ma sibbene a quei che vegliano, e che tengono l'armi in mano contro se stessi; e che dannola a questi non perchè stieno in riposo, ma perchè vadano alla pugna*.

Da questi esempj si scorge molto bene lo spirito della Chiesa nel concedere le Indulgenze, che è spirito di carità, di dolcezza, di condiscendenza, ma condiscendenza sempre saggia, circospetta, ferma, attenta non meno a consolare e a incoraggire, i penitenti, che a mantenere in vigore i Canoni, e tanto guardinga contro quella severità che sconforta i peccatori e portagli a disperare, quanto contro quella smoderata facilità che gli accieca, e gli fa ritornare più liberamente ai vizj usati. Con questa discrezione appunto e con questo riserbo brama il Concilio di Trento che si accordino le Indulgenze, perchè sieno veramente *salutari al popolo cristiano e da una soverchia facilità non ne resti snervata la disciplina ecclesiastica*. Il dipartirsi o in teorica, o in pratica da queste massime consacrate dalla veneranda Antichità, e rammentate dall' ultimo general Concilio, sarebbe un abuso, il qual per altro non vuol

essere imputato alla Chiesa, ma a quei Ministri che non si curano in questo di seguire nè il suo spirito, ne le sue leggi.

Ma chi sono coloro che profittar possano delle Indulgenze, e in che consiste veramente la loro utilità?

Sarebbe un inganno pericolosissimo, se altri credesse di poter guadagnar le Indulgenze senza essere convertito davvero, e che basti a quest' effetto il confessarsi, e l'eseguire le opere prescritte.

I Papi medesimi dichiarano nelle Bolle d' indulgenze, che le concedono a coloro che sono *veramente contriti e penitenti; VERE contritis et poenitentibus*. Non giovano dunque se non a coloro che hanno lo Spirito di penitenza; e qui sta tutto, come io v' ho dimostrato nelle precedenti istruzioni. Chi dunque non ha questo spirito, non può godere del benefizio della Chiesa: essa l' offre a tutti; ma la condizione senza della quale niuno ne può partecipare, è lo spirito di penitenza.

L' Indulgenza pertanto è utile 1. a coloro che pentiti veramente dei lor peccati hanno una sincera volontà di soddisfare a Dio con una penitenza proporzionata alle proprie colpe, e a coloro che attendono seriamente e senz' adularsi ad espiarle, e a

ripararle, e specialmente con esercizj che a tal fine tendano direttamente; ma che non hanno poi abbastanza di tempo o di forze corporali per fare una del tutto compiuta penitenza.

2. L' Indulgenza mette la coscienza in pace e in calma a coloro, che dopo di aver fatte, per quanto era in loro, opere di penitenza proporzionate alle proprie colpe, temono tuttavia ancora di non aver fatto quanto doveano per soddisfare alla divina giustizia.

Supplisce in 3 luogo ai difetti e allè imperfezioni che sovente accompagnano l' esercizio della penitenza, allora quando queste imperfezioni non derivano da infingardaggine o da impenitenza, ma dall' umana fiacchezza. E infatti, se si paragonano le penitenze che si fann' oggi anche dai più fervorosi, con quelle che un tempo esigeva la Chiesa dai peccatori, reca stupore al vedere quanto il nostro secolo è decaduto dal fervore di quei tempi avventurati: e siccome nel prescrivere allora le penitenze, non si può dire senza empietà che usasse la Chiesa un eccessivo e crudel rigore; così convien confessare che quelle che si praticano oggidì sono di molto inferiori alla gravezza dei peccati; e che dopo di aver

compiute quelle che hanno ingiunto i Confessori, e d' avervene sovraggiunte molte volontarie, resta tuttavia ai penitenti molto ancora da pagare. Di quì si può comprendere, quanto utili sieno le Indulgenze, per ajutare la debolezza dei penitenti, per supplire all' imperfezione della lor penitenza, e per confortargli negli sforzi che fanno per sodisfare alla giustizia di Dio.

4. L' Indulgenza è utilissima ai giusti stessi, dando lor modo di espiare le giornaliere lor colpe e di riparare i difetti della lor penitenza. La pubblicazione di un Giubileo gli risveglia, gli riaccende di un nuovo fervore di carità; sicchè unendosi in ispirito a tutta la Chiesa che si umilia, che prega, che digiuna, che pratica opere di misericordia, si rinfiammano anch' essi nell' amore della penitenza, nella vigilanza, nella preghiera, e attingono alla fonte delle misercordie infinite di Dio e dei meriti del nostro Salvatore, un' abbondanza di grazie che vie più intimamente gli stringe al loro Dio.

Ma se l' indulgenze per tutti questi sono sì vantaggiose, non lo sono già per quei peccatori che non hanno coraggio di sottomettersi alle opere di penitenza, e che ricorrono alle Iudulgenze, non perchè sup-

pliscano a quei che compier non può la loro fiacchezza, ma per isgravarsi di ciò che l' infingardaggine e la mollezza loro non vuole intraprendere. E che la Chiesa, in concedere le Indulgenze, intenda soltanto di ajutare e d' incoraggire i peccatori a far penitenza, e non già di dispensargli; eccone, oltre le già arrecate, alcune prove particolari.

La penitenza presa per le opere soddisfattorie, quanto almeno alla preparazione del cuore, è indispensabilmente necessaria, e dee avere alcuna proporzione ai peccati commessi. Il peccator dunque non può ricevere il perdono, se non ha una sincera volontà di soddisfare a Dio nella maniera predetta, ed ei non ha questa volontà, se attualmente non soddisfa in tutte quelle maniere ch' ei può. Or se le Indulgenze il dispensassero da questa sorte di penitenza, e se bastasse l' eseguire le opere prescritte dalle Bolle, come è a dire alcune preci, visite di Chiese, e assistenze a' Divini Uffizj; essendo ora le Indulgenze cotanto moltiplicate, chi è quegli che sarebbe obbligato a fare una penitenza proporzionata a' suoi reati? Dove sarà dunque quel battesimo laborioso, nel quale; secondo i SS. Padri, ha da immergersi cia-

scun peccatore che vuol essere purificato ? Dove saranno quei pianti amari e quelle penali fatiche, le quali, giusta il Concilio di Trento, esige la giustizia divina dal peccatore, perchè restituita siagli l'innocenza ? Dove saranno quelle opere, che, secondo lo stesso Concilio, hanno ad espiare a un tempo stesso il peccato, e preservar dalle ricadute il peccatore ? Quando bene l' Indulgenza disobbligasse i peccatori da tali opere considerate come pene dei peccati commessi, non può certamente esentare i penitenti dal praticarle come preservativi contro le ricadute, atti come si esprime il Concilio, a ritenergli con questa specie di freno salutare, e ad obbligargli ad essere in avvenire più vigilanti e più guardinghi. Se ci prendiamo la libertà di estendere il privilegio dell' indulgenze tanto alle opere medicinali, come alle soddisfattorie; la Penitenza, che pure è il fondamento di tutta la disciplina cristiana, e tanto raccomandata nelle Sante Scritture, è ridotta a niente, e il ritorno del peccatore a Dio, diventa una pretta formalità e un giuoco.

Fra tutti gli Antichi non v' è niuno che meglio di S. Cipriano insegnar ne possa, quali sono in questa materia i veri princi-

pj, che egli ha disviluppati distintamente nel suo Trattato *De lapsis*, di quelli cioè ch'erano caduti nella persecuzione. Ei stabilisce primieramente la gran Massima, che la penitenza dev' essere proporzionata alla enormità delle colpe. „ Quanto, dic'egli, „ più grave fu il nostro delitto, tanto sie„ no più copiose le nostre lagrime: alla „ profondità della piaga corrisponda una di„ ligente e lunga curagione; non sia la pe„ nitenza minor della colpa. Pensate voi „ che sia sì facile di placar il Signore...... „ dopo di aver sacrilegamente profanato il „ suo tempio „? Viene quindi a individuare le opere della penitenza. „ Bisogna pre„ gare e scongiurare istantemente, passar „ i giorni in lutto, e le notti in veglie e „ in pianti; dormire sulla terra, nel sacco „ e nella cenere, coprirsi di cilizi, amare „ il digiuno, occuparsi in opere atte ad e„ spiare i peccati, largheggiar molto in li„ mosine, per liberar l'anima dalla morte„. A queste condizioni fa sperar quel gran Vescovo ai penitenti, che Iddio ratificherà l'Indulgenza che a istanza dei Martiri accordavano loro i Vescovi.

Ma quanto a quelle indulgenze colle quali si pretendeva dispensare i peccatori dal far penitenza, le scarta, e le rigetta

con uno zelo degno veramente di un Vescovo e di un Martire di G. C, „ una nuo-
„ va peste, dice egli, è insorta, fratelli
„ carissimi, tra di noi; e come se poco
„ avesse incrudelito la persecuzione, a'no-
„ stri mali se n'è aggiunto uno, che rovi-
„ na e inganna le anime sotto colore di com-
„ passione e di misericordia. Contra il vi-
„ gore del Vangelo, contra le leggi di Dio
„ e di G. C. la temerità di alcuni giunge
„ a dar la pace (l'assoluzione) e la co-
„ munione a chi punto non si cura di far
„ penitenza. Vana e falsa pace, fatale a
„ chi la dà, e inutile a chi la riceve, ai
„ quali non si dà tempo di guarire median-
„ te il rimedio salutare della soddisfazione.
„ La penitenza è sbandita dai cuori, e i
„ delitti più enormi sono dimenticati: si
„ contentan costoro di ricoprir le ferite di
„ chi muore, e di chiudere la piaga col la-
„ sciar profondamente impresso il ferro mi-
„ cidiale. Avanti che siensi espiati i de-
„ litti, e placato un Dio irritato e che mi-
„ naccia, si crede di aver la pace, perchè al-
„ cuni con parole che ingannano la concedo-
„ no. Questa non è pace: e questa facilità
„ non la dà, ma la toglie; non restituisce
„ la comunione ecclesiastica, ma chiude
„ la porta della salute. E' una nuova per-

„ secuzione, una nuova tentazione che
„ adopera il sottil nostro nemico, per fi-
„ nir di precipitar quei che sono caduti,
„ per far cessare i lor pianti, per incan-
„ tare il lor dolore, per far dimenticare
„ il lor delitto, raffrenare i lor gemiti,
„ dissecar le lor lagrime, e far sì che do-
„ po di avere oltraggiato Dio, non si cu-
„ rino poi di placarlo con una lunga e in-
„ tera soddisfazione. „

Il Clero di Roma, al quale S. Cipriano avea comunicato, Sede vacante, questo grande affare, gli rispose d'essere nei medesimi sentimenti, e condannò altamente tutte queste novità, come tendenti a rovinar affatto la disciplina. Cessi Iddio (scrisse a quel Clero si illuminato) che la Chiesa Romana, dimentica del suo vigore corra dietro a una, sì profana facilità, e che col distruggere i nervi della disciplina lasci cader a terra la maestà della Fede. Cessi Iddio che ella si affretti di porger il rimedio della comunione a quei peccatori che non ne trarrebbero alcun vantaggio, e che per una falsa misericordia sovraggiunga nuove piaghe alle antiche, di maniera che per fino la penitenza, tanto salubre ai miseri peccatori, venga lor tolta, e convertita in maggior loro rovina. Sa-

rebbe questo non un guarirgli, ma a dire la verità, un dar loro la morte.

Benchè dopo di allora siensi introdotti nella concessione delle Indulgenze, diversi abusi, è certo nondimeno, che la Chiesa Romana si è sempre attenuta a questi principj; poichè le Bolle del Giubileo portano che i Confessori imporranno a' peccatori una salutar penitenza, *injuncta salutari Poenitentia*, che è quanto dire, opere di soddisfazione che sieno salutari a coloro cui sono imposte. Queste opere, giusta il Concilio di Trento, esser debbono al tempo stesso una punizione; e un rimedio. Una punizion salutare è quella che è proporzionata alla natura e alla gravezza della colpa, che è la più idonea a farla al colpevol sentire, e la più efficace ad allontanarlo dalle ricadute: un rimedio poi salutare è quello che guarisce il male; onde una pozione amara, una larga e profonda incisione, una amputazione di un membro, sono rimedj salutari, quando ritornano agli infermi la sanità. I Confessori sono dunque obbligati in vigor delle stesse Bolle, di comportarsi in tal guisa verso i peccatori, che le penitenze che loro impongono, direttamente e per se medesime tendano a questi due fini, di punire cioè e sanar le

piaghe dell' anima: dal che si vede che la dottrina della Chiesa Romana ove sia intesa bene, è sempre la stessa, e che i Papi col concedere le Indulgenze; non che intendano dispensare i peccatori dalla penitenza che da loro esige la divina giustizia, nol potrebbero tampoco fare.

Quel che si ha a dire in ordine alla riparazione dovuta al prossimo, vuolsi dire ancora circa l'effetto delle Indulgenze rispetto alla soddisfazione dovuta a Dio. Siccome tutte le Indulgenze del mondo non isgraveranno mai un peccatore dall'obbligo di restituire i beni, o l' onore tolti al suo fratello; così non lo posson tampoco disobbligare dal restituire a Dio per via delle umiliazioni della penitenza, la gloria che ha osato di rapirgli peccando. E siccome quando trattasi di riparar il torto fatto al prossimo, non ha luogo la commutazione se non riguardo alle restituzioni che il penitente, pieno di buona volontà, e operante di buona fede, è impotente a fare, così le opere prescritte dalle Bolle d'Indulgenza, che sono realmente una commutazione di pene, non possono supplire se non con quella penitenza che assolutamente il peccator non può fare; e lascian sussistere l'obbligazion sua per riguardo a tutte l'altre,

che gli possono essere salutari, e proporzionate a' suoi bisogni.

## DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA

### Epistola di S. Paolo ai Galati

*Cap. IV. v.* 22. 31.

Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera. Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa: le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del Monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar: Imperocchè il Sina è un Monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, la quale è serva insieme coi suoi figliuoli. Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la Madre nostra. Imperocchè sta scritto rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non sè feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei

che ha marito. Noi perciò o fratelli siamo come Isacco figliuoli della promessa. Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito: così anche di presente. Ma che dice la Scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera. Per la qual cosa o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.

## EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

*Cap. VI. v. 1. 15.*

Gesù, se n'andò di la dal Mare di Galilea cioè di Tiberiade: E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro dei malati. Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere coi suoi discepoli. Ed era vicina la Pasqua, solennità de Giudei. Avendo dunque Gesù alzati gli occhi, e veduto, come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente? Lo che egli diceva per

far prova di lui: imperocchè egli sapeva quello, che era per fare. Risposegli Filippo; Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno. Dissegli uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro: Evvi un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci: ma che è questo per tanta gente? Ma Gesù disse: Fate che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila. Prese dunque Gesù i pani; e rese le grazie, li distribuì a coloro che sedevano: e il simile de' pesci, fin che ne vollero. E saziati che furono, disse à suoi discepoli: raccogliete gli avanzi, che non vadano a male. Ed essi gli raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro, che avevano mangiato. Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero; Questo è veramente quel Profeta, che dovea venire al mondo. Ma Gesù conoscendo, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da se solo sul monte.

## ISTRUZIONE.

Pare che proponendoci oggi la Chiesa il miracolo della moltiplicazione dei pani, voglia che ci disponghiamo alla Comunion Pasquale, alla quale il santo tempo della Quaresima dee servire di particolare apparecchio. Codesta moltiplicazione de' pani è infatti una molto viva immagine della Eucaristia, nella quale G. C. si moltiplica tutti i giorni, per farsi cibo d' ognun di noi. Ma questo Divin Salvatore non nutre il popolo che seguito l' avea nel deserto se non poichè l' ebbe nudrito della parola di Dio, e risanati gl' infermi: con che ci ammaestra, che per essere in istato di comunicarci, dobbiam prima esserci nudriti della parola di Dio, aver servito G. C. durante un certo tempo, e non esser più ligi delle passioni e del peccato. I peccatori da questo sacro convito sono esclusi, nè possono esservi ammessi, se non sono sinceramente convertiti, e prosciolti dal Sacerdote. Io dunque oggi vi ragionerò, fratelli miei cari, dell' *Assoluzione*, che è l' ultima parte della Penitenza, che mi resta a spiegarvi.

Secondo l'uso costantemente osservato per più di undici secoli, nè cambiato mai per veruna legge della Chiesa, la soddisfazione, trattone il caso di necessità, qual è quello di una malattia pericolosa, dovea, o in tutto o in parte, precedere l'assoluzione. Quest'ordine è in se stesso il più sicuro pel Confessore a conoscere le interne disposizioni del penitente, e generalmente il più salutare pel penitente medesimo, al qual fa con umiltà portare, e sentire il peso delle sue iniquità, e cui rende più vigilante e più attento a schivare le ricadute. Tuttavolta quest'ordine non è assolutamente necessario: la gran regola del Confessore, quando non v'è legge espressa della Chiesa che gli additi quel che ha a fare, è di cercare il maggior bene e il più sodo vantaggio del penitente.

Le parole dell'assoluzione, *nelle quali* secondo il Concilio di Trento, *consiste principalmente la virtù del Sacramento della Penitenza*, erano in addietro concepite in forma di preghiera: ma presentemente nella Chiesa Latina aggiunge il Sacerdote alla preghiera una breve formola con cui dichiara che assolve il paccatore in virtù dell'autorità di Cristo, e in nome della Santissima Trinità. In qualunque

maniera però sia concepita l' assoluzione, egli è certo essere una sentanza, colla quale il Sacerdote a nome di G. C. il supremo Pontefice, e munito dell' autorità di lui, rimette ai penitenti ben disposti i lor peccati.

Quindi ne segue 1. Che l'assoluzione non è una semplice dichiarazione d' essersi rimesso il peccato, qual fu quella di Natan che disse a David, *il Signore ha trasferito il tuo peccato : Dominus transtulit peccatum tuum :* l' assoluzione è propriamente un atto giudiciario, in virtù del quale i peccati sono perdonati effettivamente. Imperocchè G. C. non disse già: Coloro a' quali dichiarerete rimessi i peccati, ma sibbene. *Coloro a' quali rimetterete i peccati, saranno loro rimessi. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*, perchè infatti G. C. ratifica in Cielo la sentenza pronunziata da' suoi Ministri sopra la terra.

Vero è, che il diritto di rimettere i peccati appartiene a Dio solo: ma ei potè comunicare questa podestà, ed halla infatti comunicata ai Sacerdoti perchè l' esercitino in nome suo. E però l' uomo rimette i peccati in virtù dell' autorità divina ond' è rivestito; laddove Iddio gli rimette di sua

propria e suprema autorità: il Prete gli rimette come Ministro, e G. C. come supremo Giudice.

Ne segue in 2 luogo, che questa podestà dei Sacerdoti non è arbitraria; ma che dev' essere esercitata secondo le leggi di Dio e della Chiesa. Operando eglino a nome coll' autorità di G. C non hanno ad usare del lor potere, se non come lo userebbe G. C. medesimo, se visibilmente lo esercitasse sopra la terra, e perciò a quei soli hanno a negare l' assoluzione, a' quali negherebbela egli, e a quei soli la debbono rilasciare, a' quali egli stesso la rilascierebbe: altrimenti la loro sentenza, non essendo conforme alla legge, è nulla; ed oltre a ciò si rendon colpevoli di un orribile abuso dell' autorità ch' è stata loro affidata.

Certo è che se G. C. esercitasse visibilmente sulla terra il poter di legare e di prosciogliere, riterrebbe i peccati agl' impenitenti, e rimetterebbegli a chi avesse lo spirito di penitenza. Ei dunque non ratifica nè quelle assoluzioni che danno i suoi Ministri a chi non è convertito di tutto cuore: nè suol negare l' assoluzione ad altri, che sono o giusti, o sinceramente penitenti, e che danno effettive prove di conversione. Ei condanna all' opposto coloro

che i suoi Ministri assolvono contro le regole, e assolve coloro ch' ei condannano contro di esse. Di quì è, che qualunque peccatore non convertito, benchè sia stato assoluto dal Confessore, resta realmente legato agli occhi di Dio, la ricevuta assoluzione servendo solo a trattenerlo in una falsa sicurezza. *La pace* da lui ricevuta, dice S. Cipriano, *è una vana e falsa pace, pericolosa a chi la dà, e inutile a chi la riceve*. Ha bensì l'economo saldato i conti a questo debitore ma il saldo non è stato accettato dal Padre di famiglia. E' questo appunto un pensiero di S. Agostino, il qual ragionando secondo i principj indicati da noi così dice: „ Il Signore minaccia di morte
„ i peccatori che non mutano vita, e mi-
„ nacciagli di morte eterna. Or perchè vo-
„ gliono che io lor prometta ciò che loro
„ non promette Iddio? Un procuratore vi
„ fa libera quietanza; ma a che vi servirà,
„ ove il padre di famiglia non ve la voglia
„ passare? Io pure non son altro che pro-
„ curatore, altro che servo. Volete voi che
„ io vi dica, Vivete pur come volete, che
„ il Signore non vi dannerà? Sarebbe que-
„ sta una sicurtà che darebbevi il procu-
„ ratore, e che di niun valore sarebbe....
„ La sicurtà del supremo Padrone quella

„ si vale, ancorchè io non voglia: ma la
„ mia a nulla vale, s'egli non vuole. „

Ne segue in 3 luogo finalmente, che il Sacerdote non può assolvere se non se quelli i quali ( per quanto comporta la debolezza umana nel bujo di questa vita ) conosce essere veracemente convertiti a Dio. Egli ha da negare l'assoluzione, quando ha segni certi che il peccatore non è convertito; ed ha da differirgliela, se non crede che sia per anche in istato di riceverla.

Il Sacerdote adunque non può assolvere coloro cui vede essere nelle seguenti ree disposizioni, cioè 1 Quei che ignorano le principali verità del Cristianesimo, e massimamente, se non fanno verun sforzo per apprenderle. 2 Quei che dopo d'aver recato danno al prossimo, non vogliono riparare. 3 Quei che ricusano di riconciliarsi coi loro nemici. 4 Quei che non vogliono allontanarsi dalle occasioni prossime. 5 Gli abituati che punto non si curano di reprimere la prava assuefazione. 6 Vuolsi pur differire l'assoluzione, quando che il Confessor vede, avere il penitente ricevute delle mal date assoluzioni, o profanati i Sacramenti, o trascurata una condecente penitenza pei peccati già commessi. 7 Finalmente deesi differire l'assoluzione ai penitenti, per infi-

no che non si abbia una moral certezza che amino Dio sopra ogni cosa. Quest' amore predominante nel cuore è prescritto dalla stessa legge eterna; sicchè niun penitente ne può essere dispensato, poichè senza di questo non si dà vera conversione. D' altra parte l' amar Dio sopra ogni cosa, non è amarlo sol colla bocca e colla lingua; ma colle opere e in verità. Onde per assicurarsi, se un penitente ama Iddio sopra tutto, e se nel cuor di lui tiene quest' amore il primo luogo, bisogna che in lui si scorgano mire e pensieri affatto nuovi, inclinazioni contrarie a quelle di prima, e una maniera di vivere del tutto differente dalla passata. Le proteste, le promesse e le stesse lagrime sono segni molto equivoci; ed ove sieno sole, sono caparre malsicure di una mutazione reale ed effettiva; queste, al dir dei SS. Padri, son foglie; dovechè Iddio dimanda frutti, e frutti buoni. „ Ogni albero, dice G. C. „ che non fa buon frutto, sarà reciso e „ gittato sul fuoco. „ *Omnis arbor quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur*. Non è dunque da riportarsi alle semplici proteste del penitente: è facile ad ognuno il dire di essere convertito, e di amar Dio con tutto il

cuore: ma qual fondamento si può fare sopra parole che costan sì poco? Una siffatta asseveranza è anzi bene spesso un segno che il cuore non è convertito davvero; poichè i veri penitenti non sono sì facili ad affermare d' aver affatto mutate le disposizioni del cuore, ed amano meglio di lasciarne giudicare al Confessore.

Io me ne rimetto all' esperienza, la quale ci fa vedere che per lo più i penitenti medesimi non si conoscono. E infatti non si vede egli spessissimo, che i pensieri che passano per la mente, e le immaginazioni che la feriscono, si pigliano per vere disposizioni del cuore? E non è egli assai facile ancora, che altri creda cambiato il proprio cuore, perchè è convinto che lo debb' essere, perchè legge in un libro alcuni teneri atti d' amor di Dio, ed anche perchè prova qualche leggiera impressione di questo amor divino? Ben s' ha motivo di giudicare, che un peccatore sia veracemente convertito; se il principal dolor suo è di avere offeso Iddio, se tutto il suo contento è di passare il resto de' suoi giorni a servir il Signore, se sopra ogni cosa teme il peccato, e ciò che induce al peccato, e se la sua maggior brama è di crescere nell' amor di Dio, e di goderlo eternamente.

D' altra parte, ove regni nel cuore l' amor di Dio non vi è ozioso, come non è ozioso l' amore di un bennato figliuolo verso suo padre cui ama teneramente. L' amor di questo figliuolo non consiste certo in puri complimenti, nè in alcune dimostrazioni di rispetto e di benevolenza. Ogni dì si veggono figli che fanno di queste dimostrazioni, ma che non amano di cuore di padre. Il vero amor figliale consiste nell'aver l' animo così disposto, che il figliuolo niente più tema, come di disgustare il padre; che vada cercando tutto quello che gli può far piacere; che rispetti i di lui ordini, che ami di trattenersi seco lui; che sia sensibile a tuttociò che gli accade; afflitto de'suoi mali, e allegro de' suoi vantaggi; che porti con pena la di lui lontananza; che in somma riceva con docilità gli avvisi e le correzioni sue. Ecco l' immagine di un vero penitente che ama Dio sopra tutte le cose. Questi sente nell' intimo del suo cuore una soave inclinazione che il porta, pel grosso almeno delle sue azioni, ad opere per Iddio; questi ha in orrore il peccato, nè v'è cosa che tanto tema come dispiacere a Dio; questi va in traccia di tuttociò che può essergli grato: è fedele a' suoi comandamenti, ama di parlar a Dio nell' orazione, e di a-

scoltarlo nella sua parola, o sentita, o letta; questi si affligge sinceramente delle offese di Dio, e si consola che sia onorato e servito sì da se che dagli altri; questi finalmente, quando piace a Dio di visitarlo colla sua sferza, benedice la mano che lo percuote, e accetta le croci con umile sommessione. A questi contrassegni si può conoscere, se un penitente ami Iddio davvero, e se conseguentemente è in istato d'essere riconciliato.

E giacchè non vi ha cosa che sia tanto a temere, come l'ingannarsi intorno alle disposizioni che si ricercano per degnamente ricevere l'assoluzione, mentre un'assoluzione mal ricevuta rende il peccator più colpevole, e spesso anche il conduce alla cecità e all'induramento; sarà qui bene di venir notando alcuni speciali, e non equivoci contrassegni, da quali si possa giudicare, se il peccatore è sufficientemente disposto ad essere a Dio riconciliato.

1. E' un buon segno, quanto si vede in un penitente un gran desiderio di soddisfare alla divina giustizia, e di profittar di tutto per espiare i propri peccati. L'amor penitente è un amore dell'eterna giustizia, la qual condanna il peccatore a portar la pena del suo peccato. „Conver-

„ titevi a me, dice Iddio per bocca del
„ Profeta Gioele, con tutto il vostro cuo-
„ re, in digiuni, in lagrime e in gemi-
„ ti: „ *in jejunio, in fletu, et in planctu.*

2. Buon segno è altresì, quando si scorga in un penitente un certo gusto e una viva premura per le cose di Dio, e sopra tutto per l' orazione e per la parola divina. E' naturale a un reo l' implorar la misericordia del suo giudice, il gemere a un malato, a un povero il domandare. Un peccatore ha tutte queste qualità dinanzi a Dio, e però, se è veramente pentito, dee amar l' orazione. Ei dee altresì gustare la parola di Dio. „ Chi è da Dio, di-
„ ce G. C. ascolta le parole di Dio, „ *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Un vero penitente ascolta dunque con attenzione questa santa parola: la medita; se ne fa l' applicazione; la piglia per regola di sua condotta; si riempie la mente e il cuore delle verità salutari, ama le pubbliche istruzioni, prende piacere alle buone letture, e massime a quella del Nuovo Testamento, e v' impiega tutto il tempo che può, come in esercizi che gli riescono di consolazione.

3. Vuolsi ancora portare un favorevol giudizio del penitente, quando, a pigliare

il complesso delle sue azioni, ne resta una impression di pietà e di edificazione, da cui si possa giudicare lui non essere più quel di prima, e potersegli applicare quel che dicesi nel Vangelo del cieco nato: „ Non è più egli, ma uno che il rassomi„ glia. „ *Nequaquam*, ( hic est ) *sed similis est ei*. La persona è sempre la medesima, ma le mire, le inclinazioni e la condotta sono assai diverse.

4. Una vera conversione porta ad impiegare, e a consacrare al servizio di Dio tuttociò che ha servito come di arma e di strumento per offenderlo. E' questa una regola di S. Paolo. *Io vi parlo,* dic'egli, *umanamente attesa la debolezza della vostra carne. Siccome voi avete fatte servire le vostre membra all' impurità e all' ingiustizia; per commettere l' iniquità; così fatele ora servire alla giustizia per santificarvi*. Così la peccatrice di cui parla S. Luca, adoperò quegli occhi de' quali si era tanto abusata, in piangere i suoi peccati, e quei capegli ch' erano stati strumenti della sua vanità, in tergere i piedi del Salvatore.

5. Per ultimo c'è luogo a formare una presunzione assai favorevole al penitente, quando si trova in lui una grande docilità a seguir gli avvisi salutevoli del Confesso-

re, e a lasciarsi guidare senza resistenza. E per vero dire, siccome il penitente si è precipitato coll'abusarsi de' suoi lumi e della sua volontà, è troppo giusto che sottometta gli uni e l'altra alla condotta di un Confessore, per modo che non vi sia cosa più irragionevole di quel procedere di alcuni pretesi penitenti, i quali voglion prescriver regole ai lor Direttori e disputare con esso loro per carpirne un' assoluzione di cui sono indegni.

Ma non è egli, diranno molti, una durezza a differire l'assoluzione, e ad esporre così la salute dei penitenti? Rispondo, che il differire l'assoluzione, affin di provare il penitente, procede da una prudenza cristiana, la qual teme di esporre alla profanazione il prezzo del Sangue di Gesù Cristo e di rendere con una precipitata assoluzione il peccator più colpevole. Non c'è verun rischio a differire, e grande è all'incontro, ove si assolva un peccatore, che è incerto se sia convertito. Se è vera la sua conversione, non che nuocer gli possa qualche indugio, egli la verrà vie più rassodando mediante lo stato d'umiliazione in cui si trova, e la pratica delle prescrittegli penitenze. Se poi non è vera, l'assoluzione oltre all'esser inutile, gli è anco pregiudi-

ciale; poichè in ricevendola profana un Sacramento, e lo stato suo diventa peggior del primo, essendo in oltre a temere, come già si è osservato, che incorra nell' induramento.

S' aggiunga al fin qui detto, che questa condotta, la qual sembra oggidì sì rigorosa, è alla fin quella dell' Antichità. Avremo noi dunque a dire, che i SS. Padri, sì uniformi tra loro su questo punto di sentimenti e di condotta, mancassero di carità verso dei penitenti, e di zelo per la loro salute? No certamente; la lor carità era soda, e il loro zelo illuminato; e siccome non volean eglino lusingare i peccatori, ma guarirgli; così prendeano con savia discrezione i mezzi che più direttamente tendevano a questo fine. Per altro la saviezza di una condotta risulta più che da altro, da' suoi effetti; ora, se si considerano quei che provenir si vedeano dalla condotta tenuta un tempo verso dei penitenti, e quei dall' altra parte che si veggono a' nostri giorni, che prodigiosa differenza!

Si teme che col differire l' assoluzione mettasi a ripentaglio la salute dei penitenti, perchè può, dicesi, accadere che alcuni sieno soprappresi dalla morte, prima d' essere stati prosciolti. O strano rovescia-

mento della mente umana! Si teme adesso di morire, che trattasi di far penitenza; e punto poi non se ne temeva, quando trattavasi di commettere il peccato. Per altro chi muore dopo d'essersi convertito, e di aver abbracciata di cuore la penitenza, è senza alcun dubbio salvo, ancorchè poi non abbia potuto ricever l'assoluzione innanzi di morire. E infatti ha desiderato di ricevere il Sacramento della riconciliazione, per prepararvisi a rendersene degno, ha presa la carriera della penitenza, e si è sottomesso al Ministro del Signore. Ora, secondo i principj della dottrina della Chiesa, egli è indubitato che il desiderio del Sacramento supplisce in vece del Sacramento medesimo, per chi ha le disposizioni che si ricercano a riceverlo, e nol può. Iddio colla sua grazia supplisce al difetto del ministero esteriore; sicchè codesto penitente senza ricevere il segno della riconciliazione ne riceve la grazia.

Che v'è dunque a temere per un peccator convertito, che muoja senz'aver potuto ricevere l'assoluzione? Ma come non hanno all'incontro a paventare tanti peccatori, che sono stati prosciolti senza essere convertiti, e che muojono in questo stato? Hanno bensì ricevuta l'assoluzione,

dal Sacerdote quì in terra; ma sarà poi essa ratificata in Cielo da quel Dio cui è manifesto il fondo del nostro cuore, e il quale, secondo l' immutabil sua legge, concede il perdono a quei soli che di pieno cuore rinunziano al peccato?

## DOMENICA DI PASSIONE

### Epistola di San Paolo agli Ebrei

*Cap. IX. v. 11. 15.*

Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri per mezzo di un più eccellente, e più perfetto tabernacolo, non manofatto viene a dire, non di questa fattura: Nè mediante il Sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna. Imperocchè se il sangue de' Capri, e de' Tori, e la cenere di vacca aspergendo gl' immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne: quanto più il Sangue di Cristo, il quale per ispirito Santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo? E per questo egli è me-

diatore del nuovo testamento: affinchè interposta la ( di lui ) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni, che sussistevano sotto il primo testamento, ricevano i chiamati la promessa dell'eterna eredità.

## EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

*Cap. VIII. v. 46. 59.*

Chi di voi mi convincerà di peccato? se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete? Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate perchè non siete da Dio. Gli risposer però i Giudei, e dissero: non diciamo noi con ragione, che tu sei un samaritano è un indemoniato? Rispose Gesù; Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio, e voi mi avete svituperato. Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v' ha chi cura ne prende, e faranne vendetta. In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti non vedrà morte in eterno. Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo, che tu se' un indemoniato, Abramo morì, e i Profeti: e tu dici: chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà

morte in eterno. Sè tu forse da più del nostro Padre Abramo, il quale morì? e i Profeti morirono. Chi pretendi tu di essere? Rispose Gesù: se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente: è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio. Ma noll' avete conosciuto; io sì, che lo conosco e se dicessi, che non lo conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole. Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò. Gli disser però i Giudei. Tu non hai ancor cinquant' anni, e hai veduto Abramo? Disse loro Gesù: in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono. Diedero perciò di piglio a de' sassi per trarglieli: ma Gesù si nascose, e uscì dal Tempio.

## ISTRUZIONE

La Chiesa, miei cari fratelli, incomincia oggi ad onorare in ispecial modo i misterj della Passione e della Morte del suo Sposo G. C. e certamente ella intende che a questi grandi oggetti rivolgano i suoi figliuoli, in questo tempo massimamente,

le loro applicazioni. E per verità, che vi può egli essere di più salutare e di maggior consolazione ad un Cristiano, come il ripensare attentamente a quello che il Salvator nostro per la nostra eterna salvezza si degnò di patire? Egli sta esposto su d'una Croce per applicarci il frutto di sua morte. Consideriam dunque con un santo raccoglimento, come questa vittima innocente, dopo d'essere stata satollata d'obbrobrj, dopo d'aver sofferti i più spietati dolori, consumò alla fine sul tronco della Croce il suo sagrifizio: ma guardiamci poi bene, che in vista di uno spettacolo sì degno della nostra pietà non si restringa a qualche pratica esteriore, a qualche riflession passeggiera, a qualche pio, ma superficial sentimento.

La rimembranza di un Dio che per noi patisce e muore su d'una Croce, esige dal canto nostro 1. un odio sommo al peccato. Bisogna bene che il peccato sia qualche cosa di orribile agli occhi di Dio, poichè per espiarlo non ci volle nulla meno, che la morte del suo Figliuolo fatt' uomo per noi. Quest' adorabile Salvatore col prendere sopra di se, per un eccesso incomprensibile d'amore verso di noi, la pena a' nostri peccati dovuta, si è costi-

tuito nostro mallevadore appresso Dio suo Padre. Egli, a guisa del capro emissario è stato caricato di tutte le iniquità del popolo: *egli è stato trafitto di ferite pei nostri misfatti, e schiacciato per le nostre scelleraggini*. Che orror dunque non dobbiamo noi avere al peccato, riflettendo allo stato, a cui questo ridusse l'unico Figliuol di Dio? Noi siamo alle volte commossi di sdegno contro i Giudei e contro i soldati che morir fecero G. C., e non pensiam d'esser noi stessi la cagione della sua morte, e che i Giudei furono gli strumenti onde Iddio si valse per salvar noi colla morte del suo Figliuolo. L'indignazion nostra rivolgasi dunque contro di noi, e contro dei nostri peccati.

2. Il considerare i patimenti e la morte di G. C. dee produrre in noi una ferma fiducia nella virtù ed efficacia del prezioso suo sangue. Quando bene i nostri peccati fosser rossi come il più vermiglio scarlatto, se lavati saranno nel sangue di G. Cristo, noi diventerem bianchi come neve, e come la più candida lana. Non v'è peccato ch'ei non possa espiare, dappoichè egli ha cancellato anche quello di chi lo sparse. Oltre di che G. C. seguita ad interceder per noi, presentando egli per la

nostra riconciliazione al Divin Padre le adorabili sue piaghe ; di modo che il suo sangue grida tuttafiata , non come quello di Abele per chieder vendetta , ma per ottenere misericordia. *Se il sangue dei becchi e dei tori*, dice S. Paolo, *e l' aspergere colla cenere della giovenca, era valevole a purificare* i Giudei *dalle* loro legali *impurità ; quanto più il sangue di G. C. il quale per mezzo dello Spirito Santo offerse se stesso a quel Dio vittima immacolata , purificherà la nostra coscienza dalle opere morte , affinchè serviamo al Dio vivo ?* Giacchè pertanto abbiamo appresso Dio un Pontefice sì potente a rimediare a tutti i nostri mali , e infinitamente misericordioso , onde sperare che efficacemente il voglia fare , „ accostiamoci con fiducia al trono della grazia „ opportuna : „ *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur , et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* . Fidiamci pienamente sull' efficacia del sangue di G. C. e sulla onnipotente mediazione di lui ; che infallibilmente ne risentiremo i maravigliosi effetti . Se gli Ebrei morsicati nel deserto dai serpenti , risanarono al riguardare il serpente di bronzo ; uno sguardo pien di fiducia a

G. C. confitto in croce, sarà per noi una sorgente copiosa di guarigione e di vita: perocchè *Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato l' unigenito Figliuol suo, affinchè chiunque in lui mette la sua fiducia, non abbia a perire, ma a conseguire la vita eterna*.

3. Non è possibile di riflettere seriamente ai patimenti e alla morte di Gesù Cristo, senza sentirsi accender in cuore il più tenero e vivo affetto verso di lui. Chi di fatti non amerebbe colui, che per salvargli la vita si fosse esposto a mille pericoli e alla stessa morte! Noi tutti eravam condannati a perire eternamente; e non v'è dolore, nè umiliazione che G. C. non abbia sofferto, per sottrarci a una si terribile sciagura, e procacciarci eterni e ineffabili beni. Come potremmo noi dunque rifiutargli il nostro cuore? Non sarebbe egli la maggior ingiustizia, se mettessimo limiti al nostro amore? Ei diede la vita per noi e col prezzo del suo Sangue ci ha ricomperati: glorifichiamolo dunque colla mente e col cuore, nè siavi parte alcuna della nostra vita che riempiuta non sia dell' amor suo. G. C. dice S. Paolo *è morto per tutti, affinchè quegli che vivono, non più vivano oggimai per se*

*stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per esso loro.* „ Considerate, dice
„ S. Agostino, quanto sia maestoso e ri-
„ spettabile in G. C. quello che i superbi
„ hanno in dispregio. Considerate cogli
„ occhi interni le piaghe di un Dio ap-
„ peso in Croce, le cicatrici di un Dio
„ risuscitato, il sangue di un Dio che muo-
„ re .... Sappiatene poi valutare il prezzo,
„ e pesatelo sulla bilancia dell' amore,
„ Stiavi fitto in mezzo al cuore quegli
„ che si degnò d' essere per voi confitto
„ in Croce .... Non v' è permesso di poco
„ riamare quello che tanto amò voi. „

4. La quarta disposizione che dee produrre in noi la rimembranza della Passione e della morte di Cristo, si è una profonda umiltà. E qual rimedio potrà guarire la nostra superbia, se non sia valevole a guarirla l' umiltà del Figliuol di Dio? *Quae superbia sanari potest*, dice S. Agostino, *si humilitate Filii Dei non sanatur?* Di qui è che volendoci S. Paolo ispirar sentimenti di un profondo abbassamento di mente e di cuore, non trova un più possente incitamento che quello di far considerare l' annientamento di G. C. e le umiliazioni della sua croce. *Abbiate*, dice quest' Apostolo, *quelle disposizioni e quei*

*sentimenti ch' ebbe G. C. il quale essendo Dio per natura; non credè già che fosse una rapina l' esser egli uguale a Dio: ma annichilò se medesimo col prendere la natura di servo; e si è umiliato col farsi ubbidiente sino alla morte, e morte di croce*. Siccome la superbia è il peccato più grande dell' uman cuore, non v' è umiliazione, non v' è confusione, non v' è abbassamento, a cui G. C. nella Passione e nella morte sua non siasi degnato di soggiacere, per guarire una sì profonda piaga. Impariamo dunque dal suo esempio ad umiliarci in tutto, consentiam volentieri a stare nell' oscurità e nell' umiliazione; non ci sgomentiamo tralle contradizioni, tra gli obbrobri e le persecuzioni: detestiamo sinceramente, e fedelmente combattiamo quella malnatâ inclinazione che di continuo ci sospinge a levarci sopra degli altri, e a desiderar di vivere nell' altrui mente stimati e applauditi.

5 La considerazion finalmente dei patimenti di Gesù Cristo deeci ispirare una pazienza che stia salda e costante in mezzo alle prove e alle afflizioni di questa vita. La croce è la strada segnataci da Gesù Cristo per giungere al cielo; nè noi dobbiamo sperare d'essere un giorno a parte della

sua gloria, se non saremo quaggiù stati fedeli a imitarlo ne' suoi patimenti, i quali non che ci dispensino dal patire, ci rendono per lo contrario inescusabili, se il ricusiamo. Se il Medico piglia la medicina di cui non abbisogna, come potrà rifiutarla l'infermo, al quale è assolutamente necessaria? A patire è dunque la nostra vocazione; e la vita presente, in qualunque stato, è tutta tessuta di croci. E che v' ha egli di più capace a raddolcirne le amarezze, come il considerar la pazienza, la mansuetudine, la sommissione, e il silenzio di Gesù Cristo in mezzo alle più profonde umiliazioni, e ai più acerbi dolori che precedettero e accompagnarono la sua morte? Questo pensiero da viva fede animato, non solo ci dee far sopprimere le nostre impazienze, le doglianze e le mormorazioni, quando sentiamo il peso dei dolori e delle infermità, della povertà, e delle miserie di questa vita; ma dee anzi farci riputare avventurati, per aver alcuna rassomiglianza con Gesù Cristo.

Dopo queste riflessioni adattate al santo tempo in cui siam entrati, vi spiegherò oggi che cosa sia in generale il sagrifizio, ed in che particolarmente consista il sacrifizio della croce.

In ogni qualunque Religione vi ha da essere un sagrifizio, cioè a dire un' offerta che l' uomo presenta a Dio in riconoscenza della suprema maestà sua. Ora il sagrifizio è di due sorti, cioè uno interno, e altro esterno; e sì l' uno che l' altro sono necessarj alla Religione.

Essendo Iddio puro spirito, e dovendo essere adorato in ispirito e in verità, ognun facilmente comprende, il sagrifizio interno e invisibile, il quale non è poi altro che l' adorazione in spirito e in verità, essere essenzialmente e indispensabilmente necessario in ogni tempo, in ogni luogo, e ad ogni creatura dotata di ragione. Questo è il sagrifizio che tutti gli Spiriti beati offrono incessantemente a Dio; e quest' è quello che debbongli offerir tutti gli uomini, perchè tutti sono obbligati di unirsi a lui per mezzo d' un santo amore.

Ma gli uomini, considerata la natura loro, il lor destino e lo stato a cui gli ha ridotti il peccato, hanno altresì bisogno di un esteriore e visibile sagrifizio. Essendo eglino di lor natura spirito e corpo, coll' uno e coll' altro render debbono omaggio al Creatore e Signor loro: essendo destinati a vivere in società ed unità di Religione, debbono avere alcuni segni esterni, coi

quali possano e appalesare ai lor simili d'esser con essi uniti di sentimenti, e col proprio esempio edificargli. In somma siccome l'umana mente dopo il peccato dipende assaissimo dal corpo; così ha ella mestieri servirsi di certe corporali azioni, e di cose che feriscano i sensi, per quindi concepire quei sentimenti di adorazione e di annientamento che si convengono alla creatura, quando si presenta al suo Dio.

Il sagrifizio interiore, purchè sia accetto a Dio, non ha sempre bisogno d'essere accompagnato dal sagrifizio esterno e visibile: all' incontro il sagrifizio esterno, siccome è un segno dell'interno, così non ne dee mai essere disgiunto. L'uomo che offre il sagrifizio, non onora Dio, se non a misura che è penetrato dai sentimenti denotati dall' azione esterna del sagrifizio, che riconosce la grandezza di Dio e il proprio nulla; che si umilia profondamente sotto una sì terribile maestà, e che è preparato ad eseguir in tutto la sua volontà, e a sottomettersi con amore in tutti gli avvenimenti alla condotta della sua Providenza. Iddio medesimo ha dichiarato che invano gli si ergono Templi, in vano gli si offrono vittime e incensi, che le pompose solennità, anzichè placarlo, il muo-

vono a sdegno che egli in somma aborrisce ogni esterior culto ove non sia accompagnato dalle disposizioni interiori di umiltà e di un amor rispettoso; perchè di fatti non v' è che il povero che ha il cuor contrito ed umiliato, e che con divoto tremore ascolta le sue parole, il qual tragga i di lui sguardi sopra di se.

Ma dappoichè il peccato entrò nel mondo, nè Adamo, nè i posteri di lui, non poteano più di per se stessi offerir cosa che fosse degna di Dio: poichè non è degno di lui se non ciò che è puro; e all'incontro nell' uom peccatore e anima e corpo erano contaminati. Oltrechè egli era incapace di più offerir se medesimo al Creatore, come nello stato d' innocenza; poichè l' anima sua inferma ed aggravata dal disordinato amore di se medesima e delle creature, non avea oggimai forza di sollevarsi sull' ali de' suoi desiderj verso quel ch' esser dovea il sommo suo bene.

Quindi è che Iddio divisò di dare all' uomo una vittima in tutto e per tutto santa, cui potesse offrirgli in vece di se medesimo, la cui santità il purificasse dalle sue sozzure, e congiuntamente alla quale potess'egli offerire anche se stesso per l'unione che con essa avrebbe. Questa vittima

è il proprio Figliuol suo . „ Iddio dice S. „ Paolo , non ha risparmiato nè anche il „ suo proprio Figliuolo , ma lo ha dato per „ tutti noi . „ *Proprio filio suo non pepercit , sed pro nobis omnibus tradidit illum.* E in altro luogo : „ Ha fatto per amor no- „ stro Vittima per lo peccato, quello che „ non conosceva il peccato , affinchè in lui „ noi divenissimo giusti della giustizia di „ Dio . „ *Eum qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit , ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.*

Ma tuttochè differisse Iddio per molti secoli l' esecuzione di questa grand' opera di misericordia , per ricordare nondimeno all' uomo ciò ch' ei dovea alla suprema maestà e ciò che meritavasi pel suo peccato , volle che sin dal principio del mondo se gli offerissero sagrifizj : e sostituendo la vita degli animali a quella dell' uomo che avea diritto di esigere , si degnò di accettare il sangue di codeste creature innocenti in luogo di quello dell' uom colpevole, e che l' offerta , o la distruzion delle cose o animate o inanimate, fatte dall' uomo in onor suo fossero altrettanti come attestati della sua dipendenza e del suo culto . Furonvi dunque dei sagrifizj sotto la legge di natura , come quelli di Abele , di Caino , di

Noe, di Abramo e di Melchisedec, e furonvene sotto la legge scritta, altri de'quali si faceano per adorare la maestà di Dio, altri per ringraziarlo de' suoi benefizj, o per dimandargliene dè nuovi, e altri per impetrare il perdono dei peccati.

Tutti però questi sagrifizj offerti a Dio dopo il principio del mondo, non gli furono accetti se non in quanto adombravano il sagrifizio futuro del suo Figliuolo, nè gli offerenti potean piacergli, nè ottenere veruna grazia in ordine alla salute, se non si univano mercè della fede a codesto grande sagrifizio, se non mettano tutta la loro speranza nel merito infinito di quella vittima che doveasi immolare per la salute di tutti.

Da tutte queste cose ne segue 1. che il sagrifizio del Figliuol di Dio era talmente necessario, che niun' altra vittima poteva essere accetta a Dio, nè renderceelo propizio: 2. che questo sagrifizio è di una così efficace virtù, che gli effetti suoi ne risalgono fino al principio del mondo, che tutti coloro, che diventarono giusti prima del Messìa, il diventarono tutti in virtù della sua futura oblazione.

Venuto adunque il tempo, in cui Dio dovea dar compimento all' opera sua, il

Verbo eterno si fece uomo, per divenire, secondo l' umanità, nostra vittima, e vittima degna di Dio; e tutta la vita di lui, dacchè s' incarnò, si fu un continuo sagrifizio. *Entrando al mondo, ei disse: Voi non avete voluto, nè piacquervi le vittime, le oblazioni, gli olocausti e i sagrifizj per lo peccato*..... *Eccomi dunque che vengo, o mio Dio, a fare la vostra volontà*. Tutta la vita sua fu infatti una continua serie d' atti della più perfetta sommissione alla volontà del Padre, non riguardo soltanto alle cose comandategli, ma anche alla maniera e al tempo di farle; portata avendo l' esattezza dell' ubbidienza sino a non volere nè anticipare nè ritardare un sol momento l' ora segnatagli dal Celeste Padre per ciascheduna azione, perchè *era sceso dal cielo non per fare la propria, ma la volontà di quello che l' avea mandato*.

Ma il suo grande sagrifizio, quel sagrifizio che si fu la più ammirabile prova dell' ubbidienza sua verso il Divin Padre, e della carità sua verso degli uomini; quel sagrifizio che per tutta la sua vita ebbe dinanzi agli occhi, e pel quale avea data a divedere una sì ardente brama, fu consumato in sul Calvario, quandochè egli, fat-

tosi tutto insieme Sacerdote e vittima, offerse la sua vita a Dio Padre sull' altar della Croce.

Mediante questo sacrifizio tutti quei dell' antica Legge rimasero aboliti, come insufficienti e inutili: la maestà divina oltraggiata dal peccato ricevette un onore degno di se, ed una piena, intiera e sovrabbondante soddisfazione: il peccato fu espiato; e l' uomo purificato dall' aspersione del sangue della vittima, è divenuto anch' egli un' ostia degna d' essere offerta a Dio: perocchè G. C. mediante l' oblazione di sua vita fatta una volta sola in sulla Croce, ha preparato all' uomo una sorgente di grazie, che lo santificano, che il consacrano e l' uniscono a Dio per sempre.

## DOMENICA DI PALME

### Epistola di San Paolo ai Filippesi

*Cap. II. v. 5. 11.*

Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Gesù Cristo. Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere eguale a Dio: Ma annichilò se stesso

presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo. Umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome: Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in Cielo, in terra, e nell'inferno; E ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

## EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. XXI. v. 1. 9.*

E avvicinandosi a Gerusalemme arrivati che furono a Betfage al Monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli. Dicendo loro: Andate nel Castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un'asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà. Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal Profeta, che disse: Dite alla figliuola di Sion; Ecco, che il tuo re viene a te mansueto,

cavalcando un asina, ed un asinello, puledro di un' asina da giogo. I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù: E menarono l' asino, e l' asinello, e messer sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecero montar sopra. E moltissimi della turba disteser le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada: E le turbe, che precedevano, e quelle, che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuolo di David: benedetto colui, che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto dei Cieli.

## ISTRUZIONE

*Magister dicit: Tempus meum prope est: apud te facio Pascha*: Il Maestro ti manda dicendo: il mio tempo è vicino; appresso di te sono per far la Pasqua. Tale, fratelli miei cari, è la buona nuova che in questo santo tempo ci annunziano i Ministri di Gesù Cristo; e tal è l'invito che per bocca loro ci fa la Chiesa, piena sempre di tenerezza per noi. Che già non è un qualche grande del secolo, non un qualche ricco e potente, non un Principe o un Re della terra che vuol venire in casa

nostra, e che c' invita a sederci alla sua mensa: il Re dei Re, unico Figliuolo di un Dio onnipotente, egli è quello che dopo di essersi annientato collo spogliarsi della gloria a lui dovuta, e col prendere la natura dello schiavo, e la somiglianza del peccatore, vuole in oltre per effetto di uno smisurato amore venire in noi, per istringer con noi l'unione più intima; e degnasi d' ammetterci alla sua tavola, l' invitarci al suo banchetto, per quivi cibarsi della sua deliziosa vivanda, e abbeverarci del vino il più eccellente, che vuol dire, per darci sotto le apparenze del pane e del vino, il suo proprio Corpo e il suo proprio Sangue. Oh la gran bontà di un Dio verso vili creature, e verso miserabili peccatori! Ma se il pensare a una misericordia sì incomprensibile dee destare in noi ammirazione, amore e riconoscenza; non è egli giusto d' altra parte, che siamo anche compresi di dolore e di confusione al considerar l' infedeltà e l' ingratitudine nostra, e che mettiam quindi tutto il nostro studio a ripurgar la nostra mente e il cuore, che sono l' interior casa in cui degnasi d' entrare il nostro Dio? A questo modo sibbene che potremo disporci a celebrar degnamente la Pasqua, e a mangiar la car-

ne dell' Agnello immolato per riscattarci.

Iddio, siccome quegli che sommamente detesta l'ingratitudine, avea ingiunto agl' Israeliti di celebrare in perpetuo una Festa solenne in memoria della miracolosa loro uscita dall'Egitto. Questa festa aveala denominata *Pasqua*, ossia *passaggio*, per tenere in loro viva la memoria sì dell'Angelo sterminatore che risparmiate avea le loro case, sì di tant' altre maraviglie, col favor delle quali da una dura schiavitù posti gli avea in una felice libertà, e per celebrar questa Festa prescritte avea molte ceremonie, le quali dalla divina sapienza erano ordinate ad indicarci le disposizioni, colle quali i veri Israeliti, che sono i Cristiani, hanno a celebrare la Pasqua. Tra l'altre cose era prescritto che dalle lor case fosse portato via ogni minuzzolo di pan fermentato, e che quindi si mangiasse l'agnello Pasquale, 1 con pani senza lievito; 2 con lattughe amare; 3 in abito e disposizione a far viaggio. Onde anche il Cristiano, il qual brama di celebrar degnamente la Pasqua, dee 1 purgarsi dal peccato, 2 darsi a praticar gli esercizj della penitenza, 3 vivere sulla terra, come un viaggiatore. Facciamci a spiegare individuatamente questi tre punti.

1. Un Cristiano che celebrar voglia degnamente la Pasqua, prima di tutto, secondo il precetto dell' Apostolo, ha da purgarsi del vecchio lievito, e diventare una pasta del tutto pura e nuova. *Spurgatevi*, dic'egli a tutti noi *del vecchio lievito, acciocchè siate una nuova pasta, come siete veramente azzimi: poichè Cristo che è la nostra Pasqua, è stato immolato. E però solennizziam questa Festa, non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità*. Altro non è questo *vecchio lievito*, *se non la concupiscenza; o sia la cupidità, chiamata da S. Paolo radice di tutti i mali*, e che S. Giovanni, ne accerta che *non vien da Dio, ma dal mondo*. Questo *lievito* non è altro in sostanza, che quella violenta incliuazione che ci strascina al male, e ci porta a cercar nelle creature il contento e il riposo nostro, che é poi quell' amor di noi stessi, che ci fa ricercare nelle caduche cose la nostra felicità? Questa prava disposizione si chiama superbia, vanità; prosunzione, quando c' inspira vantaggioso concetto di noi medesimi; amore all' indipendenza, desiderio di piacere agli uomini, gusto al fasto e al lusso negli arredi

e nel vestire quando ci porta ad appoggiarci sui nostri sforzi nell'affare di nostra salute, a trascurare i mezzi prescritti da Dio, a trarci fuori dell'oscurità, e ad inalzarci sopra degli altri; finalmente quando ci rende al sommo sensibili ai disprezzi e alle umiliazioni. Questa concupiscenza che trovasi in tutti i figliuoli di Adamo, gli sospinge ancora a cercare ardentemente i piaceri de' sensi, a porre la loro felicità nel bere e nel mangiare, a diventar eziandio peggiori delle bestie, coll'abbandonarsi alla dissolutezza e alle voluttà più brutali: questa fa lor cercare i mezzi, onde potere colla mollezza, coll' ozio, coi giuochi, coi divertimenti, menare una vita la più agiata e gioconda: questa fa loro aborrire i rimedi salutevoli, da Dio apprestatici a guarigione dell' anime nostre, quali sono la tristezza e le lagrime convenevoli alla penitenza, le croci, le mortificazioni, le tribolazioni e i patimenti. Da questa concupiscenza nascono finalmente l' amore e la stima dei beni di quaggiù, e quella insaziabile avidità di accumular ricchezze per tutte le vie, quella cieca passione con cui gli uomini ad esse si attaccano, in esse mettono la lor confidenza, e di esse in somma ne formano una

idolo, a cui fanno mille sagrifizi, e a cui consagrano le lore cure, le loro veglie, le lor fatiche. Oh come è pur troppo vero quel detto di S. Giovanni, che „ tutto „ quello che è nel mondo, è concupiscen„ za della carne, o concupiscenza degli „ occhi, o superbia della vita! „ *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae*.

Ecco, fratelli miei cari, i principali rami di questo tronco avvelenato, cioè della concupiscenza, la quale essenzialmente è ingiusta e sregolata; la quale rivolge il cuor dell'uomo verso le creature col distaccarlo da Dio, suo principio e suo ultimo fine, la quale sconvolge e perverte l'ordine stabilito da Dio; la quale sottopone l'uomo a cose indegne di lui, a cose che lo degradano e l'avviliscono; la quale alla perfine lo rende impuro e deforme agli occhi di Dio, che è la santità stessa, e che al sommo abomina il peccato. Ecco il *vecchio lievito*, ecco le sozzure che terger dobbiamo per mangiare la Pasqua dei Cristiani. Ma come potrem noi giugere a tanto, ove, giusta l'espression del Profeta, *non rigettiamo lungi da noi tutte le nostre iniquità, e non ci fac-*

*siamo un cuor nuovo, e uno spirito nuovo?* Come potremo sbandir dal cuore le corrotte inclinazioni, e gli affetti impuri, e come svellerne la cupidigia, se non coll' introdurvi il santo amor, la celeste carità che è il principio di tutti i movimenti della nostra volontà verso Dio?

La mondezza dunque di coscienza che si richiede da noi, per mangiare l' Agnello immacolato, non può consistere se non in un cambiamento che derivi dall' amore di Dio, ma amore predominante, e che ne faccia preferir Dio a tutto. Non è possibile di servire a due padroni di volontà opposte tra loro. *Nemo potest duobus dominis servire:* conviene scegliere, e fissarsi all' un de' due. Non possiam servir Dio e il mondo, nè è possibile che il cuore sia ugualmente diviso tra due amori contrarj. Bisogna necessariamente che uno prevalga all' altro; e l' amor che prevale è quello che forma il carattere della volontà, che la rende buona o cattiva, pura o impura, che decide in una parola del giudizio che se n' ha a portare. „ Se l' occhio tuo, dice Gesù Cristo, „ sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà lu„ minoso. „ *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit:* che è quanto dire, se l' intenzion tua è retta, se

il fine tuo è di piacere a Dio, allora le opere tue saranno opere di luce, e prese almeno in complesso, saranno conformi alla legge di Dio. „ Ma se l' occhio tuo, segue „ a dire, è cattivo, tutto il tuo corpo sarà „ tenebroso. „ *Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*, e vuol dire, se l' intenzione è cattiva e corrotta, se il cuore è dominato da un amore che il tenga attaccato ad altra cosa fuorchè a Dio, allora il complesso della vita sarà impuro e imbrattato, e le azioni saranno opere di tenebre, non illuminate dal lume della legge di Dio, perchè anzi questa le condanna.

Non ci diamo dunque a credere, che per essere puri e in grado di mangiar la Pasqua, basti il sentire in noi alcuni movimenti di amor di Dio. Esaminiamci bene, e guardiam che non sia un puro effetto dell'immaginazione; consideriamo attentamente il fine, e lo scopo che ci proponghiamo nel complesso, delle nostre azioni e della nostra condotta; e procuriamo d'indagare i secreti motivi che ci fanno operare. Che se dopo un serio esame del nostro cuore, fatto da un Direttore illuminato e da noi medesimi, ci avvediamo che non vi regna questo santo amore, guardiamci

bene di accostarci in tale stato alla mensa Eucaristica : noi ci rendemmo colpevoli verso il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo , e ci mangieremmo la nostra condanna.,,Chiun-
,, que , dice S. Paolo , mangierà di questo
,, pane o beverà il calice del Signore in-
,, degnamente, sarà reo verso il corpo e il
,, sangue del Signore. ,, *Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini.* Egli è un riceverli indegnamente a riceverli con un cuore in cui non domini l' amor di Dio, con un cuore che ami alcuna cosa ugualmente o più che Dio. *L'uomo dunque*, soggiunge l' Apostolo, *provi se stesso, così mangi di questo pane, e beasi questo calice, perocchè chiunque il mangia e il bee indegnamente si mangia e bee la sua condanna, non facendo il discernimento* che dee *del corpo del Signore*. Non vi ha dunque cosa più importante di quest' esame; e se questo amor tanto predominante non regna ancora nel cuore, se n' abbiam soltanto ricevuto le primizie, bisogna incessantemente procurare di fomentare queste preziose primizie, e di fortificarle colla pratica delle virtù cristiane , e cogli esercizj salutari della penitenza, benchè difficili sembrino alla natura cor-

rotta; che è appunto la seconda disposizione per mangiare degnamente la Pasqua.

1. La seconda cosa ch' era prescritta agli Ebrei per celebrar la Pasqua, era il mangiar delle lattughe amare. Or anche la Chiesa a quei suoi figliuoli ch' ebbero la disgrazia di cadere in peccati mortali, vuole che prima di mangiar la Pasqua col lor divino Maestro, si appiglino ai rimedj amari della penitenza. E certo per saldare ferite profonde, e rammarginare piaghe infistolite, ci vuole altro che impiastri ed altri comunali unguenti; ci vuole ferro e fuoco, che tagli e bruci le carni o morte o guaste. E le grandi malattie non si sanano già con qualche sciroppo, nè coll' acque cotte; a purgare umori che hanno già fatto gran guasto, ci vogliono pozioni amare e disgustose, medicine forti e violente: Le cattive inclinazioni, le scorrette passioni, e quell' amore sregolato con cui l' anima si attacca alle creature, sono le sue piaghe, le sue malattie e i suoi languori. Un' anima inferma, piagata e morta per lo peccato non può dunque ricoverare la vita e la sanità, che è a dire, la vera giustizia, così a poco costo, senza fatica, senza pena, e senza farsi molta violenza.

E di fatti un peccatore che vuol tornare

a Dio, dee necessariamente tenersi lontano da tutti i piaceri peccaminosi, separarsi da tutti gli oggetti che già sedussero il suo cuore, rinunziare alle vanità e al divagamento, ai mondani divertimenti, stare in una parola lontano da tuttociò che può o fomentare, o accrescere la sua malattia, o riaprir le sue piaghe. Or come far tutto questo senza pena e senza dolore? Egli non è mica sì facile a staccarsi dagli oggetti, a' quali pel malnato piacer che davano, si aveva un forte attacco. Chi non vede quanti contrasti, e quante violenze convien incontrare?

Ma oltre a tutto questo, un' peccator penitente dee sottomettersi a quanto prescrive la medicina spirituale. Dee quindi a tenor delle sue forze, e col consiglio di un saggio Direttore, darsi agli esercizj della penitenza, ai digiuni, alle veglie, e ad altre pratiche atte a domare la carne ricalcitrante e sottometterla allo spirito: almen almeno dee appigliarsi ad una vita regolata, partire il suo tempo tra i doveri generali ad ogni Cristiano, e i particolari del proprio stato; tra una fatica, o seria occupazione condecente allo stato suo, e diversi esercizj di pietà adattati ai suoi bisogni. Dee, per quanto è possibile, avere

le sue ore fisse per orare per leggere o farsi leggere la santa Scrittura e i libri di pietà, e per riflettere seriamente tanto alla sua vita passata, e alla necessità di riformarla e ripararla, come ai pericoli e presenti e futuri, e ai mezzi di evitargli. Dee vivere in somma non solo in una esatta temperanza, ma eziandio in una continua mortificazione, sempre inteso a combattere le sue corrotte inclinazioni, a invigilare sui movimenti del proprio cuore, e ad astenersi dai piaceri e dai divertimenti, anche innocenti, ove non siano necessarj.

Per vero dire, tutti questi esercizj sono come il pane e il cibo dell'anima; di modo che i servi di Dio e le persone dabbene trovano in essi il contento e la consolazion loro. Ma un'anima inferma, e contaminata dal corrompimento del vecchio lievito del peccato, trova da principio, che questa nuova maniera di nudrirsi la soddisfà poco, o che anzi le riesce amara. A forza soltanto di lunghi e penosi combattimenti, la carità che a poco a poco cresce nel cuore, riformerà il depravato suo gusto, e le farà trovar piacere nella meditazione e nella pratica della legge di Dio: e la volontà che è in guerra con se medesima, che è divisa e dilacerata da movi-

menti e inclinazioni fra se opposte, che è trasportata dal peso della cupidità verso le creature; tirata poi verso il Creatore dal dolce fuoco dell' amor divino, solamente per via di grandi sforzi provegnenti dalla possente grazia di Gesù Cristo, riesce alla fine a fissarsi in Dio chè il supremo ben suo, e a riunire in lui quei varj e diversi affetti, che s' erano come sparsi e diffusi nelle creature. Giunta ella a questo segno, che altro le resta a fare, se non di perseverare in tale stato, di mettersi in cammino per giungere al beato riposo da Dio promessoci, e d' avere i sentimenti e le disposizioni di un viaggiatore, che come si è detto, è la terza disposizione a celebrar degnamente la Pasqua dei Cristiani?

3. Ma in che consiste questa ad un Cristiano sì importante e sì essenziale disposizione, che era la terza cosa da Dio prescritta a chi mangiar dovea la Pasqua? Consiste in comportarsi in ogni cosa come un viaggiatore, che si propone per iscopo di giungere alla patria. *Carissimi*, dice S. Pietro, *io vi scongiuro, che come forestieri e viandanti in questo mondo v' astenghiate dai desiderj carnali che fanno guerra all' anima*. E S. Paolo dicea: *Il tempo è corto. resta che quegli che hanno moglie,*

*sieno come quei che non l' hanno, e quegli che sono contenti, come quegli che non lo sono, e quei che usano delle cose di questo mondo, come se non ne usassero; imperocché la figura di questo mondo sen passa;* cioè a dire, i suoi beni sono vani, i suoi piaceri un fumo, e i suoi onori una sottil nebbia che si dilegua per l'aria: Il mondo muta faccia sì spesso, che non merita certo che il Cristiano vi si attacchi, e cerchi di stabilirvisi. Tali erano i primi fedeli, i quali, sebbene ancora in terra, *viveano in cielo come se già ne fossero cittadini: non considerando le visibili cose, ma le invisibili, perchè le visibili sono temporali, dovechè le invisibili sono eterne*, e desideravano, *d' essere disciolti dal corpo per esser uniti a Cristo*. Ora un Cristiano che ha queste disposizioni, non si attacca già alla terra, non mette quì gli affetti suoi, non cerca quì la sua consolazione; usa anzi di tutto con moderazione e come di passaggio, ristringendosi al necessario; e la consolazione sua è di pensare sovente alla sua beata patria, di spinger colà le sue brame, di trasportarsi in ispirito alla celeste Gerusalemme, e considerare cogli occhi della fede *la magnificenza e la santitá che risplendono* in quell' eter-

no Tempio della Divinità. Egli arde di d-siderio di possedere codesta *terra dei viventi* a lui promessa; e questo desiderio, è quello che dà il moto e l'anima a tutti i suoi divisamenti, a tutte le imprese, a tutte le operazioni.

E' patente che una siffatta disposizione non può nascere se non se da un amore che stringe l'uomo a Dio, che gli fa trovare le sue caste delizie in quella infinita bellezza, cui già comincia a possedere, e che gl' ispira nausea e disprezzo di tutte le cose di quaggiù; da un amore in sostanza che gli fa antepor Dio a tutto, che dà la legge al di lui cuore, e che è il principio, e il mobile della sua vita e della sua condotta. Un Giudeo, benchè rimosso avesse di casa ogni lievito, ed apprestate le lattughe amare, non potea tuttavia mangiar la Pasqua, se non era in abito viatorio. Ora parimente un Cristiano, benchè siasi corretto dei peccati più gravi, e praticate pur abbia alcune opere di penitenza, se non regna nel di lui cuore la carità, ei resta dinanzi a Dio impuro ancora; e sottoposto all'anatema e alla maledizione pronunziata contra coloro che non amano Gesù Signor nostro, e contra i trasgressori del primo e massimo comandamento, ed egli

conseguentemente è indegno di mangiar la carne dell' immacolato Agnello. *La ricevono i buoni e i cattivi, ma con sorte assai diversa, mentre è vita per gli uni, e morte per gli altri. E' vita per gli buoni,* cioè, per coloro che amano Dio sopra ogni cosa; *ed è morte per gli cattivi*, cioè, per coloro che amano alcuna cosa o altrettanto, o più di Dio. *Si vede* dunque dagli effetti *qual disparità s' incontri in una Comunione che all' esterno è la medesima*. Ogni nostro studio sia pertanto rivolto ad acquistare questa preziosa disposizione dell'amor di Dio; disposizione sì indispensabile, che nulla vi può supplire, e ad un tempo sì efficace, che sola può supplire a tutto; dimandiamolá istantemente a quell o che ci ha amati sino a morir per noi, e che è venuto sulla terra, per riaccendere appunto nei nostri petti il fuoco della carità, che il peccato di Adamo n' avea sbandito.

Queste sono i fratelli miei cari, le disposizioni assolutamente necessarie per far santamente la Pasqua. Tocca a ciascun di voi a esaminare il proprio cuore, e vedere se con verità si può rendere questa desiderabile testimonianza, d' essersi cioè purificato del vecchio lievito del peccato, di aver fatti degni frutti di penitenza, e di

amar Dio sopra ogni cosa. Senza di queste disposizioni, quel Sacramento che fu istituito per la vostra salute, si convertirebbe a vostra condanna.

Il sin quì detto riguarda ancora i giusti che hanno conservata, ovvero ricuperata la veste dell'innocenza. Ogni qual volta si dispongono ad un'azione di tanta importanza, hanno a ricercare esattamente ogni reliquia di lievito del peccato, e rimondare la casa dell' anima propria coi gemiti dell' orazione e cogli esercizj della penitenza, hanno ad ornarla diligentemente colla pratica dell' opere buone, col distacco e col disprezzo di tutte le cose transitorie, e con un desiderio ardente dei beni eterni, acciocchè sia meritevole di accogliere un ospite infinitamente santo, il qual si degna di fare in loro e con esso loro la Pasqua, e di dare ad essi in quest'esilio un preludio delle ineffabili delizie del Cielo.

# GIOVEDI' SANTO

## Epistola di S. Paolo ai Corinti I.

*Cap. XI. v. 20. 32.*

Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore. Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco. Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non han nulla? che dirovvi? vi loderò? In questo non vi lodo. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore; Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me. Similmente anche il Calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice, è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete in memo-

ria di me. Imperocchè ogni volta che mangerete questo pane, e berete questo Calice: annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il Calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del Sangue del Signore. Provi perciò l' uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel Calice. Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore. Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze e molti dormono. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati. Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo Mondo.

## EVANGELIO SECONDO S. GIOVANNI

*Cap. XIII. v.* 1. 15.

Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù, come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel

mondo, gli amò fino alla fine. E fatta la cena ( avendo già il Diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone, che lo tradisse ), sapendo Gesù, come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava, si leva da cena, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatoio, se lo cinse. Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio, onde era cinto. Va adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi? Rispose Gesù, e dissegli: quello che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso. Dissegli Pietro: non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: se non ti laverò, non avrai parte meco. Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani, e il capo. Dissegli Gesù: chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi, se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti. Imperocchè sapeva chi fosse colui, che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti. Dopo di avere adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro. Intendete quel, che ho

fatto a voi? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, perchè io lo sono. Se adunque ho lavati, i vostri piedi io, Maestro, e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro. Conciossiachè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.

## ISTRUZIONE.

Per confermarci, fratelli miei cari, alle viste diverse che ha in questo giorno la Chiesa, convien distinguere i diversi benefizj, de' quali essa solennizza oggi la memoria, e per ciaschedun dei quali esige da noi una riconoscenza particolare. Questo giorno vuol essere considerato da noi, come quello in cui la nostra santa Religione ebbe il suo stabilimento; poichè di fatti consacrando G. C. quest'oggi il pane e il vino per convertirli nel suo corpo e nel suo sangue, istituisce il Sacerdozio, il Sagrifizio, e il più grande di tutti i Sacramenti. Coll' istituire il Sacerdozio, da alla sua Chiesa degli sposi e dei padri, i quali per mezzo della parola della Fede e dei Sacramenti le genereranno figliuoli pel decorso di tutti i secoli. Coll' istituire il Sacramen-

to dell' Eucaristia, le appresta un cibo celeste, onde vengano quaggiù crescendo nella vita della grazia, ed abbiano poi una vita eterna in cielo. Coll' istituir finalmente il nuovo Sagrifizio, mette in mano della sua Chiesa quella divina vittima, per mezzo della quale possa ella adorare e ringraziare il suo Dio, piacere la sua giustizia, e impetrare misericordia. Ma sì grandi grazie ei ce le fa, dopo d'averci dato l'esempio di una stupenda umiliazione, coll' abbassarsi ai piedi de' suoi Apostoli e dello stesso Giuda; colla qual cosa ci fa vedere qual sia il vero spirito della Religione da se istituita, e qual profonda umiltà si convenga a noi sì per assumere il Sacerdozio, che per offerire il Sagrifizio, o ricevere il Sacramento, apprestatoci oggi, come il più prezioso pegno dell' amor suo.

Dover nostro, in questo santo giorno, è di risvegliare in noi la più viva riconoscenza verso l' autore di questi tre benefizj sì segnalati. Coll' istituire oggi i Vescovi, i Parrochi e i Preti, ha comunicata loro l' autorità e la podestà sua, perchè predichino e spieghin la Fede, fondino Chiese, conferiscano i Sacramenti, rimettano i peccati, offeriscano il Sacrifizio della Messa, e pascano le anime colle ve-

rità cristiane. Egli è ben giusto che la nostra fede abbia ad esercitarsi intorno a sì gran doni, che noi non apprezziamo abbastanza, perchè ci pensiam poco. Eccitiamo dunque la nostra gratitudine verso l'autore di tante grazie; studiamo e adoriamo la condotta di lui, e concepiamo un rispetto sempre maggiore al Sacerdozio di Gesù Cristo, anche in quei medesimi che ne pajono poco degni.

E siccome in tal dì ha nostro Signore istituito il santo Sagrifizio, e l'adorabile Sacramento dei nostri altari, bisogna oggi assistere alla santa Messa con divozion particolare, come giorno anniversario della sua istituzione: e se non s'è ancora pensato alla Comunion Pasquale, convien seriamente pensarci, e disporsi a ricevere in essa gli effetti della morte e della Risurrezione di G. C. Ricordiamci però, che per ricevere questi effetti della santa Comunione, dobbiam essere morti al peccato, e vivi a Dio, che è quanto dire, che l'amor del peccato ha da esser morto nel nostro cuore, e l'amor all'incontro di Dio esserci vivo, e regnare, e dominare sopra ogni altro amore; poichè sol coll'odiare il peccato, pel quale è morto, e col portar impressa in noi medesimi la sua mortificazio-

ne, noi possiamo annunziare la sua morte.

Ma poichè oltre la rimembranza di questi tre benefizj, usa oggi la Chiesa di prosciogliere i penitenti, di consecrar gli oli, di lavare i piedi, e in alcun luogo anche gli altari; perchè di tutte queste cose siate istruiti, ve le verrò brevemente spiegando.

3. Il Giovedì Santo era per l' addietro destinato a riconciliare pubblicamente i peccatori, i quali il primo giorno di Quaresima, come altra volta vi dissi, metteansi in penitenza. Questi ricoperti di cilizio, e cospersi il capo di cenere, recavansi il Giovedì Santo alla porta della Chiesa; e quivi erano presentati al Vescovo, il qual faceva per esso loro a terra intanto prostesi, alcune preci. L' Archidiacono prendendo allora a parlare in favor dei penitenti, i quali stavano tuttavia prostrati, e non si spiegavano se non con sospiri, con gemiti o con lagrime, rappresentava al Vescovo, essere venuto il tempo d' usar loro misericordia, ed essere giusto, che mentre si aggregavano alla Chiesa i Catecumeni, vi si accogliessero anche le pecore traviate. Il Vescovo, fatta loro una breve esortazione sulla misericordia di Dio, e sulla mutazioue di vita che doveano dare a divedere, ed esattane una solenne

promessa, dava loro l' assoluzione: compiuta la qual cerimonia deponeano tutti i segni di lutto, e inframessi agli altri fedeli, con esso loro assistevano e presentavansi a ricevere i santi Misterj. In progresso poi, essendosi l' uso della penitenza pubblica fatto sempre più raro, siccome il Mercoledì delle Ceneri sottentrano i fedeli in luogo dei pubblici penitenti, per ricevere la penitenza generale, così sottentrano similmente in luogo loro, per ricevere il Giovedì Santo l' assoluzione.

Ma sebbene quella *generale assoluzione*, che si suol dare in questo giorno, consiste propriamente in quella preghiera, con cui un tempo si riconciliavano i peccatori, non intende tuttavia la Chiesa di dare oggidì un' assoluzione sacramentale. Contottociò, qual che ella si sia, può essere molto utile sì ai giusti per ottenere la remissione delle colpe veniali, sì ancora a quei peccatori che gemono sotto il peso de' lor peccati, per impetrare, mediante le Orazioni della Chiesa, una pronta e sincera conversione, che gli disponga a ricevere il pieno perdono de' lor peccati; e però è a desiderarsi, che tutti i fedeli assistessero alle preci che la precedono, e ricevesserla con divozione.

2. La consecrazione degli oli consiste in tre solenni benedizioni, la prima delle quali è quella dell' *olio degl' infermi* pel Sacramento dell' estrema Unzione; la seconda è quella del *santo crisma*, che si adopera nel Battesimo ad ungere il vertice del capo, a cresimar nella fronte, e consecrare i Vescovi, le Chiese, gli Altari, ed altre benedizioni; e la terza quella dell' *olio de' Catecumeni*, il qual si adopera per certe unzioni nel Battesimo, nell' Ordinazione dei Sacerdoti, e nella consecrazione dei Re.

Molti sono i fedeli che intervengono il Giovedì Santo alla Messa del Vescovo e alla consecrazione degli oli; ma molto pochi sono coloro che s'interessino, come dovrebbono, in quest' augusta cerimonia; e parecchi pensando unicamente a soddisfare la loro curiosità, si pascono di questo spettacolo unico in tutta l' annata, il quale il più delle volte, non serve che a dissipargli, e a farli sogghignare, e ridere, all' opposto ognuno pensar dovrebbe agli usi diversi a' quali sono destinati quest' oli, e unir le sue preghiere a quelle della Chiesa, per tirare sopra di essi la virtù dello Spirito Santo, affinchè coloro a' quali saranno applicati, ricevano una copiosa unzione interiore, che li consagri a Dio, li rinno-

velli, gl' illumini, li fortifichi, e li renda invincibili agli assalti dei nemici di lor salute.

3. Quello che disse G. C. a' suoi Apostoli, quando ingiunse loro d' imitare il suo esempio nell' aver loro lavati i piedi, è un comando fatto in persona loro a tutti i suoi Discepoli, di praticar l' umiltà verso del prossimo, e di prestargli, occorrendo, per motivo di carità, anche i più bassi servigi. Animati da tale spirito i primi Cristiani costumavano fra l' altre cose di lavare i piedi agli ospiti. In processo de' tempi, perchè del tutto non si perdesse un costume fondato sul precetto e sull' esempio di Gesù Cristo, s' è creduto che questa pratica s' avesse ad osservar regolarmente il Giovedì Santo, almen nelle Chiese principali e nei Monasteri, dove i Prelati che rappresentano G. C. lavano i piedi al Clero, o alla Comunità o a' poveri, a' quali dispensano alcuna limosina. Noi veggiamo che questa cerimonia è passata anche nelle Corti dei Principi e dei Sovrani. Non dee però riguardarsi come una semplice cerimonia. E' questa un' azione che debb' essere animata e santificata dall' umiltà e dalla carità; ed ognuno dee procurare di prendervi parte, se non altro col proporsi d' assistere in avvenire il prossimo con ogni suo po-

tere, e di fare qualche straordinaria limosina affin di ubbidire al precetto, e d'imitare l' esempio di quello che ci amò fin a dare la sua vita per noi.

4. E' usanza oggi di spogliar gli Altari, e in alcuni luoghi anche di lavargli; e così spogli si lasciano sino a Sabbato mattina. E' una laudevolissima pratica di andar oggi a baciar gli Altari; ma vuol esser fatta con fede e con riflessione. L' Altare è il fonte di tutte le benedizioni, poichè quivi si compie il più augusto di tutti i Misterj, e G. C. vi si offre per noi in sagrifizio al Divin Padre, per mano del Sacerdote. Accostiamci dunque all' Altare, e baciamolo con un santo rispetto, in ispirito di adorazione e di riconoscenza verso di G. C. Riguardiamo quest' atto religioso come una riparazione dovuta a Dio e a G. C. per tutte le irreverenze da noi commesse nel decorso dell' anno, o verso il santo Altare, o verso il sagrifizio che vi si celebra, o verso l' adorabile Sacramento che vi si riceve; e facciamolo in espiazione altresì d'ogni altra colpa da noi commessa in praticar atti di religione.

Allo spogliamento e lavanda degli Altari succede l' Uffizio del giorno vegnente, nel qual sarà la Chiesa tutta occupata in-

torno alla morte che il Figliuol di Dio si degnò sofferire pe' nostri peccati. Onde affinchè la memoria di tanto Misterio ecciti nei cuori dei fedeli condecenti affetti di pietà, ben fatto sarebbe che ognuno andasse stasera, o sta notte, o domattina, a prostrarsi per alcun tempo dinanzi al SS. Sacramento; che quivi esponesse a Gesù Cristo, come a un Medico non men potente che caritatevole, i proprj peccati, le proprie miserie e debolezze; che il pregasse quindi con piena fiducia ed effusion di cuore a liberarnelo; che finalmente meditasse in questo tempo le circostanze principali della sua Passione; e che questa leggesse nel santo Vangelo coll'alzar di quando in quando il cuore a Dio, e coll'implorare il suo Spirito e la sua grazia, onde aver parte alla pazienza e all'ubbidienza di Gesù Cristo; e sul suo esempio e coll'ajuto della sua grazia prendere una ferma risoluzione di morir per sempre al peccato e di vivere unicamente a Dio in Gesù Cristo.

*PER IL VENERDI' SANTO*

ISTRUZIONE

La Festa della Passione e della morte di nostro Signore è sempre stata nella Chiesa giorno lugubre di preghiera e di mortificazione. Noi non possiamo infatti, fratelli miei cari, ne più santamente, nè più utilmente onorare i patimenti del Redentor nostro, come con un duolo amaro, ma salutare, proveniente dal peccato, che è stato la vera cagione della sua morte. Quindi è che la Chiesa, la qual oggi è occupata unicamente nella Passioné di Cristo, dà a divedere il suo duolo e la sua tristezza in tutte le parti dell' Uffizio di questo giorno; nel qual non celebra tampoco il santo Sagrifizio della Messa, perchè, ancorchè rappresenti quel della croce, col qual forma un solo e medesimo Sagrifizio v'aggiunge tuttavolta un non so che di consolante e di giulivo, che ella crede di dover sottrarre, per passar tutta questa giornata in dolore e in tristezza; tristezza per altro, che è conforme a quella che vuol Gesù Cristo, che vien a dire, una

tristezza di penitenza, con cui desidera che si piangano i proprj e gli altrui peccati.

L'Ufiziatura che vien oggi sostituita in cambio della Messa, comprende profezie a figure, che predicono e adombrano i patimenti e la morte del Messìa, al che succede la storia della Passione secondo il Vangelo di S. Giovanni. Si fanno indi delle preci per ogni sorta di persone, anche Scismatici, Eretici, Giudei e Pagani; e dopo l'adorazione della Croce, ossia di G. C. crocifisso, si termina l'ufiziatura colla comunione del sol celebrante, stando intanto il Clero e il popolo in profondo silenzio.

Ciò che poc' anzi abbiam detto sull'ufiziatura e sui riti di questo giorno, basta per far comprendere ai fedeli, con quai sensi di divozione, di compunzione, di amore e di riconoscenza, onorar debbono la memoria di questo grande Mitserio.

All'adorazion della croce convien andarci con una umiltà corrispondente e al grande oggetto che ci viene proposto, e alla nostra mostruosa ingratitudine. Ben fatto sarebbe a prepararvisi prima, col riflettere seriamente a questo Misterio, e ai peccati co' quali abbiam tante volte crocifisso Gesù Cristo. E' questa adorazione una

stese Per invitarci di andare a lui, e tralle sue sagrate mani aperte appunto per accoglierci, e per difenderci.

Ma la più importante disposizione per fruttuosamente celebrare il Misterio della Passione e della morte di nostro Signore, e senza di cui nulla vagliono i sentimenti i più affettuosi, si è quella di mostrar impresso in noi medesimi questo Misterio; col morire al peccato, al mondo ed a noi stessi. Questa è propriamente la grazia annessa a questo Misterio; e quando G. C. l'ha compiuto per noi, ci ha imposto l'obbligo di ricopiarlo in noi d'una maniera spirituale.

1. Prima dunque di tutto bisogna morir al peccato, e poter dire coll'Apostolo: „ Il „ nostro vecchio uomo è stato crocifisso in„ sieme con Gesù Cristo, affinchè sia di„ strutto il corpo del peccato „ *Vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et amplius non serviamus peccato*: *Il vecchio uomo* è la concupiscenza, e la nostra inclinazione al male, e *corpo del peccato* sono tutte le passioni tutti i vizj che ha fatto morir G. Cristo, e che noi pure dobbiam far morir di continuo, col non consentir mai agl'incentivi della concupiscenza, e col fare, per quanto è

in noi, morir questa altresì. „ Noi tut-
„ ti, dice S. Paolo, i quali fummo bat-
„ tezzati in Gesù Cristo, fummo battezza-
„ ti nella sua morte, ( vale a dire, per
„ morire con esso lui ); poichè mediante
„ il Battesimo noi fummo seppelliti con
„ esso lui per morire. „ *Quicumque in Christo baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus: consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte*. „ Gesù
„ Cristo, dice parimente S. Pietro, ha por-
„ tati i peccati nostri nel suo corpo sopra
„ il legno *della croce*, affinchè noi morti
„ al peccato viviamo alla giustizia. „ *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut mortui peccato justitiae vivamus*. Ora l' essere morti al peccato, consiste in tenere i sensi e le membra affatto rimoti da questo nemico; consiste in non commettere peccati mortali, e nè anche veniali, almeno a bella posta.

2. Bisogna in secondo luogo morire al mondo. „ Cessi Iddio, dice l' Apostolo,
„ che io mi glori in altro fuorchè nella
„ croce del Signor nostro, per amor del
„ quale il mondo è per me crocifisso, come
„ io son crocifisso al mondo. „ *Mihi absit gloriari, nisi in croce Domini nostri*

*Jesu Christi per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*. E di fatti non solo un Cristiano ha da morire agli onori, alla stima, ai piaceri, alle allegrezze, ai divertimenti, al fasto e alle ricchezze del mondo, ed essere come morto rispetto a tutte queste cose, ma dee in oltre avere in sommo disprezzo e orrore il mondo, il suo vivere, il suo spirito, le sue massime, e tutti i suoi lusinghieri allettamenti, e riguardarlo in sostanza come un reo appeso a un infame patibolo. Tal è il senso di quelle parole, *il mondo è per me crocifisso*. Ma non basta che il mondo sia crocifisso riguardo a noi; bisogna di più che noi siamo *crocifissi riguardo al mondo*, il che vuol dire, che dobbiam sottoporci ad essere vilipesi da lui, a divenire un oggetto del suo odio e aborrimento, ad essere da lui sdegnosamente rigettati, e riputati quali scellerati e degni dei più vergognosi supplizj, e questo è il senso di quest' altre parole: *io sono crocifisso al mondo*: Queste disposizioni fino a un certo segno ogni Cristiano dee in se averle: almen almeno dee procurar di acquistarle; di fuggire la corruttela del secolo, di non amare, nè ricercare i suoi beni, i suoi onori, i suoi piaceri, ma disprezzarli anzi

e di godere, o almen portar in pace e in pazienza, che il mondo lo tratti con isdegno e con orrore.

3. Bisogna per ultimo morire a noi medesimi, al nostro spirito, alla nostra volontà, a nostri sensi, ai nostri umori, ai nostri capricci, ai nostri scorretti desideri; e tutti questi rampolli della concupiscenza bisogna che li mettiam come in croce, e che con fedeltà, e perseveranza li tenghiamo in freno, a norma di quella sentenza dell' Apostolo, che dice. „ Coloro che appartengono a Cristo, hanno „ crocifissa la loro carne insieme coi vizi e „ colle concupiscenze. „ *Qui autem Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis*.

Ed ecco la triplice morte a cui siamo obbligati, per imitar la morte del Salvatore, giusta l'impegno preso nel Battesimo, nel qual rinunziammo al demonio, al mondo e alla carne. Quanto maggiore sarà il progresso che andrem facendo in questa triplice morte; tanto più copiosi saranno i frutti che ritrarremo dalla morte di Gesù Cristo. che è la grazia che dobbiam oggi principalmente chiedere a Dio, pel merito infinito dei dolori e della morte di G. C. Salvator nostro.

## SABATO SANTO

### Epistola di S. Paolo ai Colossesi

*Cap. III. v. 1. 4.*

Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio: Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra. Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

### EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. XXVIII. v. 1. 7.*

Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l'altra Maria a visitare il Sepolcro. Quand'ecco egli fu gran tremuoto. Imperocchè l' Angelo del Signore scese dal Cielo: e appressatosi voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di

essa. E l' aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve. E per la paura, che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte. Ma l' Angelo del Signore presa la parola disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so, che cercate Gesù Crocifisso: Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a veder il luogo, dove giaceva il Signore. E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: com' egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertito.

## ISTRUZIONE.

Il corpo del Salvator nostro che fu messo nel sepolcro la sera del Venerdì, vi stette il Sabato, e parte del dì vegnente appresso; e l' anima sua separata dal corpo, discese alle parti inferiori della terra, per quivi consolare le anime dei Giusti, che aspettavano appunto la venuta di lui, e la propria liberazione. Questo misterioso riposo di G. C. nel sepolcro, e la di lui discesa ai luoghi di sotterra, sono quei due misterj, che la Chiesa onora quest' oggi

sì nel Mattutino che dicesi la sera, e la notte avanti il Sabato, come nell' ore diurne, fino inclusivamente a Nona.

E per verò dire, egli è ben giusto che i Cristiani venerino il Misterio della sepoltura, sì per essere un Misterio del Salvator nostro, sì ancora per essere il sepolcro di lui, come il seno donde trassero la loro nascita in ordine alla salute. „ Tutti „ noi, dice S. Paolo che fummo battez„ zati in Gesù Cristo, fummo seppelliti „ con esso lui mediante il Battesimo, per „ morire *al peccato* „ *consepulti cum ipso per baptismum in morte*. Nè meno degna di adorazione è l'anima di G. C. la quale, unita sempre alla Divinità, discende oggi ai luoghi di sotterra, per quivi consolare e liberare i Santi, e levare al demonio le sue spoglie. Scorriamo ora le funzioni che oggi si praticano dalla Chiesa per poi farvi sopra alcuna considerazione.

Finita Nona, la Chiesa incomincia ad annunziare la santa e lieta Festa Pasquale col canto dell' *Exultet*, nel quale dopo di aver preconizzato il Diacono l'inestimabile benefizio della redenzione compiuta colla morte, e colla Risurrezione del Figliuol di Dio invita ed esorta i fedeli a ben celebrare tal Festa, e prega Dio che vegli tutto il

suo popolo, e gli conceda di passar santamente il tempo pasquale.

Dopo la lettura di molte Profezie, tramezzo alle quali si dicono varie orazioni, e cantansi alcuni versetti, si procede al fonte Battesimale, dove si benedice l'acqua che servir dee ad amministrare al Battesimo, e dove il popolo viene asperso coll' acqua dianzi benedetta. Cantasi indi la Messa solenne e il Vespro, ne' quali s' incomincia già a festeggiare la Risurrezion del Signore.

Facciamo ora, a nostro ammaestramento e vantaggio spirituale alcune riflessioni sul frutto che trar dovremmo dall' ufiziatura e dai riti di questo giorno.

Dopochè la Chiesa, per una condiscendenza che ne rimprovera la mollezza e la tiepidezza nostra, fu costretta di anticipar l'Ufiziatura della sera e della notte del Sabato, e di farla a ora di Terza; la più parte dei fedeli passano tutt' a un tratto dal Misterio della morte di G. C. a quello della sua Risurrezione, senza quasi punto pensare alla sepoltura e al riposo di lui nella tomba. Eppure questi tre Misterj non debbono essere separati; poichè la Chiesa, la cui divozione ha da esser la regola della nostra, gli riunisce oggi tutti e tre ne' suoi divini Uffizj, e addottrinata da S. Paolo,

ce ne mostra nel Battesimo, che per addietro conferivasi in questa notte, una assai viva e maravigliosa pittura.

E certamente noi dovremmo tanto più ora por mente a questi misterj, quanto che fummo regenerati in una età, che non potevamo comprendere nè quello che rappresentano, nè gli obblighi che c' impongono, nè gli effetti che produce il Sacramento che ce gli applica. *Non sapete voi*, dice S. Paolo, *che noi tutti i quali fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella sua morte? Infatti noi fummo seppelliti con esso lui mediante il Battesimo, per morire al peccato, affinchè siccome Cristo risorse da' morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in una nuova vita*. C' insegnano queste parole dell' Apostolo, essere il Battesimo una rappresentazione della morte, della sepoltura e della Risurrezione di G. C. Morendo egli in sulla croce, ha deposta per sempre la vita mortale e corruttibile che traeva da Adamo, ed entrato morto nella tomba, n' uscì poi vivo di una vita nuova, immortale e incorruttibile. Nella stessa guisa, per via del Battesimo, muore l' uomo alla vita del peccato trasmessoci per Adamo. *Il nostro vecchio uomo*, soggiunge lo stesso Apostolo,

*è stato crocifisso insieme con Gesù Cristo, affinchè il corpo del peccato venga distrutto, e quind' innanzi non siam più schiavi del peccato*. Il fonte battesimale, in cui, come per antico usavasi, e s' usa in alcun luogo ancora, s'immergeva totalmente quegli che veniva Battezzato, è come la tomba in cui l'uomo vien seppellito insieme con Gesù Cristo, perchè muoja al peccato, e donde esce poi colla vita della giustizia e dell' innocenza, che è una partecipazione della vita medesima di G. C. risuscitato „. *Se noi siam morti con G. C.* segue „ a dire l' Apostolo *crediamo ancora che viviremo insime con lui: poichè sappiamo che Cristo risuscitato una volta da'morti, non muore più, e che la morte non ha più potere sopra di lui. Imperocchè quanto all' esser lui morto una volta per il peccato; quanto poi alla vita che ha egli* al presente, *ei vive per Iddio. Or consideratevi egualmente come morti al peccato, e come se viveste solo per Dio in G C. S. N.* Ecco quello che noi siam divenuti mediante il Battesimo. Noi quivi *ci siamo spogliati del vecchio uomo, il qual si corrompe dietro l' illusione de' suoi appetiti*, e siamo stati *rinnovati interiormente, e rivestiti dell' uomo nuovo che è stato creato,*

*a somiglianza di Dio in una vera giustizia e santità:* e questo interior rinnovamento ci vien rappresentato nell' esteriori cerimonie del Battesimo, nel quale il Catecumeno si spoglia de' proprj vestimenti, e dopo che è stato immerso nel lavacro salutare, gli vien soprapposta una nuova e candida vesta, a dimostrare che spogliato omai de' suoi peccati è rivestito della giustizia proveniente da Cristo, o più tosto, di Cristo stesso, della di lui vita, de' sentimenti, e delle inclinazioni di lui. „ Voi „ tutti, ci dice l' Apostolo, che in Cristo „ foste battezzati, di Cristo vi siete rive- „ stiti. „ *Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.*

Ma non v'è cosa più acconcia a farci comprendere il prodigioso cangiamento, che si fa in noi per via del battesimo, come gli esorcismi, e le altre precedenti cerimonie. Nei primi secoli della Chiesa, questi esorcismi, che ora sono ristretti a una volta sola, si ripetevano sopra chi dovea essere battezzato, sin sette volte; per altro tanto le preci, come gli esorcismi sono i medesimi. Ma da questi segnatamente si vede d' una maniera assai sensibile, da quale abisso di miseria fummo noi tratti; dacchè la Chiesa gli ha fatti anche sopra ciascun

di noi. Prima del Battesimo, era l'anima nostra, pel peccato ond'era imbrattata, in balìa del Demonio, il quale abitavala come una casa sua propria, da cui solo una forza onnipotente potealo discacciare: funne scacciato, quando per virtù del Battesimo ci furono applicate la morte e la Risurrezione di G. C. Lo Spirito Santo v'entrò allora in luogo suo; e noi siam divenuti templi di Dio, suoi diletti figliuoli, suoi eredi, coeredi e membri di G. C. Tal è l'inestimabile benefizio che nel Battesimo abbiam ricevuto dalla misericordia di Dio, e che questo giorno, che i riti della Chiesa cel tornano a memoria debb'essere il principal soggetto, delle nostre riflessioni e de' nostri ringraziamenti.

Non ci dimentichiam sopra tutto le promesse che la Chiesa ha esatte da noi, prima di darci la battesimale regenerazione: è bene di pensarvi spesso, e principalmente in questo santo tempo, che ci dobbiam presentare alla santa Comunione. Sovvengaci che abbiamo allora rinunziato a Satanasso, alle pompe e alle opere sue, e promesso di darci, e di tenerci uniti a Dio mediante una ferma fede e un amore perseverante. Rinnoviamo oggi in tempo che si benediranno i Fonti, o subi-

to dopo, questi voti solenni, e preghiam Dio per mezzo di G. C., che c' imprima profondamente nel cuore quest' insegnamento di S. Paolo, che siccome G. C. *risuscitato una volta non muore più, ma vive a Dio*; così noi dopo *di esser morti al peccato*, e risuscitati mediante il Battesimo *a una nuova vita*; *dobbiam oggimai vivere solo a Dio in Gesù Cristo*; e così pure, che figga altamente negli animi nostri quest' altre ammirabili parole dello stesso Apostolo, colle quali s' incomincia l' odierna Epistola: „ Se voi siete „ risuscitati insieme con Cristo, cercate „ le cose del Cielo, dove Cristo siede alla „ destra di Dio, e il vostro gusto *e affetto* „ sia per le cose di lassù, e non per quelle „ della terra: perocchè voi siete morti „ *a tutte le cose della terra*, e la vostra „ vita è ascosa con Cristo in Dio. Quando „ che Cristo, *il quale è* la vostra vita, „ comparirà, allora anche voi comparirete „ con esso lui nella gloria. Mortificate a„ dunque i membri dell' uom terrestre che „ è in voi, la fornicazione, l' impurità, la „ libidine, la prava concupiscenza e l' a„ varizia, che è una idolatria. Ponete giù „ l' ira, l' amarezza, la maldicenza, i di„ scorsi osceni. Non mentite l' uno verso

„ dell' altro, spogliandovi del vecchio uo-
„ mo e dell' opere sue, e rivestendovi del
„ nuovo, di quello cioè, che si vien rin-
„ novando per tal modo, da essere rico-
„ nosciuto conforme all' immagine di colui
„ che lo creò. „

---

# PASQUA

DI

# RESURREZIONE

Epistola di San Paolo ai Corinti I.

*Cap. V. v. 7. 8.*

Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello Pasquale è stato immolato Cristo. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.

## EVANGELIO SECONDO S. MARCO

*Cap. XVI. v. 1. 7.*

Maria Maddalena, e Maria Madre di Giacomo, e Salome avean comprato gli aromi per andar a imbalsamare Gesù. E (partite) di gran mattino il primo dì della

settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole. E dicevano tra di loro: chi ci leverà la pietra dalla bocca del Monumento? Ma in osservando videro, che era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa. Ed entrate nel Monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste e rimasero stupefatte. Ma egli disse loro: non abbiate timore: Voi cercate Gesù Nazzareno Crocifisso: egli è risuscitato, non è quì: ecco il luogo dove l' avevano deposto. Ma andate, dite a suoi discepoli, e a Pietro: egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete com' egli vi ha detto.

## ISTRUZIONE.

Egli è troppo giusto, fratelli miei cari, d' entrare noi pure a parte di quella festosa allegrezza, che fa oggi la Chiesa, per così dire, brillar d' ogni intorno. E ben si conviene a' Cristiani, che cantino in questo santo giorno quel misterioso *Alleluja*, che vuol dire, *lodato Dio*, e che lo cantino con trasporti di gioja, non già di quella gioja mondana, e che dissipa lo spirito, ma sibbene di una gioja interna, spiritua-

le, santificante, e che nutresi delle lodi del Signore. E che infatti vi ha egli di più atto a riempirci di amore e di ammirazione, ed a eccitarci a ringraziar Dio con tutta l'effusion del cuore, come il vedere l'opera della redenzion nostra condotta a compimento per mezzi che noi non avremmo immaginati mai, quali sono l'annientamento dell'eterno Verbo, le umiliazioni e i patimenti del Dio Uomo, la stoltezza e l'ignominia della croce? *Questo è il giorno fatto dal Signore*, il giorno del Signore per eccellenza, il giorno di tutti più bello e avventuroso, la Festa delle Feste, la solennità delle solennità. *Rallegriamci* dunque, *ed esultiamo*, giacchè ad esultare c'invita la Chiesa, la quale negli Uffizj suoi fa di continuo risuonare l'*Alleluja*, e queste parole: *Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea.* Avventurato quel popolo, che in questo santo giorno comprende i motivi che ha di lodare il Signore, e di esultare con santa letizia! Ma qual è questo popolo avventurato? e chi sono coloro che il vengono a formare? Saranno forse quegli uomini carnali, che in questa solennità accorrono in folla alla Chiesa; ma che poi si rivestono del manto della pietà sol per brevi momenti, e che fanno tregua

colle lor ree passioni sol per alcuni giorni, per alcuna settimana, o al più al più per alcun mese? Iddio ci guardi da una sì pericolosa illusione. Imperocchè un solido e verace giubbilo per la Risurrezion del Signore, nol può provare se non chi ha parte in questa Risurrezione, chi ne ha ricevuto la grazia e il frutto, e chi è gia per la virtù di questo Misterio rinnovato di mente e di cuore. Noi pertanto considereremo la Risurrezion gloriosa di Gesù Cristo, come il principio e il modello della nostra risurrezione spirituale; e questo sarà tutto l'argomento della presente istruzione.

1. Io dico primieramente, la Risurrezion di G. C. essere il principio della nostra spirituale risurrezione. Questa verità ce la insegna S. Paolo, quando dice G. C. essere morto pei nostri peccati, e risorto per la nostra giustificazione. *Traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter justificationem nostram*; che è quanto dire, la Risurrezione di lui essere la causa e la fonte della nostra giustizia, e lui essere risuscitato, per renderci giusti e santi, per comunicarci la nuova sua vita, e renderci, come dice S. Pietro, *partecipi della divina natura, divinae consortes naturae.* E di fatti, poichè il divin Salvatore, compiu-

ta l'opera di nostra salute ebbe spirando in croce detta quella parola: *consummatum est;* il Padre Eterno, dopo brevissimo spazio traendolo dal sepolcro, per mezzo di una novella nascita gli ritornò la vita, e dissegli: Tu sei il mio Figliuolo, io oggi ti ho generato, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. L'umanità di G. C. mediante una soprabbondante partecipazione della gloria infinita, e della suprema potenza che le furono comunicate, fu allora in qualche maniera divinizzata, e come assorbita nella Divinità; ed egli, al dire de' santi Dottori, divenne Dio in tutta la pienezza dell'esser suo. Allora il nostro Divin Mediatore fu costituito padre di una numerosa posterità, alla quale, mediante l'operazione e l'influenza sua onnipossente, comunica la novella sua vita. Imperocchè, in quella guisa che il corpo umano, le cui parti sono strettamente collegate insieme, riceve l'accrescimento proprio a ciascun membro, a misura dell'influenza diversa che deriva dal capo per via dei canali, che sono i nervi, le vene e le arterie: così la Chiesa, la quale secondo S. Paolo *è il corpo mistico di G. C., e le cui parti sono con giustissima proporzione congiunte e unite insieme* mediante la fede e la carità, *riceve*, dice

il Santo Apostolo *per mezzo dei canali che portano lo spirito e la vita, l'accrescimento che* G. C. suo capo *le comunica coll'efficacia della sua influenza*. Ora *il nuovo Adamo* nella sua Risurrezione *fu riempiuto di uno spirito vivificante*, affinchè da lui si comunichi alla sua spiritual discendenza, della quale è capo e padre. Questo è quello *Spirito, che dato a G. C. senza misura, e sparso essendo da lui sopra degli uomini*, ne forma tante nuove creature: questo è quello Spirito, il *qual crea in noi un cuor nuovo e uno spirito nuovo*, vale a dire, altri pensieri, altri lumi, altre inclinazioni, altri desiderj, altri affetti, opposti affatto a quelli che avea in noi trasfusi il primo Adamo: questo è quello Spirito, il quale avendoci *purificati del vecchio lievito*, cioè dalla corruzione del vecchio uomo, col toglier dal nostro cuore l'amor dominante delle creature, ci rende *azzimi*, ossia pani puri e senza lievito, *rinnovellandoci nell' interior dell' anima*, in cui diffonde, e fà regnare l' amor di Dio e della sua legge: questo è finalmente *quello* Spirito, che qual divin sugo diramandosi *nei tralci di* quella misteriosa *vite*, di cui G. C. è il tronco, dà loro la vita e il nudrimento; li fa crescere, e produr frutti ec-

cellenti in gran copia; e in somma, dopo d'avere incominciata ed avanzata la nostra spirituale risurrezione, coll'assodarci in una vera giustizia e santità, egli è quello che nell'estremo giorno le darà l'ultimo compimento, col ringiovenire i nostri corpi, e rendergli simili al corpo glorioso di G. C. risuscitato. *Se lo spirito di colui*, ( sono parole dello stesso Apostolo ) *che ha risuscitato Gesù Cristo da' morti, ha sua dimora in voi, quegli che ha risuscitato Gesù Cristo dà morti, ravviverà altresì i vostri corpi mortali per la virtù del suo Spirito che abita in voi.*

Vogliam noi dunque sapere, se abbiam parte alla Risurrezione di Gesù Cristo, se siamo usciti dal sepolcro delle nostre iniquità, ed entrati in una nuova vita? Veggiamo se la nostra vita, se i pensieri e le inclinazioni, che dirigono il corpo delle azioni nostre e della nostra condotta, sono tali da poterle riguardare come frutti ed effetti della Risurrezione di Gesù Cristo, e della grazia proveniente da tal Mistero. Esaminiamo, se abbiam lo Spirito di Gesù Cristo, se questo Spirito è quel che ci muove, e ci fa operare; giacchè noi solo in virtù dello Spirito di lui e possiamo appartenere a Gesù Cristo, e partecipare dei di

lui Misterj. Tanto c'insegna San Paolo con queste ponderose parole. „ Se alcuno non „ ha lo Spirito di Gesù Cristo, questi non „ è di lui. „ *Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.*

Che se ricevuto abbiamo lo Spirito di Gesù Cristo, noi lo daremo a divedere nella nostra condotta, opereremo in forza dell'impression sua, e seguiremo gl'impulsi suoi. Se viviamo, dice l'Apostolo, mediante lo Spirito, camminiamo in Ispirito. „ *Si spi-* „ *ritu vivemus, Spiritu et ambulemus.* „ Ma quali sono *i frutti* che produce nei cuori *questo* divino *Spirito? Sono la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontá, la perseveranza, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità*. Se abbiamo ricevuto lo Spirito di Gesù Cristo, noi parimente mercè di quella forza onnipotente che ci comunicherà, resisteremo a tutti i nemici della nostra salute; renderemo inutili gli sforzi del demonio e de' suoi ministri; mortificheremo, e sradicheremo dal nostro cuore le nostre ree passioni e i nostri scorretti appetiti; crocifiggeremo la nostra carne colle sue cupidigie; meneremo una vita del tutto opposta al mondo corrotto, e abomineremo le sue massime. *Non vogliate amare il*

*mondo*, ci dice il diletto Discepolo, *nè le cose che sono nel mondo. Chi ama il mondo, non ha in se medesimo l' amor del Padre; imperocchè tuttociò che è nel mondo, è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, o superbia della vita; le quali cose non vengono dal Padre, ma dal mondo*.

A confronto di queste verità indubitate del pari che importanti, vuolsi ora mettere e la nostra vita trascorsa, e la presente. Vediamo dunque, ma senza adularci, se la giustizia che forse c' immaginiamo d'avere ne' dì passati ricuperata, sia tale da poternela riguardare come una partecipazione e derivazione della vita gloriosa del Figliuol di Dio risuscitato; se essa corrisponda in qualche modo ad una origine sì eccellente; e se ne porti i caratteri e la simiglianza. Conciossiachè la Risurrezione di Gesù Cristo non è soltanto la causa e il principio della giustificazione e della spiritual risurrezion nostra; ma ne è altresì l' esemplare e il modello, che è la seconda cosa che ho a dimostrarvi.

2. Se noi siamo risuscitati con Gesù Cristo, e se dalla morte del peccato siam passati alla vita della giustizia, per esserci stata comunicata la nuova vita e lo Spirito

di Gesù Cristo : certo è che questo maraviglioso cangiamento ha da esser sensibile nella condotta nostra , e nella conformità di questa colla vita di Gesù Cristo risorto. Ora tre sono i principali caratteri , che osservar possiamo in codesto divin modello : 1. Gesù Cristo risuscitato non ha più a morire ; 2 dopo la sua Risurrezione ha vivuto in una totale segregazione dal mondo ; 3 e ad altro non ha più atteso che ad eseguire i voleri del divin suo Padre e stabilire il suo Regno . Ondechè anche un Cristiano , che col tornare a vera giustizia, sia stato fatto partecipe della Risurrezione di Gesù Cristo 1 non ha più da ricadere nella morte del peccato : 2 ha d' aborrire le massime e le cupidigie del mondo : 3 ha da rivolgere al Regno di Dio le principali sue cure.

1. Un Cristiano risuscitato alla grazia mediante una conversione sincera , non dee più ricadere nella morte del peccato. *Gesù Cristo risorto da' morti* , dice S. Paolo , *non morrà più : la morte non avrà più potere sopra di lui ; poichè , quanto all' essere lui morto , è morto una volta sola per lo peccato : ma quanto al suo vivere ei vive ora a Dio* . Proposto il modello , soggiunge tosto il santo Apostolo : *Consideratevi come morti al peccato , e come vivi sol per*

*Iddiò in Gesù Cristo Signor Nostro*. *E però il peccato non regni più nel vostrò mortal corpo, sicchè obbediate alle sue concupiscenze*. E di sopra avea detto: *Noi che siam già morti al peccato, come mai vivremo noi ancora in quello?* E S. Agostino dice, che „ un Cristiano che sia animato da vera speranza, non commette di „ quei peccati che con un sol colpo uccidon l' anima. „ Il primo ed infimo grado della pietà cristiana, è secondo questo Padre, il non commettere più peccati mortali: *Prima libertas est carere criminibus*; ed è dottrina dello stesso S. Agostino, di S. Ambrogio e di S. Gregorio Magno „ che „ il far penitenza consiste in piangere i „ proprj peccati, e in non commetterne „ più di quelli che meritino d' esser pianti. „ E infatti un Cristiano che è veramente riconciliato con Dio, è in istato di grazia; e il dire *in istato*, importa qualche cosa di stabile e di durevole, il che trattandosi dell' anima nostra, non può altro significare che una disposizione, la quale abbia della fermezza e della consistenza, e non mutisi così per poco. Che se noi consideriamo questa disposizione dell' anima essere un amore che la stringe a Dio, che gliel fa preferire a tutto, che verso lui la sospinge soave-

mente e con suo diletto, e che in lui le fa trovare il suo contento e la sua felicità, chi è che si possa persuadere, che una siffatta disposizione possa così facilmente esserle tolta, ed esserlene sostituita un' altra affatto contraria? Questa non e al certo l' idea, che le divine Scritture e i SS. Padri ci danno della giustizia cristiana, ove siasi questa piantata nel cuore: essi ce la rappresentano come una disposizione durevole e stabile. „ L' uom „ santo, dice il Savio, persiste nella sa„ pienza, come il sole *nel suo lume;* do„ vechè lò stolto si cangia come la luna. „ *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol; nam stultus ut luna mutatur.* E il santo Profeta Zaccaria dice nel suo ammirabil cantico che Iddio *avea promesso per bocca dei santi Profeti suoi di farci questa grazia, che liberati dalla podestà dei nostri nemici,* che sono il Demonio, il mondo e la carne, *lo serviremmo in santitá e in giustizia,* non già per alcuni giorni, o per alcun tempo, ma *per tutti i giorni di nostra vita, omnibus diebus nostrïs.* Quando l' uomo è costituito in grazia, cessa, secondo Santo Agostino, dal peccar mortalmente, perchè allora è rassodato nell' amor di Dio: combatte bensì egli anche allora, ma rimane al di sopra: *sub gratia pugnamus, et vincimus.*

2. Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione visse in ritiro e separato dal mondo, che è il secondo carattere che deesi vedere in chi è da vero convertito e risorto alla grazia. Un uomo veramente convertito è di fatti morto al mondo, e coll' attaccarsi a Dio con un amore di preferenza, ha sbandito dal proprio cuore il peccato che prima vi regnava, sicchè egli non è oggimai più del mondo : non è più membro di quella società d' uomini, che amano e gustano i soli beni presenti, è morto e crocifisso al mondo come il mondo è morto e crocifisso a lui, vale a dire, ha del mondo e delle sue massime quell' orrore che ha di un uomo appeso al patibolo, e il mondo ha lo stesso orrore di lui, ei non è più cittadino di Babilonia, ma sibbene di Gerusalemme, di quella città beata che ha Iddio per Re, e per legge la carità, il suo cuore in somma i suoi affetti sono rivolti al cielo, dov' è il suo tesoro, e dove egli già abita colla sua fede o co' suoi desiderj. Un Cristiano che ha queste disposizioni, quando bene i doveri del suo stato, o la volontà di Dio non ve lo chiami, non vede che cosa abbia egli a far nel mondo, i cui fallaci beni sono più atti a spaventarlo che ad allettarlo, perchè non iscopre in essi che lacci, che perico-

li, che vanità, che dolore e afflizion di spirito. La rimembranza delle ferite mortali che ha quivi ricevute, gli fa schivare anche la vista degli oggetti capaci di rinnovarle, e la debolezza che sente tuttavia lo porta a fuggire un' aria che sa pur troppo essere contagiosa. Nè solo si ritira dalle brigate di giuoco e di divertimento; ma schiva anco, per quanto gli è possibile, di non aver legami, nè lunghi discorsi con coloro che sono pieni dello spirito del mondo. Ei sa che *il mondo é soggetto all'imperio dello spirito maligno chiamato il principe del mondo, e il Dio di questo secolo*, che è nemico di Dio e di Gesù Cristo, ai quali fa e farà fino alla fin dei secoli una irreconciliabil guerra, che niuno può essere amico di questo mondo, senza rendersi nemico di Dio, e che chi adotta il suo spirito e le sue massime, soggiace alla condanna e agli anatemi pronunziati contro di esso. Quindi è, che un vero penitente pieno di questi pensieri e sentimenti, anche in mezzo al mondo, se la Providenza vel ritiene, si procaccia un ritiro; di modo che la sua casa, la sua camera, il suo cuore sono luoghi dov' egli, per quanto il comportano gli obblighi suoi, si raccoglie, per quivi trattenersi coll' eterna sapienza che degnasi

d'abitarvi, e quivi si occupa intorno al Regno di Dio, e a tuttociò, che può dilatare e assodar questo Regno in se medesimo e ne' suoi fratelli, e questo appunto è della vita del Redentor nostro risorto, il terzo carattere, che il vero penitente ha da ritrarre e dimostrare nella propria condotta.

3. Il Cristiano che è veramente morto al peccato, e risorto alla grazia, vive ritirato e lontan dal mondo, ma non però ozioso e scioperato, mentre al contrario santifica il suo ritiro con serie fatiche di corpo o di mente, con esercizj di pietà, e con opere buone adattate alle sue disposizioni, a' suoi talenti, e alla situazion sua. Ma il più essenziale di tutti i suoi doveri, e quello cui tutti gli altri debbonsi riferire, si è il rassodare e l' avanzare il Regno di Dio, che è quanto dire, il procurar continuamente d' accrescere in se il santo amore, mediante il quale regna veramente Iddio nei cuori. Suo grand' obbligo è di riandare nell' amarezza dell' anima sua i trascorsi della sua vita passata, di sempre più abominarla; di convincersi quindi della propria debolezza e corruttela, imparando a disprezzarsi sinceramente, e ad umiliarsi sotto la potente mano di Dio. Obbligo suo è di vivere in una continua ammirazione della grande mi-

sericordia usatagli da Dio, di eccitare, e nudrire la propria riconoscenza colla memoria dei benefizj e delle grazie inestimabili, onde è stato colmato in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, di gemere incessantemente per le tristi reliquie di languore e di corruttela, e per quella ribellion della carne contra lo spirito che sente in se medesimo, e di sospirare quel felice momento, che lo metterà in una intera libertà, col soggettare perfettamente il suo intelletto e il suo cuore al regno dell' amor divino, e che lo porrà in possesso di quel supremo Bene, che avea quaggiù soltanto incominciato a gustare. Suo obbligo finalmente si è di valersi, giusta le regole della prudenza cristiana, di tutti i mezzi, per istabilire il regno della carità negli altrui cuori, e per partecipar loro quel tesoro che ha la bella sorte di possedere.

Tali sono i contrassegni di una vera risurrezione spirituale; tali le sequele, e gli effetti di una conversione, e di una reale ed effettiva mutazion di cuore. Se fra tanti Cristiani se ne trovano pochi ne' quali si scorgano i predetti segni, egli è, che sono assai pochi coloro de' quali si possa dire, che hanno veramente rinunziato al peccato, e partecipata la grazia della Risurrezione.

Apriamo una volta gli occhi, se mai fin ad ora fossimo stati in inganno; e se non iscopriamo in noi le prove di quella vita divina, della quale Gesù Cristo risuscitato è il principio e il modello, concludiamone, non essere noi ben convertiti; e giacer noi tuttavia nei nostri peccati; l'inferno starci aperto per inghiottirci; e l'unico nostro scampo esser le lagrime e i travagli di una sincera penitenza, che vaglia ad espiare le false penitenze passate, a ristabilirci in una grazia vera, ferma e costante, a farci indi aver parte alla vita di Gesù Cristo risuscitato, e a darci in fine diritto alla beata eternità, alla quale in questo santo giorno ci ha aperto l'ingresso.

## LUNEDI DOPO PASQUA

Lezione degl' Atti degli Apostoli

*Cap. X. v.* 37. 43.

Stando Pietro in mezzo alla plebe disse: A voi è noto o Fratelli, quello che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni. Come Dio unse di Spirito

Santo, e di virtù, Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui. E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese dè'Giudei, e in Gerusalemme: ma lo uccisero sospesolo a un legno. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece, che si rendesse visibile, non a tutto il popolo ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de'vivi, e de'morti. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione dei peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

## EVANGELIO SECONDO S. LUCA

*Cap. XXIV. v.* 13. 35.

Ed ecco che due de'suoi discepoli, andavano lo stesso dì (della risurrezione) a un Castello lontano sessanta stadi da Gerusalemme, chiamato Emmaus. E discorrevano insieme di tutto quel che era ac-

caduto. E mentre ragionavano, e conferivano insieme. Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi. Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero. Ed ei disse loro: che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici? E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse: Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello, che quivi è accaduto in questi giorni? Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero; intorno a Gesù Nazzareno, che fu uomo profeta, potente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo: E come i sommi Sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso: Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute. Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro, e non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo. E sono andati alcuni de' nostri al Sepolcro: e hanno trovato, come pure avean detto le donne; ma lui non l'hanno trovato. Ed egli disse loro

O stolti, e tardi di cuore a credere a cose dette tutte da' profeti! Non era egli necessario, che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria? E cominciando da Mosè, e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le scritture quello, che lui riguardava. E giunser vicino al Castello, dove andavano; ed egli fe mostra d'andare più innanzi. E gli fecer forza, dicendo: restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi. E avvenne, che stando a tavola con essi prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse. E apprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da loro occhi. Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le scritture? E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gl' undici, e gli altri, che stavan con essi, i quali dissero. Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone. Ed essi raccontavano quel, che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo aveano nella frazione del pane.

## ISTRUZIONE.

In questa settimana la Chiesa, fratelli miei cari, come si vede da molte parti del Divino Uffizio, è particolarmente intenta al Battesimo de' suoi neofiti, che solo appunto a Pasqua, o a Pentecoste solevasi un tempo conferire. Sarà dunque molto consentaneo allo spirito della Chiesa, che noi trattiamo in questo tempo del Battesimo; il che potrà farsi in questa, e nelle due seguenti Istruzioni, nelle quali si esporrà e che cosa è il Battesimo, e le cerimonie che l' accompagnano, e gli effetti che in noi produce. Per tre capi voi siete obbligati di mettere tutta l' attenzion vostra, per istruirvi su questa così importante materia: 1 perchè avete ricevuto il Battesimo in una età che non avevate cognizione; 2 perchè per mezzo di questo Sacramento siete entrati nel grembo di Santa Chiesa; 3 perchè in riceverlo contraeste le più solenni obbligazioni.

Poco davanti di salire al Cielo, disse il Divin Salvatore a' suoi Discepoli: *Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Chi crederà, e sarà bat-*

*tezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà dannato;* ecco chiaramente espressa la necessità del Battesimo. Chiunque crederà alla parola di Gesù Cristo predicata da' suoi Ministri, sarà o immerso, o lavato nell' acqua; e questo Battesimo non sarà già una pura cerimouia, ma un segno efficace del dono della giustizia, che lo Spirito Santo infonderà all' anima, e che lo condurrà all' eterna salvezza. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

Questa appunto è la differenza tra il Battesimo istituito da Gesù Cristo e quello di Gio Battista. Il Battesimo del santo Precursore era un semplice segno, che nulla operava, e che faceva soltanto intendere a chi il ricevea, che aveasi a preparare colla penitenza ad approfittarsi della venuta dell'atteso Messia: laddove nel Battesimo di Gesù Cristo, resta l' uomo mediante la virtù dello Spirito Santo interiormente inondato, e purificato dal fuoco dell' amor divino. „ Io, diceva S. Giovanni vi battezzo nell'ac„ qua, affinchè facciate penitenza: ma que„ gli che viene dopo di me, è più potente „ di me. Egli vi battezzerà nello Spirito „ Santo e nel fuoco. „ *Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est ... Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et igne.*

Dalle parole colle quali fu istituito il Battesimo, si vede ciò che costituisce l'essenza di questo Sacramento, e che consiste 1 in una lavanda fatta coll' acqua naturale; poichè di questa si valsero in battezzare tanto S. Gio. Battista che Gesù Cristo medesimo; questa era quell' acqua che usavano i Giudei nei loro battesimi, ossia purificazioni, e Gesù Gristo disse a Nicodemo, essere necessario che l'uom rinasca *per mezzo dell' acqua e dello Spirito;* 2 in ricevere questo Battesimo in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. L' applicar dunque al corpo l' acqua naturale, e quelle parole: *Io ti battezzo* ( o come dicono i Greci*: il servo di Gesù Cristo sia battezzato* ) *in nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo*, sono le due cose che costituiscono il Sacramento del Battesimo. La necessità di questo Sacramento è chiarissimamente espressa in queste parole di Gesù Cristo a Nicodemo: „ Niuno può entrare nel Regno di Dio, „ se non rinasce dall' acqua e dallo Spirito „ Santo: „ *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*. Noi tutti nasciamo in peccato, e questa prima nascita in Adamo ci esclude dal Regno del Cielo: niuno vi può

essere ammesso, ove non sia rinato in Gesù Cristo mediante l'acqua Battesimale e lo Spirito Santificatore.

Non è però, che tutti coloro che non ricevono attualmente il Battesimo, siam privi de' suoi effetti. Iddio che è infinitamente libero nel dispensar le sue grazie, supplisce per sua misericordia alla mancanza di questo Sacramento, in quegli adulti che nol posson ricevere, ma che il bramano tuttavia con viva fede, e sinceramente pentiti delle lor colpe. La stessa grazia vien conceduta a coloro che senz' aver potuto essere battezzati nell' acqua salutare, soffrono nondimeno la morte per Gesù Cristo. Il martirio in tal caso fa le veci del Battesimo: e di quì è, che questi si chiamano *battezzati nel proprio sangue*: il qual privilegio si stende anche a quei bambini che per comando di Erode furono uccisi in Betlemme, in odio di Gesù Cristo, benchè nol potessero confessare, nè tampoco conoscere, avendogli sempre la Chiesa considerati come Cristiani, e onorati come Martiri.

Quanto agli altri bambini che muojono senz' aver potuto nè ricevere, nè desiderare il Battesimo, è un articolo di nostra fede, che sono esclusi dall' eterna beatitudine; esempio sorprendente, adoperato da

San Agostino a mostrare quanto sono impenetrabili i giudizj di Dio, e imperscrutabili le sue vie, in discerner coloro ch'ei vuol salvare da quelli che lascia nella massa di perdizione. Imperocchè di due fanciulli che nascono ugualmente colpevoli agli occhi suoi, uno il leva di vita, prima che sia stato battezzato, e l' altro vel lascia, per insin che abbia ricevuto il Sacramento. In quello che vien battezzato e salvato, non vi ha certo alcun merito personale, che lo distingua dall' altro, escluso ugualmente dal Battesimo e dalla salute: come questi non ha certamente verun demerito che non abbia il primo: dal che conchiude S. Agostino, che di una sorte contraria che tocca a questi due fanciulli, altra ragione non vi può essere, se non dall' una parte la gratuita elezione di Dio, cui piace d'annoverare tra suoi diletti figliuoli l' uno dei due, e dall' altra il giusto giudizio, che per cagion del peccato ei vuole esercitare sopra l' altro fanciullo, giusta quel detto di Dio a Mosè dall' Apostolo rammentato: ,, Io farò misericordia a cui mi piacerà fare misericordia, e avrò pietà di cui vorrò avere pietà. ,, *Miserebor cujus miserebor, et misericordiam praestabo cujus miserebor.*

Per altro, quanto più questo Sacramento

è necessario, tanto più la bontà di Dio ha reso facile il riceverlo. E infatti, oltre che non v'è cosa più comune dell'acqua naturale, qual è quella di mare, di fiume, di fonte, di pozzo, o la piovana, non v'è tampoco nessuno, che in caso di necessità non possa amministrare questo Sacramento. Vero è, che il Ministro ordinario è il Vescovo o il Parroco; ma nei casi straordinarj, dov'è a temere, che muoja il bambino prima d'essere rigenerato, ognuno qualunque siasi, ecclesiastico o laico, uomo o donna, cattolico, o eretico o scismatico, può amministrare il Battesimo; e il fanciullo viene giustificato, solochè tutto si faccia conforme la regola prescritta, senza nulla cambiare nè quanto all'azione, nè quanto alle parole colle quali si conferisce il Battesimo.

Ma non basta sapere, in che consista l'essenza di questo Sacramento: è necessario in oltre di considerare le cerimonie che si osservano, quando si amministra in Chiesa, poichè queste spargono molto lume sopra di ciò che si avrà a dire appresso, e particolarmente sopra gli effetti di questo Sacramento. Ma prima di tutto è duopo esporre in poche parole l'antica disciplina della Chiesa, dal che si comprenderà, quanto sieno rispettabili per l'antichità loro le cerimonie che tuttora si praticano.

Adunque nei primi secoli non si conferiva regolarmente il Battesimo, se non due volte l'anno, cioè nelle due vigilie di Pasqua è di Pentecoste; alla qual funzione precedeva quella benedizione del fonte, che si usa fare anche oggigiorno con quelle stesse antiche preci e cerimonie, che si sono puntualmente conservate.

Ma siccome coloro che dimandavano il Battesimo, erano in quei tempi la più parte adulti, avanti che loro si conferisse, si pigliava tempo per prepararvegli. In questo spazio che durava ordinariamente due anni, si addottrinavano, ed usavasi una particolar diligenza, per assicurarsi della sincerità della lor conversione; erano allora denominati *Catecumeni*, che vuol dire, coloro che vengono istruiti a viva voce, e quei che insegnano loro le verità della Fede, chiamavasi *Catechisti*. La Quaresima era il tempo, in cui principalmente si facevano gli esamî di coloro che doveano essere battezzati a Pasqua, e che nominavansi *Competenti*, ovvero *Eletti*. Il giorno dell'esame generale, era il Mercoledì della quarta settimana di Quaresima. I Catecumeni rendeansi alla Chiesa nell'ora che vi si adunavano i Fedeli; e quindi si faceano sopra di loro molte cerimonie, delle quali sonosi conserva-

te fino al dì d' oggi le principali, come il soffiar loro il Sacerdote in faccia, il metter loro il sale in bocca, e gli esorcismi. La cerimonia d'aprir loro le orecchie, per mettergli in istato di ascoltare le parole dell' Evangelio, e il simbolo della Fede, facevasi dopo alcune letture del Vecchio Testamento, e prima che s' incominciasse quella del Vangelo. Leggevasi quindi il principio dei quattro Evangeli con una corta spiegazione, dopo di che si recitava il Simbolo degli Apostoli coll' Orazion Dominicale, che parimente spiegavasi; e questo si chiamava la *Tradizione* del Simbolo, e dell' Orazion del Signore.

L' ultima istruzione che facevasi ai Catecumeni, era quella del Sabbato Santo. Dopo il mezzodì, prima che s'incominciasse la funzione, eglino rendevan conto di ciò che avevano appreso; e il Vescovo, fatto sopra di essi l' ultimo esorcismo, gl' interrogava sopra la triplice rinunzia a satana, alle pompe e opere sue, indi gli ungeva sul petto e sulle spalle coll' olio de' Catecumeni. Finite le letture e le preci, si andava processionalmente al Battisterio, dove benedicevasi l' acqua, dopo di che venivano i catecumeni presentati al Vescovo i maschi dai lor padrini, e le femmine dalle madri-

ne loro: il Vescovo quivi di bel nuovo gl' interrogava intorno al Simbolo della Fede; e a ciaschedun articolo rispondevano, *Credo*. Finalmente dopo che il Vescovo sulla dichiarazione che gliene facevano, erasi accertato che veramente desideravano d' essere rigenerati, gli battezzava o per se medesimo, o per mano de' Preti, immergendo ciascuno tre volte nell' acqua e invocando le tre Persone della Santissima Trinità; e di mano in mano che i battezzati uscivan dall' acqua, un Prete gli ungeva col santo Crisma nella sommità della testa. Ripigliati i loro abiti, venivano presentati al Vescovo, il quale gli vestiva di una veste bianca di panno lino, e mettea loro in mano un cero acceso: dopo di che schieravansi tutti in fila dinanzi allo stesso Vescovo, il quale orava sopra di loro colle mani stese, ed ungevagli in fronte col santo Crisma, che era il Sacramento della Confermazione. La processione tornava indi alla Chiesa, dove si celebravano i santi Misterj, e quivi i *Neofiti*, o sia i novelli battezzati, venivan fatti partecipi del corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e a denotare la loro infanzia spirituale, e il loro ingresso nella vera terra promessa, davasi altresì loro a mangiare un pò di latte e di mele.

Sin dai primi secoli della Chiesa costumarono i Cristiani genitori, senz' aspettare che i lor figli giunti fossero all' uso della ragione di presentargli ai ministri sacri, perchè lor conferissero il Battesimo; e quindi portavano alla Chiesa i lor bambini nei giorni dell' esame e nel Sabbato Santo, e facevansi sopra di loro le stesse cerimonie che sopra i Catecumeni adulti, con questa sola differenza, ch' erano i padrini e le madrine che rispondevano alle dimande per questi bambini, e che facevano la triplice rinunzia e la profession della Fede. Dopo il Battesimo, questi bambinelli venivano cresimati, e riceveano la Comunione alla Messa insieme cogli altri: ma quegli che ancora poppavano, la riceveano sotto la sola specie del vino.

Per conservare qualche vestigio di un uso sì antico e rispettabile, sarebbe a desiderarsi, che specialmente nelle Parrocchie grandi, vi fosse sempre, nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste, qualcuno da battezzarsi, dopo la benedizione del Fonte. Che però il Concilio di Reding in Inghilterra del 1279 vuole, che i bambini che nascono negli otto giorni precedenti a Pasqua e a Pentecoste, si riserbino, caso che non siavi alcun pericolo, a battezzarsi la viglia di quelle Solennità. Per conformarsi al quale

spirito anche il Rituale di questa Diocesi ordina, che, fuor del caso di necessità s'amministri il Battesimo agli adulti in quei due soli giorni, e vuole in oltre, che il Neofito si comunichi alla Messa che cantasi, ritornata dal Fonte la processione. Quanto ai bambini, esorta questo Rituale i Parrochi a riserbare, ove non ci sia pericolo, pel Battesimo del Sabbato Santo, e della vigilia di Pentecoste i bambini nati di tre giorni; e ingiunge loro d' avvertirne ogni anno il popolo nella Domenica delle Palme, e in quella dopo l'Ascensione. Ed ecco ciò che si osserva se in uno di quei due giorni si presenta a ricevere il Battesimo alcun adulto, o bambino che siesi. Prima di benedire il cero Pasquale, se è il Sabbato Santo, o prima di leggere le Profezie, se è la vigilia di Pentecoste, il Parroco vestito col camice, colla stola e col piviale, preceduto dalla croce, da Ministri e dal suo Clero, sen va alla porta della Chiesa, dove sono quei che chiedono il Battesimo, e quivi fatte le interrogazioni, gli esorcismi, le preci e le cerimonie consuete, gli unge coll'olio de'Catecumeni; e compiuta poi la benedizione dell' acqua, fa le altre cerimonie del Battesimo, delle quali vi parlerò dimani.

## MARTEDI' DOPO PASQUA .

### Lezione degli Atti degli Apostoli

*Cap. XIII. v.* 26. 33.

E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere disse: Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi, non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato condannato lui le adempirono. E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato ch' ei fosse ucciso. E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro, i quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest' ora sono suoi testimoni presso il popolo. E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a nostri padri, la quale

ha Dio adempiuta pe' vostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, Cristo Signor Nostro.

## EVANGELIO SECONDO S. LUCA

*Cap. XXIV. v.* 36. 47.

Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: la pace con voi: son io, non temete. Eglino però conturbati e atterriti si pensano di vedere uno spirito. Ed egli disse loro. Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze? Mirate le mie mani, e i miei piedi, imperocchè io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne, ne ossa, come vedete che io ho. E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi. E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di se per l' allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare? E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro. E disse loro: queste sono le cose, che io vi diceva, quando era tuttavia con voi, che era necessario, che si adempisse tutto quello, che di me sta scritto nella legge di Mosè, nè Profeti, e

nè salmi. Allora aprì il suo intelletto, perchè capissero le scritture: e disse loro: così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno. E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni.

## ISTRUZIONE.

E non è egli, fratelli miei cari, una grande consolazione per noi, l'udir oggi il Salvator nostro ingiungere a' suoi Apostoli di predicare in nome suo la penitenza e la remission dei peccati in tutte le genti, e l'avere noi stessi provato l'effetto di tale comandamento, quando fummo regenerati nell' acque salutifere del Battesimo, il quale ci ha purificati dalla colpa; il quale ci ha sottratti alla crudel tirannia del Demonio: il quale ci ha renduta la giustizia, e riconciliati a Dio; il qual finalmente ci ha fatti figliuoli di Dio, e ci ha dato diritto all'eterno suo Regno? Quello che ci rimane a dire sulle cerimonie del Battesimo, che sono per la più parte antichissime, vi convincera sempre più intorno alla fede della Chiesa sì riguardo allo stato di

peccato in cui tutti nasciamo, che riguardo ai mirabili effetti di questo Sacramento. Alziam dunque a Dio la mente e il cuore, perchè ci conceda quello spirito d'intelletto e di sapienza che ci abbisogna, e cominciamo.

La ragione per la quale il bambino, ossia il Catecumeno che si presenta nel Battesimo, viene arrestato alla soglia della Chiesa, si è, perchè si vuol dar a divedere, che, essendo egli peccatore, è indegno di entrare, e che il cielo figurato dal tempio materiale, gli è chiuso, senza ch'ei possa nè entrarvi di per se stesso, nè meritare che altri gliene apra la porta.

Rivolto indi il Sacerdote al padrino e alla madrina, i quali fanno sicurtà pel bambino, gli interroga cosa questi *dimandi*. Rispondono, *il Battesimo*: colla qual cosa ci fa la Chiesa comprendere, il Battesimo non essere a noi dovuto; anzi essere una grazia, alla quale non abbiamo alcun diritto, e che vuol essere dimandata istantemente. La risposta del padrino presuppone in oltre imbrattato il fanciullo, mentre ei chiede che si lavi, e si purifichi.

Seguita il Sacerdote: *Vuoi tu vivere è morire nella fede della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana?* Il Prete fa questa

dimanda, 1 per assicurarsi, se il Catecumeno entra liberamente e volontariamente nella Chiesa, dacchè Iddio non vuole al suo servizio coloro che ci entran per forza; 2 per farci comprendere, che la fede, *senza la quale*, secondo S. Paolo, *è impossibile di piacere a Dio*, è il fondamento non meno della Religion Cristiana, che dell' altre virtù.

Il bambino per bocca del padrino o della madrina risponde: *Io lo voglio colla grazia di Dio*. Sicchè la prima cosa necessaria per entrar nella Chiesa, è l' essere sommessi di mente e di cuore a quanto essa c' insegna, e l' avere una volontà sincera di vivere per tutta la vita secondo gli insegnamenti suoi. Questa risposta contiene altresì una professione autentica della necessità della grazia per volere il bene, e del bisogno che ne hanno i fedeli, per mettere in pratica ciò che insegna la Chiesa.

Fa quindi il Sacerdote l' istruzione notata nel Rituale, ovvero alcun' altra, in cui si faccia conoscere lo stato lagrimevole, a cui per l' original colpa è ridotto il bambino; le maraviglie che tantosto si opereranno in lui mediante il Battesimo; gl' impegni rilevanti cui contraggono il padrino e la madrina verso il fanciullo da loro tenuto al sacro

Fonte, e i religiosi sentimenti co' quali deggiono adempiere una sì caritatevole incombenza.

Questa istruzione è opportunissima, non solamente per eccitar la fede negli assistenti, ed attenzione alle cerimonie del Battesimo, e per ingerir loro una salutar compunzione per la perdita che forse han fatta della loro battesimale innocenza: ma eziandio per insegnare ai padrini e alle madrine, con quanta modestia, fede, umiltà e divozione assister debbono ad una funzione si santa, qual è questa, in cui anch' essi concorrono, alla maniera loro, alla santificazione di un' anima. Questa agli occhi della fede è una grande azione di carità; ma i mondani la riducono bene spesso a un puro ceremoniale, che adempiono così pro forma, ed anche d' una maniera affatto mondana, senza badare alle grazie che riceve il fanciullo, e senza comprender gli obblighi che si assumono verso di lui, e che consistono in amarlo come un lor figliuolo spirituale, in vegliare, affinchè sia educato da cristiano, in raccomandarlo ai suoi parenti e se questi mancassero, in prendersene cura essi medesimi, in ricordargli sovente le solenni promesse che hanno fatte per lui, e invigilare perchè le os-

servino, e finalmente in porger a Dio molti prieghi per lui.

Imposto al fanciullo in nome (e questo nome vuol essere di un Santo o di una Santa, affinchè servangli di avvocati appresso Dio, e di modelli da imitare) il Sacerdote per tre volte gli soffia sopra, e dice: *Esci, immondo spirito, da questa immagine di Dio e dà luogo allo Spirito Santo;* le quali parole fanno chiaro vedere, che il fanciullo, a cagion del peccato originale, soggiace alla tirannìa e al possesso del Demonio, e che per via del Battesimo è per divenire un tempio dello Spirito Santo.

Allora il Sacerdote fa il segno della croce in fronte, indi al petto del fanciullo, per mostrare, che incomincia a prenderne possesso a nome di Gesù Cristo, dacchè lo segna col di lui suggello, che è la croce, che il battezzato, non che n' abbia ad arrossire, dee anzi amare di tutto cuore. Seguono tre orazioni dette al medesimo intendimento: ma io vi recherò soltanto la principale che è la seguente.
,, Dio eterno e onnipotente, Padre del Si-
,, gnor nostro Gesù Cristo, deh rivolgete
,, gli occhi della vostra misericordia sopra
,, al vostro servo, che vi siete degnato di
,, chiamare ai rudimenti della fede, rom-

„ petegli tutte le catene di satana ; apri-
„ tegli, Signore, le porte della bontà,
„ onde dacchè porta l'impronta della vo-
„ stra sapienza, sia pure esente da tutti i
„ corrotti desiderj del secolo, e pieno del
„ buon odore dei vostri comandamenti,
„ vi serva nella vostra Chiesa con lie-
„ to animo, e ogni dì cresca in perfe-
„ zione. Ve ne preghiamo per il Signor
„ Nostro Gesù Cristo Amen. „

Fatte queste preghiere, il Sacerdote esorcizza il sale, per discacciarne la maligna impression del Demonio, il quale coll'essersi impadronito dell' uomo a cagion del peccato, si è acquistata una cotal podestà sulle creature, ch' erano state create per la salute dell' uom medesimo, ma che poi codesto spirito di malizia torce, e fa servire a perdizione di lui. La Chiesa dunque gli toglie quel possesso, e quel diritto che egli avea su quel sale, affinchè non frastorni l' uso che ella intende farne a santificazione dell' uomo.

Benedetto codesto sale, per adoperarlo poi come un simbolo della sapienza, la quale ci fa assaporare le divine cose, ne pone il Sacerdote alcuni grani in bocca del fanciullo dicendo: *Ricevi il sale della sapienza, acciocchè il Signore per sua mi-*

*sericordia ti dia la vita eterna ;* e v' aggiunge questa preghiera. „ Iddio de' nostri „ padri, Iddio Creator d' ogni cosa, noi „ vi supplichiamo umilmente ad usar mi- „ sericordia al vostro servo, e a non per- „ mettere, che dopo di aver gustato di „ questo sale abbia d' ora in poi più fame; „ ma che sia rinvigorito dal celeste cibo, „ onde fervente di spirito e consolato dalla „ speranza, perseveri sempre nel vostro „ servizio. Conducetelo al fonte della ri- „ generazione, sicchè anch' egli abbia par- „ te agli eterni premj da voi promessi ai „ fedeli. „ Dietro a questa viene un' altra orazione, nella quale il Sacerdote chiede a Dio, che mandi il suo Angelo a custodir questo fanciullo e a condurlo al santo Battesimo.

A queste preci succedono alcuni esorcismi, che sono precetti accompagnati di maledizioni e d' imprecazioni, co' quali il Ministro di Dio, a nome della SS. Trinità, pressa il Demonio a uscire da questo servo di Dio. „ Riconosci, dice egli al demonio, „ riconosci maladetto diavolo, la sentenza „ contro te portata, per cui tu fosti con- „ dannato a perdere il potere che tu avevi „ sopra degli uomini, dà gloria al Dio vi- „ vo e vero, dà gloria a Gesù Cristo Fi-

„ gliuol suo, e allo Spirito Santo, esci da
„ questo servo di Dio, giacchè Dio e il
„ nostro Signor Gesù Cristo, per puro ef-
„ fetto di sua misericoria, s' è degnato di
„ chiamarlo alla sua santa grazia e alla
„ benedizion del Battesimo. „ Quì il Sacerdote fa il segno della Croce sulla fronte del bambino, e seguita a scongiurar il demonio, così dicendo. „ Non fia mai, o
„ maledetto diavolo, che tu sia così ardi-
„ to, da violare quella sagra impronta colla
„ quale abbiam segnata la fronte di questo
„ fanciullo. „ Rivolge indi una preghiera a Dio, in cui lo invoca come *autor del lume e della verità*, e scongiuralo *d' illuminare il fanciullino*, non con un lume superficiale, ma *con un lume d' intelligenza*, sicchè possa comprendere a fondo le verità Cristiane, e metterle fedelmente in pratica. Chiede ancora a Dio, che *mondi il bambino dalla macchia del peccato, che lo santifichi, e concedagli la vera scienza*, cioè, la scienza dei Santi insegnataci da G. C. *onde fatto degno della grazia del Battesimo, venga ad essere stabilito in una speranza ferma*; e imperturbabile a tutte le scosse delle tentazioni e delle afflizioni di questa vita; *che si sottometta agli avvisi dei superiori e dei saggi* che lo diri-

geranno a norma del santo Vangelo, e *che faccia professione di seguire* in tutto *la dottrina della Chiesa*, per questo appunto detta *santa*, perchè ci porta a separarci e distaccarci totalmente dalle cose di quaggiù per più strettamente unirci a Dio. Tutte poi queste grazie si domandano a Dio pei meriti di Gesù Cristo.

* Il Sacerdote allora coprendosi, mette la mano dritta sulla testa del fanciullo, come pure il padrino e la madrina ( senza però toccarsi ) gli metton la loro dall' un lato e l' altro sul petto, il che dà loro ad intendere, che anch' essi concorrer deggiono colle loro orazioni a fare uscire il demonio dal bambino, e che s' impegnano a invigilare, che uscitone una volta non vi rientri più. Il Sacerdote adunque dopo di aver minacciato a quello spirito l' estremo giudizio, in cui verrà rilegato nell' abisso infernale, così gli dice. „ Rendi, o maladetto e dan-
„ nato, al Dio vivo e vero il dovuto ono-
„ re: rendilo a G. C. suo Figliuolo, e allo
„ Spirito Santo: in nome suo io ti coman-
„ do, chiunque tu sia, o spirito immondo,
„ che te n' esca e parta da questo suo ser-
„ vo, cui lo stesso Dio e il Signor nostro
„ G. C. si sono oggi degnati di chiamare
„ gratuitamente alla sua santa grazia e al

„ Battesimo, affinchè mediante l'acqua della
„ rigenerazione diventi suo tempio, e ri-
„ ceva la remissione di tutti i suoi pecca-
„ ti, in nome dello stesso G. C. Signor
„ nostro, il quale ha da venire a giudica-
„ re i vivi e i morti e il mondo per via
„ del fuoco. „

Questo reiterar gli esorcismi ci dà ad intendere l' ostinatezza del demonio, la pena, ch' ei prova in abbandonare un posto, di cui a cagione della original colpa s'era già insignorito, e la necessità che abbiamo per liberarci dalla sua durissima signorìa, di una perseverante orazione. Or se la Chiesa, quando si tratta di sottrarre alla podestà del demonio un bambinello reo unicamente della colpa che ha commessa in Adamo, fa nondimeno tante preghiere e tanti esorcismi; quando poi si tratterà di abbandonare una vita peccaminosa, la quale, oltre all' aver profanato il Battesimo, e forse anche altri Sacramenti, sarà lorda di molt' altri gravi peccati, sarà una cosa molto agevole, e da farsi in brevissimo tempo? Questo è un non avere idea dell' oltraggio che fanno a Dio i peccati dei Cristiani, e dell' enorme dominio che acquista il demonio sopra di loro.

Finiti questi esorcismi il Sacerdote, a

esempio di G. C. il qual guarì un sordo e mutolo col mettergli della saliva sulla lingua, e le dita nelle orecchie, mette anch' egli un pò della sua saliva nelle orecchie del bambino, e dice come Gesù Cristo *Ephpheta*, che vuol dire, *Apriti*: poi facendo lo stesso sulle narici, dice: *In odore di soavità*. Fannosi queste cerimonie colla saliva, perchè questa è un segno di quella sapienza, che ci libera dalla spiritual sordità, e ne fa trovar gusto nei Misterj della Religione e nei comandamenti di Dio, coll' osservare i quali diventiamo il buon odore di Gesù Cristo.

Vien allora il bambino introdotto nella Chiesa, dicendogli il sacro Ministro: *Entra nel tempio del Signore affinchè tu sii partecipe della vita eterna insieme con G. C.* Il che fa vedere, il fanciullo per se medesimo non esser degno, nè capace di comparire dinanzi a Dio, aver lui anzi bisogno d' essergli presentato dalla Chiesa, e la vita eterna essere la ricompensa di coloro, che incorporati a G. C. vivono e muoiono nella fede della Chiesa.

Entrato in Chiesa il fanciullo insieme col padrino e colla madrina, questi con voce distinta recitano il Simbolo, stantechè la professione della vera fede è quella

che si merita e l'ingresso nella Chiesa, e la grazia del Battesimo, e in fine la gloria del Cielo.

Terminato il Simbolo, il padrino e la madrina pigliano il bambino, e tenendolo in piedi sopra il sacro Fonte, il Sacerdote a lui rivolto, e chiamandolo col suo nome gli dice: *N. rinunzj tu a Satanasso?* I padrini rispondono per lui; *Vi rinunzio*. Seguita il Ministro: *Rinunzj tu a tutte le sue pompe?* Rispondono: *Vi rinunzio*. E il Ministro continua: *Rinunzj tu a tutte le opere sue?* Rispondono: *Vi rinunzio*. Il Sacerdote allora assicurato da queste promesse, unge il bambino sul petto e tra le spalle, dicendo: *Io ti ungo coll' olio della salute in G. C. Signor nostro per la vita eterna*. Denota questa unzion l' interna unzion della grazia che rende il giogo di G. C. dolce e soave, e che per via del Battesimo consacra il fanciullo interamente a Dio.

Quindi il Sacerdote interroga il Catecumeno intorno alla sua fede, esige da lui una professione espressa sull' onnipotenza di Dio Padre, sopra i principali Misteri di Gesù Cristo, sopra lo Spirito Santo, sopra la santa Chiesa Cattolica, sulla comunione dei Santi, la risurrezion della

carne e la vita eterna. Il Catecumeno risponde per bocca del padrino, che crede tutte queste verità.

E quì per assicurarsi vie più che le disposizioni sue sono sincere, gli dimanda il Sacerdote per la seconda volta, se vuol essere battezzato, e risposto che sì, allora finalmente si viene all' essenziale del Sacramento, che è il versar l' acqua sopra il fanciullo, e dire contemporaneamente; *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. L' invocare le tre Persone della SS. Trinità, denota che essa è quella che opera gli effetti prodotti da questo Sacramento; che quegli che l' amministra è un puro istrumento, e che egli opera unicamente in nome di Dio.

Battezzato il fanciullo, il Ministro lo unge sulla sommità della testa col santo crisma, così dicendo. „ Il Signor Iddio onnipotente, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, „ il quale ti ha fatto rinascere dall' acqua „ e dallo spirito, e il quale ti ha perdo- „ nati tutti i peccati tuoi, esso ti unga col „ crisma della salute in G. C. Signor nostro „ per la vita eterna. „ Questo è quel segno, in virtù del quale noi diventiamo mediante il Battesimo, Sacerdoti e Re in Gesù Cristo, e con Gesù Cristo, giusta que-

ste parole dell' Apocalisse : ,, Voi ci avete fatti a gloria del nostro Dio Re e Sacerdoti. ,, *Fecistis nos Deo nostro regnum et sacerdotium.*

Dopo di questa unzione il Sacerdote benedice il fazzoletto, o velo bianco, che è come un rimasuglio di quella bianca vesta, che portavano un tempo i Catecumeni per otto giorni, e mettendolo in capo al fanciullo, gli dice : *Prendi questa bianca veste, e portala immacolata al tribunale del Signor nostro Gesù Cristo, acciocché n' ottenghi la vita eterna.* Quella candida vesticciuola è il simbolo della giustizia e della purità che noi ricevemmo nel Battesimo, e che la Chiesa ci esorta di conservarla sin alla morte.

Il Sacerdote porge indi al fanciullo un cero acceso ( che simbolizza una fede animata dalla carità ) e dicegli : *Prendi: questo cero acceso, custodisci il tuo Battesimo con una vita pura e irreprensibile, osservando i comandamenti di Dio, acciocchè, quando il Signore verrà alle nozze, sii fatto degno di andargli incontro insieme con tutti i Santi, e di godere la vita eterna. Amen.*

La levatrice allora piglia il bambino, e il porta sull' Altare (*) non tanto per of-

ferirlo a Dio; come una vittima pura, quanto per mostrare, essere lui presentemente incorporato a G. C. figurato dall' Altare ed essere a lui unito come un membro vivo al suo capo.

Frattanto il Padrino e la madrina recitano, a nome del bambino, insieme col Sacerdote l' Orazion Domenicale in volgare, la quale, secondo S. Agostino, è propriamente la preghiera dei battezzati, perchè essendo mediante il Battesimo divenuti figliuoli di Dio, cominciano quind' innanzi ad aver diritto di dire, *Padre nostro*

Il suono poi delle campane, che suol farsi dopo il Battesimo del fanciullo, annunzia l'allegrezza e la gioja, che sente la Chiesa pel di lui spiritual nascimento, e invita i fedeli ad unirsi agli Angeli, in renderne a Dio le debite grazie.

Tutta la funzione termina finalmente col leggersi dal Sacerdote sopra il fanciullo il principio dell' Evangelio di S. Giovanni, per insegnare ai Cristiani l' Evangelio essere la lor regola, e dover essi nutrire un grande rispetto verso questo santo Libro, e segnatamente verso il principio dell'Evangelio di S. Giovanni, il qual contiene le più sublimi verità, e il Misterio dell' Incarnazione, e il qual recitato con fede è attis-

simo a tirar nuove benedizioni sopra il fanciullo.

Finiamo questa istruzione con alcune riflessioni sopra i tre voti del Battesimo. 1. Il rinunziare *a Satanasso*, è lo stesso che dichiarare altamente, che non si vuol più aver parte con lui, non più ubbidirgli, non più ascoltare le sue suggestioni.

2. Il rinunziare *alle pompe di Satanasso*, è un rinunziare a tuttociò che ama, che stima, e che ricerca il mondo. E che altro ama egli se non se i beni terreni e carnali, i piaceri de' sensi, le amicizie e aderenze, la fama, le lodi, l'essere distinti e superiori agli altri, lo splendore delle ricchezze, la magnificenza degli abiti e degli arredi? Queste sono le pompe che il demonio mette in vista agli uomini, e colle quali risveglia ed irrita gli scorretti desiderj della loro concupiscenza; perciocchè siccome hanno tutti una violenta propensione verso questi fallaci beni, il vedergli, il sentirne a parlare, e l'esempio degli amatori del mondo, sono i mezzi ch' ei mette in opera, per invogliarne tutti. Il Catecumeno dunque, col rinunziare alle pompe di satana s'impegna di non amare n ricercar mai questi beni, anzi di spregiarli e di aver in orrore tuttociò che può

indurlo a prenderci gusto, e ad affezionarvisi.

5. Il rinunziare *alle opere di satana*, è un rinunziare ad ogni peccato, che vien a dire, a ogni pensiero, a ogni desiderio, a ogni parola, a ogni azione, che derivano dalla cupidità, ed abbian per fine tutt' altro che Dio, perciocchè i peccati sono appunto le opere del demonio, e tuttociò che ha la cupidità per principio, è peccato.

Con queste rinunzie al demonio noi ci siamo irrevocabilmente addetti a Dio, ci siamo impegnati a viver per lui; a lui abbiam consacrato la mente, la volontà, i membri tutti del nostro corpo, per farne uso unicamente a norma della sua volontà, e a sua gloria; rendendoci così imitatori di Gesù Cristo, il quale, in virtù del Battesimo, è divenuto non pur nostro Signore e nostro Capo, ma eziandio nostro maestro e modello. Noi dobbiam quind' innanzi pensare, amare, e operare, come pensò, amò e operò Gesù Cristo: la sua dottrina è la regola dei nostri sentimenti, e gli esempj di lui quella delle nostre azioni; e tutta la nostra vita dev' essere impiegata a studiarlo, e a ricopiarlo in noi medesimi.

Tali son le promesse che abbiam fatte per bocca de' nostri padrini, prima d'essere battezzati. La nostra eterna salvezza

dipende dal fedelmente adempiere un sì santo e sì solenne impegno : questi voti così chiamati , non ammettono nè dispensa , nè commutazione , nè restrizione , nè mitigazione, perchè riguardano obblighi troppo essenziali e indispensabili . Ed infatti se in un Religioso consacrato a Dio co' tre voti solenni , si considererebbe a gran ragione , come un' abominevole apostasìa, il dimettere l' abito religioso, il rientrar nel secolo, e il contrar matrimonio ; che si ha egli a pensare del delitto di un Cristiano, che abbandona il suo Dio, per darsi di bel nuovo in preda al demonio ? Imperocchè la vita alla fine abbracciata dal suddetto Religioso , non è già cattiva in se : è tale soltanto per la circostanza del di lui voto. Ma l' amar le pompe , il far le opere di satanasso , e il menare una vita opposta alle massime e agli esempj di G. C: , è un mal grave e per se stesso , e pel voto che ha fatto il Cristiano di rinunziarvi .

Non vi ha dunque cosa nè più seria , nè che aver possa più felici o più funeste conseguenze per noi, come le promesse del nostro Battesimo: onde tutti i giorni di nostra vita nulla ci ha da star più a cuore di questi santi voti, che ci legano al servizio di Dio , e l' osservanza o trasgression

dei quali sarà la nostra felicità, o miseria per sempre. E' cosa utilissima il rinnovargli spesso davanti a Dio, e specialmente nel giorno anniversario del nostro Battesimo, e nelle solennità di Pasqua e di Pentecoste, ch' eran un tempo le sole in cui davasi solennemente il Battesimo, e in cui anche al presente si benedice il sacro Fonte. In codesti giorni segnatamente noi dobbiam vivamente ringraziar Dio, che per sua grande misericordia dalla podestà delle tenebre ci abbia fatti passar nel regno del suo diletto Figliuolo; e ratificate le condizioni, colle quali fummo ascritti tra suoi figliuoli, supplichiamolo che c'imprima altamente nel cuore questa dottrina di S. Paolo, che siccome *G. C. risuscitato una volta da morte non muore più, ma vive per Iddio*; così noi dopo *d' essere morti al peccato*, e risuscitati mediante il Battesimo *a nuova vita*, dobbiamo oggimai *vivere* solo *per Iddio in Gesù Cristo*.

*(*) Quest' è uno dei riti particolari della Chiesa di Soissons, che noi tanto meno abbiam creduto di dover ometter o mutare quanto che già si sa che in Italia vuolsi stare a quanto prescrive il Rituale Romano.*

FINE DEL PRIMO TOMO

# ISTRUZIONI
## PER LE FESTE

*PARTE SECONDA*

### *XIX. Marzo*

### FESTA DI SAN GIUSEPPE

Lezione del Libro della Sapienza

*Eccles. Cap.* 45. *v.* 1. 7.

Amato da Dio e dagli uomini: la memoria di lui, è in benedizione. Il Signore lo fè simile a santi, e lo fece grande, terribile a' nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose. Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria. Santificollo mediante la sua fede, e mansuetudine, e lo elesse tra tutti gli uomini. Onde egli udì lui, e la sua voce, è (Dio) lo fece entrare nella nuvola. E testa testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza.

## EVANGELIO SECONDO S. MATTEO

*Cap. I. v.* 18. 22.

Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito Santo, prima che stessero insieme. Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all' infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla. Ma, mentre egli si stava in questo pensiero, un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe figliuolo di Davidde non temere di prender Maria tua consorte: imperocchè ciò che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo. Ella partorità un figliuolo, cui tu porrai nome Gesù: imperocchè ei sarà, che libererà il suo popolo, da suoi peccati.

## ISTRUZIONE

Nel santo di cui oggi celebriamo la festa, ci presenta la Chiesa, fratelli miei cari, un modello di viva fede, allorquan-

do Giuseppe dubbioso della visibil gravidanza di Maria per Angelica rivelazione gli fu svelato l'ammirabile misterio dell'Incarnazione, di cui egli esser dovea Ministro e custode. Prenderemo da ciò motivo di parlare di questa virtù nell' odierna istruzione.

Ma per vie più eccitare la nostra riconoscenza verso Dio, che ci ha chiamati alla fede, e per animarci a seguirne gl' insegnamenti, importa molto, che noi consideriamo, 1 la misera condizion nostra, innanzi che fossimo illuminati dalla fede; 2 i vantaggi che la fede n'ha procacciati.

Innanzi che Dio ci schiarasse coi raggi della fede, noi eravamo, 1 nemici di Dio, 2 schiavi del demonio, 3 vittime destinate all' inferno.

1. Noi eravamo nemici di Dio, oggetto dell'ira e dell' indignazion sua, e meritavamo, che scaricasse sopra di noi tutte le sue vendette; *eramus enim*, dice l' Apostolo, *natura filii irae*. Essendo noi rei fin dalla nostra nascita, non potevamo avere accesso appresso Dio, se non per mezzo di Gesù Cristo unico Mediatore tra Dio e gli uomini, ed unica speranza per esso loro. Ma per somma nostra sciagura, noi *non avevam parte alcuna* con Gesù Cri-

sto, noi eravam *del tutto separati dalla società d' Israele*; noi eravamo *stranieri rispetto alle divine alleanze; non avevamo la speranza dei beni promessi;* eravamo in somma, *senza Dio in questo mondo*. Il culto supremo, che è dovuto a Dio solo, noi come i nostri padri l' avremmo prestato alle creature più vili: onde è, che l' Apostolo parlando dei più savi Pagani dice, che *trasportarono l' onor dovuto soltanto a un Dio incorruttibile, a simulacri d' uomini corruttibili, di uccelli, di quadrupedi, di serpenti, e che resero alle creature adorazione e culto, invece di renderlo al Creatore, che è benedetto per tutti i secoli*. In pena di questo peccato d' idolatria Iddio lasciò gli uomini in preda dei desiderj de' loro cuori, e quindi inondarono l' empietà, l' ingiustizia, l' avarizia, l' impurità, i tradimenti, e tant' altre iniquità, che vedevansi un tempo nei nostri maggiori, dei quali dice S. Paolo, ch' erano *insensati, increduli, traviati, schiavi delle cupidità e di varj piaceri; che operavano per istinto di malizia e di invidia; ch' erano degni d' odio, e che si odiavano gli uni gli altri*.

2. Come peccatori sin dalla nascita noi eravamo schiavi del demonio, giusta quel

detto del Salvatore, che schiavo è del peccato chiunque commette il peccato: *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati*; e giusta quell' altro di S. Paolo, il qual dice, che il demonio tiene i peccatori come schiavi, per farne ciò che a lui piace. *Captivi tenentur ad ipsius voluntatem*. Che cosa era mai questo nostro paese, innanzi che recato vi si fosse il lume della fede? Era come un' orribil prigione, che rinchiudeva tanti rei quanti n' erano gli abitatori, perchè tutti erano schiavi del peccato e del demonio, dal cui spirito essendo animati, ne seguitavano anche le suggestioni, e ne predicavano le opere. Tal è l' idea che noi dobbiamo avere de' nostri maggiori prima che il lume della fede fosse ancora spuntato in queste contrade, e noi ci giaceremmo tuttavia in questa dura schiavitù, se il pietoso Iddio non ce ne avesse liberati per mezzo degli Apostoli e dei loro successori. Diciamogli dunque pieni di riconoscenza col reale Profeta. „
„ Signore, voi avete rotti i miei legami; io
„ ve n' offro un sacrifizio di lode „ *Dirupisti, Domine, vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis*.

3. Prima di essere chiamati alla fede, noi eravamo miserabili vittime destinate ad essere eternamente punite, per soddisfare

alla divina giustizia. *Chi non crede*, dice Gesù Cristo medesimo, *è già condannato, perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuolo di Dio...* Questi *non vedrà la vita, ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* E l'Apostolo dice, che Gesù Cristo *verrà in mezzo alle fiamme a prender vendetta di coloro che non conoscono Dio, e non ubbidiscono all' Evangelio del nostro Signor Gesù Cristo, i quali saranno puniti di eterna dannazione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria.* Ecco la sgraziata sorte di tutti coloro, che sono stati, e sono fuor del grembo della Chiesa: precipitan tutti, morti che sieno, nell' eterne fiamme dell' inferno. O lagrimevol destino, essere esclusi der sempre dal gran convito di Dio, ed essere gittati colle mani e co'pie legati nelle tenebre esteriori, dove sarà continuo pianto e stridor di denti! Benediciam dunque Dio, e diciam col Salmista: *Io vi loderò, Signor Iddio mio, con tutto il cuore, e glorificherò eternamente il vostro nome; perchè voi mi avete usata una grande misericordia, e tratta avete l'anima mia dal più profondo inferno.*

Consideriamo ora i vantaggi, che ci arreca la fede. 1 Ci ha consacrati a Dio. 2 Ci ha aggregati trai figliuoli della Chiesa. 3 Ci da diritto alla vita eterna.

1. La fede ci ha consacrati a Dio. „ Dal' „ culto degl' idoli, dice S. Paolo ai Tessa- „ lonicesi, voi vi siete convertiti a Dio, „ per essere consecrati al servizio del Dio „ vivo e vero. „ *Conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo et vero. Il sangue di Gesù Cristo, dice altrove, il quale offerse se stesso a Dio qual vittima immacolata, monderá la nostra coscienza dalle opere morte del peccato, per consacrarci al servizio del Dio vivo*. E scrivendo ai Corinti, e riferiti avendo i delitti, ne' quali soglion cadere coloro che non conoscono Dio, soggiunge; *Ma voi ne foste lavati* ( nel Battesimo ) *voi foste santificati e giustificati nel nome del nostro Signor Gesù Cristo, e per mezzo dello Spirito del nostro Dio*. E poco appresso; *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membri di Gesù Cristo; templi dello Spirito Santo, il qual risiede in voi, e v'è stato dato da Dio, e che non siete più di voi medesimi? perocchè voi siete stati ricomperati a gran prezzo. Glorificate dunque, e portate Dio nel vostro corpo* ( il Greco aggiunge ) *e nel vostro spirito, che l'uno e l'altro s' appartengono a Dio*. Ed infatti: di vasi profani e impuri, di vasi d' ira, quali eravamo per lo peccato

noi mediante il Battesimo siamo stati cangiati in vasi di misericordia, in vasi purificati dal sangue di Gesù Cristo, in vasi preparati per la gloria, in vasi di onore, in vasi in somma santificati e consacrati al Signore per ogni sorte d' opere buone, consacrati al Signore come membri del corpo del suo Figliuolo, come templi dello Spirito Santo, come tanti suoi sacerdoti, e sacerdoti reg e santi, *regale sacerdotium, sacerdotium sanctum*. Di qui è, che gli antichi padri chiamarono regale e sacerdotale quella doppia unzione, che fa la Chiesa sopra quèlli che vengono Battezzati. „ Noi „ tutti, dice S. Ambrogio, riceviamo l'un- „ zione spirituale della grazia; per essere „ fatti partecipi del regno di Dio e del „ sacerdozio. „ *Omnes enim in regnum Dei, et in sacerdotium ungimur gratia spirituali*.

2. Il secondo vantaggio, che ci apporta la fede, si è, che ci rende figliuoli della Chiesa, e partecipi di tutti i suoi beni spirituali. Il Battesimo, che è il sacramento della fede, è la porta altresì, per cui entriam nella Chiesa, per cui venghiamo incorporati nel corpo mistico di Gesù Cristo, per cui ci sono applicati i suoi meriti, appropriati i suoi misterj, e accomu-

nato tutto il bene, che si fa nella Chiesa, i sagrifizi, le preghiere, le penitenze e l' opere buone di ciascun fedele: di modo che ognuno di noi può dire insieme col Profeta: „ Io sono partecipe, o signore, „ di tutto il bene di quelli che vi temo- „ no, e che osservano i vostri comanda- „ menti. *Particeps ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua*. E non è egli per noi una bella consolazione, l'essere in una società, che vien di continuo irrorata dalla grazia di Gesù Cristo, nudrita dalle sue carni, fortificata dalla sua parola? Non è egli una somma ventura il poter attingere alle fonti del Salvatore le acque salutifere della grazia, e il trovarsi in quel mistico ovile, dove sono i pascoli sì ubertosi, e dove Gesù Cristo medesimo è il buon Pastore? Finalmente mercè della fede noi siamo uniti colla Chiesa del Cielo: noi onoriamo ed invochiamo i Santi, ed essi intercedono presso Dio per esso noi. „ Voi vi siete appressati, dice S. Paolo, alla „ Gerusalemme del Cielo, a una moltitudi- „ ne di molte migliaja di Angeli, alla Chie- „ sa dei primogeniti che sono registrati nel „ cielo ... e agli spiriti dei giusti che son „ nella gloria. “ *Accessistis ad Jerusalem coelestem, et multorum millium Angelorum*

*requentiam , et Ecclesiam primitivorum , qui conscripti sunt in coelis ... et spiritus iustorum perfectorum.*

3. L' ultimo avvantaggio che ne procaccia la grazia della fede, si è, che ci dà diritto alla vita eterna, giusta quel detto del Vangelo, che chi crede nel Figliuol di Dio ha la vita eterna. *Qui credit in Filium, habet viam aeternam* Avvertite però, fratelli miei cari, che questa fede che ne procaccia la vita eterna, è una fede, che opera per via della carità; una fede, che non consiste soltanto in credere quello che Iddio ci ha rivelato, ma in porre in oltre la nostra fiducia in Gesù Cristo, come nel nostro unico Mediatore. Questa è quella fede, che è il germe e il prezzo della vita eterna secondo quelle parole di G. Cristo: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo*; e quell' altre: *Siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente; così è duopo, che sia levato in alto il Figliuol dell uomo, affinchè ognuno che crede in lui non abbia a perire, ma ad avere la vita eterna.* E però un vero Cristiano deesi riguardare come già risuscitato con Gesù Cristo, e seco assiso in cielo, giacchè dice l' Apostolo, che *Deus nos . . . conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus in Christo Jesu.* La grazia infatti, che ci

rende Cristiani, applica ed appropria a noi la sua morte, la sua risurrezione, la sua ascensione; e quindi opera in noi la morte al peccato, la vita nuova, il distacco in ispirito dalla terra, e un desiderio d'essere uniti in cielo con Gesù Cristo nostro capo. *Lo Spirito di Dio rende testimonianza*, al dir dell' Apostolo, *al nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio: e se siamo figliuoli, siamo altresì eredi, eredi di Dio, e coeredi di Gesò Cristo*. In quella guisa che un figliuolo ha diritto all'eredità del padre, un Cristiano ha diritto all' eterna felicità, e n'è per esso lui un pegno l'aver già lo Spirito Santo che abita nel suo cuore, e che è detto appunto dal medesimo Apostolo, pegno della nostra eredità, *pignus haereditatis nostrae*. Sicchè un fedele animato da viva fede, ha in se la vita eterna, non solamente perchè la vita della grazia è della stessa natura di quella della gloria; ma ancora, perchè ha in se il germe, il merito e la caparra della vita eterna. Tali sono i preziosi frutti, che ne apporta la grazia della fede; e mille e poi mille volte avventurati noi, se col peccato non gli abbiamo perduti.

*XXV. Marzo*

## ANNUNZIAZIONE

## DI M. VERGINE

### Lezione di Isaia

*Cap. VII. v.* 11. 15.

Il Signore continuando a parlare ad Acaz disse: Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso: E Acaz rispose: nol chiederò, e non tenterò il Signore. E disse: Udite dunque Casa di Davidde. E' egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio? Per questo il Signore darà, egli stesso, a voi un segno: Ecco dunque che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel. Ei mangerà butirro, e miele affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono.

# EVANGELIO SECONDO SAN LUCA

*Cap. I. v. 25. 38.*

Fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato l'Angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia, il Signore è teco: benedetta tu fra le donne. Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, chè sorta di saluto fosse questo. E l'Angelo le disse: Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo, e a lui darà il Signore Dio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine. E Maria disse all'Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo? E l'Angelo le rispose, e disse: lo Spirito Santo scenderà sopra di te; e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà.

E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio. Ed ecco che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza: ed è nel sesto mese quella, che dicesi sterile: Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio. E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.

## ISTRUZIONE.

Giunto alla perfine quel felice momento che Iddio avea ab eterno destinato, per seco riconciliar l'uomo, l'Angelo Gabriele, il quale più di quattrocent' anni prima avea predetta la venuta e la morte del Messia, il quale era stato mandato sei mesi addietro al Sacerdote Zaccaria, per annunziargli la nascita del Precursore di Gesù Cristo; fu pure spedito ad una Vergine della Tribù di Giuda, la qual si chiamava Maria, e la qual discendea da sangue regio, poichè era della famiglia di David.

Isaia avea già profetizzato che il Messia nascerebbe da una Vergine, e Iddio scelse, al dire di S. Ambrogio, una Vergine già legata in matrimonio, affin di to-

gliere ogni cagione di sospettare della di lei pudicizia. Ella si stava in Nazaret, piccola città di Galilea; e quivi fu, che le apparve l' Angelo, in tempo appunto, dice S. Bernardo, che ella invisibile a tutte le creature, e immersa nella più sublime contemplazione, immolavasi al suo Dio. Il Messaggiero del Signore, pien di rispetto e di venerazione verso di lei, la salutò con queste parole; *Dio ti salvi, o piena di grazia. Il Signore é teco: tu se' benedetta tra tutte le donne*, il qual saluto racchiude il più magnifico elogio che far si possa di una creatura.

Ora il vedere un Angelo sotto umano sembiante, turbò da prima la purissima Verginella, la quale andava seco stessa pensando, quale e donde mai esser potesse questo saluto. Ma l' Angelo rassicurolla col dirle *: Non temere, Maria: tu hai trovato grazia dinanzi al Signore: ecco che concepirai, e partorirai un Figliuolo, e lo chiamerai per nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato il Figliuolo dell' Altissimo, e a lui darà il Signor Iddio la sede di David suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine*. Come vero Figliuol di Dio, avrà un imperio universale su tutti i

popoli, ma la corona sua sarà molto diversa da quella dei Re della terra: il regno di questo gran Re che non avrà successore, sarà la Chiesa del Dio vivente, e la mistica casa di Giacobbe; i limiti di questo regno saranno quelli dell' Universo, e la durata sua quella dell'eternità.

Udite Maria le parole dell' Angelo, gli disse: *In che modo si farà egli quello* che tu mi annunzj, *mentre io non conosco uomo?* con che ella fa manifesto il suo proponimento di restar Vergine. Rispose l' Angelo: *Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti obombrerà, e però il Santo che nascerà di te, sará chiamato il Figliuol di Dio*. E per confermare questa promessa con un recente stupendo esempio, aggiunse: *Ecco che Elisabetta tua parente ha concepito anche ella un figliuolo nella sua vecchiezza, e già è nel sesto mese quella che diceasi sterile, imperocchè nessuna cosa è impossibile a Dio*. Rischiarata Maria, intanto che l' Angel parlava, da lume sopracceleste, e prestissima sempre ad ubbidire alla volontà di Dio, si annichilò dinanzi all' Esser supremo, e disse: *Ecco l' ancella del Signore, facciasi di me secondo le tue parole*. L' Angelo il qual non aspettava

altro che questo consentimento, ciò udito, subito sparve, e lo Spirito Santo formò in essa un corpo per l' unigenito Figliuol di Dio, il qual fecesi uomo, senza cessar d' essere Dio.

Questo è adunque quell' avventurato giorno, in cui si operò il grande, l' inestimabile, l' incomprensibil Misterio dell'Incarnazione del Figliuol di Dio, ed in cui quel *Verbo, che nel principio era in Dio, e che era quel Dio per cui fatte furono tutte le cose, si fece carne, ed abitò trà di noi*, prendendo un corpo e un anima, come noi, e unendoglisi di tal maniera, che vengono a costituire insieme con lui una sola persona, e che finchè Dio sarà Dio, cioè per tutta eternità, sarà sempre e constantemente vero, che Iddio è uomo, e d' una stessa natura di tutti gli altri uomini. Ora quali sono i sentimenti, e quali le disposizioni, che dee in noi eccitare la Festa di questo grande Misterio? Io gli ridurrò a quattro; e sono l' adorazione, la riconoscenza, l' amore e la fiducia.

Dico primieramente, dover noi celebrar questa Festa con sentimenti della più profonda adorazione. Quelli che in quest' oggi come dice S. Paolo annientò se medesimo, pigliando la forma e la natura di

servo, e facendosi simile agli uomini, secondo lo stesso Apostolo, è quel desso, che avendo la forma e la natura di Dio, non credette che fosse per lui una usurpazione l'essere uguale a Dio. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens.* Quegli il quale, come si dice nel Simbolo della Messa, è disceso dai cieli per noi miseri uomini e per la nostra salute, il quale ha preso la nostra carne dalla Vergine Maria, e s'è fatt' uomo, è l'unigenito Figliuol di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli; Dio da Dio, lume da lume, vero Dio dal vero Dio; generato e non fatto; il quale ha la stessa sostanza col Padre, e pel quale fatte furono tutte le cose. Quel Figlio in somma che Maria concepisce nel purissimo utero suo, è quel desso che l'Angelo Gabriele annunzia *dover essere chiamato il figliuolo dell' Altissimo*. Rendiamogli adunque sovente, e massime in questo santo giorno i nostri umili e divoti ossequj, riconoscendo il supremo dominio suo sopra di noi, ed a quello sottomettendoci di tutto cuore. Adoriamolo come nostro Signore e nostro Dio, come Figliuol di Dio e Figliuol dell' uomo; e ado-

riamolo in tutti gli stati a' quali si è ridotto per amor nostro. Seguiam l'invito del Real Profeta, il qual ne dice: Venite, adoriamolo, e prostiamci dinanzi al Signore che ci ha creati; perocchè egli è il nostro Dio, e noi siam suo popolo, e pecorelle della sua greggia. *Venite, adoremus, et procidamus... coram Domino qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, et oves pascuae ejus.* Non ci dimentichiamo di tributare ogni giorno quest' omaggio a Gesù Cristo, quando recitiamo l' *Angelus Domini*: procuriam sempre in recitandolo di adorare profondamente questo Misterio, il quale la Chiesa non ricorda mai senza ingiugnere la genuflessione, per indicare appunto la profonda umiliazione con cui deesi venerare.

In secondo luogo questa ha da essere una solennità tutta di ringraziamento; dovere, che dopo quello dell' adorazione, è il primo che sia dovuto a Dio. Noi eravamo tanti infermi affatto disperati, G. C. è venuto per tornarci la sanità. *Un gran Medico*, dice S. Agostino, *è sceso dal Cielo, perchè tutta la terra era un grande ospitale ripieno di ammalati:* Pei nostri peccati noi ci avevam meritate le pene eterne dell' Inferno; Gesù Cristo

è venuto a lavargli nel suo sangue, ed a meritarci il regno dei cieli. E però l'Angelo in far conoscere a S. Giuseppe l'adempimento di questo Misterio; „ Tu, dis-
„ segli, lo chiamerai Gesù, perciocchè egli
„ salverà il suo popolo col liberarlo da'suoi
„ peccati. „ *Vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. „ Il Figliuol dell'uomo,
„ dice il medesimo Salvatore, è venuto a
„ cercare ed a salvare quel che era perdu-
„ to. „ *Venit Filius hominis quaerere, et salvum facere quod perierat*. Ed infatti mediante questo Misterio Iddio da un Salvatore a peccatori, un liberatore a schiavi del demonio, un pastore a pecore smarrite, ad uomini scomunicati e nemici di Dio un sacerdote e una vittima, la forza alla debolezza medesima, il lume a ciechi, un maestro e un modello ad ignoranti; in una parola la salute e la vita a morti. Con tutta dunque la riconoscenza del nostro cuore riceviamo questo incomprensibil dono di sua liberalità, che tutti gli altri comprende. Ammiriamo, lodiamo, pubblichiamo in questo santo giorno le misericordie del Signore, diciam col Profeta, *che è pur buono il Signore, ed eterna la sua misericordia*; e ripetiam colla Chiesa quelle

parole del *Gloria in excelsis* : „ Noi vi lo-
„ diamo, noi vi benediciamo, noi v' ado-
„ riamo, noi vi glorifichiamo, noi vi ren-
„ diam grazie, o Signore Iddio nostro, Re
„ del Cielo, Iddio Padre onnipotente „ che
degnato vi siete di segnalare d'una guisa co-
tanto magnifica e maravigliosa la gloria e la
misericordia vostra ; noi bramiam vivamen-
te, che tuttociò che è nell' universo capa-
ce di lodarvi, cantivi eternamente quel
cantico del vostro Apostolo : „ Grazie a
„ Dio per l' ineffabile dono che ci ha fat-
„ to ; „ *Gratias Deo super inenarrabili
dono ejus*.

Ma un Misterio che lo stesso Apostolo
chiama il grande misterio della pietà di Dio,
*magnum pietatis mysterium*, come potrà
condegnamente celebrarsi se non per mezzo
dell' amore, che è appunto la terza dispo-
sizione colla qual dobbiamo corrispondere
all' amore dimostratoci da Dio col dare il
suo Figliuolo ? Iddio, dice l' Apostolo me-
desimo, non ha risparmiato il suo proprio
Figliuolo, ma l' ha dato per tutti noi. *Pro-
prio Filio suo non pepercit, sed pro no-
bis omnibus tradidit illum*. Iddio, dice
Gesù Cristo stesso, ha talmente amato il
mondo, che gli ha dato l' unigenito suo
Figliuolo : *Sic Deus dilexit mundum, ut*

*Filium suum unigenitum daret*. E il santo Profeta Zaccaria così si esprime nel suo ammirabile Cantico: *Per le viscere della misericordia del nostro Dio, questo sol nascente è venuto a visitarci, per illuminar coloro che giacciansi nelle tenebre e nell' ombra della morte, e per dirizzare i nostri passi nel cammino della pace.* Vero è dunque, che Iddio di tanto ci ha amati, che per salvarci ne ha dato, non già un uomo potente, non già un uomo santo e giusto, non già un Angelo, o un Arcangelo del prim' ordine, ma il suo Figliuolo, il proprio Figliuol suo, il Figliuol suo prediletto, che in tutto è uguale a lui. Quello poi che confonde la ragione, e che vie più trascende ogni creata intelligenza, si è il vedere che Iddio dà l' unigenito Figliuol suo agli stessi peccatori e nemici suoi. Amiamo dunque, dice l' Apostolo S. Giovanni, amiamo il nostro Dio, dacchè egli ci ha prevenuti coll' amarci per sì fatta maniera. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*. E per verità, come possiamo noi restarci freddi è insensibili verso un Dio che tanto amore ci ha portato? Egli certamente non dimanda troppo da noi, se ne dimanda tutto il nostro cuore. Confidati dunque in lui, risolviamoci

oggi, fratelli miei cari, ad amare lui solo, e se alcun'altra cosa amiamo, ad amarla in lui; tutto quello che abbiamo, e tutto quello che siamo, consacriamolo a suo servizio, a gloria sua, ad adempiere le sue volontà; e così potremo sperare di corrispondere in qualche maniera all'amore da lui dimostratoci col massimo di tutti i doni che è quello del suo Figliuolo.

Noi dobbiam finalmente in questa Festa risvegliare in noi una viva e ferma fiducia in Dio. E di fatti che non possiam noi aspettarci da lui, dopo che ci ha dato il Figliuol suo? *Se Iddio*, dice S. Paolo, non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, anzi l'ha dato per tutti noi, *come non ci ha egli donato tutto insieme con lui? Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Dimandiam tutto a Dio per mezzo di Gesù Cristo e con fermissima fiducia aspettiamoci tutto da lui; e viviam pure sicuri, che e la remissione de' nostri peccati, per numerosi ed enormi che sieno, e la vittoria dalle più terribili tentazioni, e i più potenti ajuti, e le grazie più efficaci, sì per schivare il male e far il bene, che per adempiere ogni nostro dovere e praticare ogni virtù; viviam, dico, sicuri, che per gli infiniti meriti di lui tutto ne

sarà concesso. Qualunque cosa chiederemo al Padre al nome del Figlio, ce la concederà: chiediamo adunque, ed otterremo, affinchè la nostra contentezza sia piena e perfetta. *Petite, et accipietis, ut gaudium vestrum fit plenum*. Vero è, che noi siamo indegnissimi di queste grazie; ma è ben degno della misericordia di Dio e dell'immenso amor suo verso il suo diletto Figliuolo, di esaudir coloro che a nome e pei meriti di lui, gli chieggono la grazia di vivere santamente quaggiù, e quella di goderlo eternamente in Paradiso.

Non si vuol qui tralasciar di osservare, che quello che Iddio in questa solennità ricerca principalmente da noi, si è che questo Misterio si compia in noi spiritualmente, e che noi ci studiamo di formar G. C. in noi medesimi: quest'è il frutto di questo Misterio, e questa è la grazia, che in tal giorno particolarmente dobbiamo domandare a Dio. Ora G. C. viene conceputo e formato nell'anime nostre, quando Iddio crea in noi un cuor nuovo e uno spirito nuovo che è quanto dire, che quando alle nostre inclinazioni terrestri e carnali che abbiamo da Adamo, sostituisce Iddio inclinazioni sante, giuste e affatto spirituali, allora diventiamo un es-

ser nuovo, e una nuova creatura in G. C. Noi siamo, dice l' Apostolo, fattura di lui essendo stati creati in G. C. nell' opere buone, che Iddio ha preparate, affinchè camminiamo in quelle. *Ipsius enim sumus factura, creati in Christo, Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus*. E poco appresso scrive. „ Rivestitevi dell' uomo nuovo, che è crea„ to secondo Dio, in una giustizia e san„ tità vera: „ *Induite novum hominem; qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis*. E per verità, l' effetto della grazia di G. C. è tale, che ci rende uomini nuovi, spirituali e celesti. Quindi è, che il medesimo Apostolo ci esorta a portar l' immagine dell' uom celeste, siccome portata abbiamo quella dell' uom terreno. *Igitur sicut portavimus*, dice egli, *imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis*. Il contrassegno adunque che Gesù Cristo sia stato conceputo e formato in noi, si è, che dentro di noi medesimi portiamo impressi i suoi sentimenti, le inclinazioni e le disposizioni sue: per guisa che pensiamo e giudichiamo di tutte le cose come lui; sprezziam le ricchezze, gli onori, i piaceri come lui; fuggiam la mollezza e l' intemperanza come

lui ; amiamo quello che amar si dee con lui , e come lui ; non paventiamo in somma nè la mortificazione , nè i patimenti , nè la morte stessa . „ Abbiate , ne torna a dir „ S. Paolo , quei sentimenti e quelle di „ sposizioni ch' ebbe Cristo Gesù, il quale „ annientò se medesimo ...... e s' umiliò „ col farsi ubbidiente sino alla morte , e „ morte di croce . , *Hoc enim sentite in vobis , quod et in Christo Jesu ... qui semetipsum exinanivit ... humiliavit semetipsum , factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* . Un segno finalmente ancora più visibile d' avere in noi conceputo e formato Gesù Cristo , si è , quando in tutta la nostra vita facciamo un fedel ritratto degli esempj mirabili di virtù che ci ha lasciati .

Vero è tuttavia , che diversi sono i gradi , pei quali G. C. si viene formando nei nostri cuori . L' uomo nuovo di cui vuole S. Paolo che ci rivestiamo , e l' uomo interiore , in cui prega Dio che venghiamo a fortificarci , ha , per così dire , il suo primo concepimento , indi i suoi progressi , e poi la perfezione , la qual tuttavolta non sarà intera e perfetta se non in cielo : ma infin a tanto che siam sulla terra , noi dobbiam di continuo procurare di farlo in noi

crescere, per infino, che giunga alla pienezza dell'etá dell'uom perfetto.

La Santissima Vergine ha concepito G. C. nell' utero suo purissimo, sì, al dire di S. Bernardo, per la sua profondissima umiltà, *humilitate concepit*, e sì ancora per la viva sua fede, giusta queste parole che dissele S. Elissabetta: „ Beata tu che hai „ creduto, perciocchè quanto ti è stato detto „ dal Signore, si adempierà. „ *Beata quae credidisti, quoniam perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino*. Ora se noi pure vogliam concepirlo dentro di noi stessi, bisogna che ci abbassiamo profondamente di mente e di cuore, e che nudriamo in noi medesimi un vivo sentimento della indegnità e debolezza nostra, il qual ne porti a ricorrere a Dio con umile confidenza, ed a confidar pienamente nella sua onnipossente bontà, e nella fedeltà sua ad attener le promesse. *Iddio*, il quale, secondo la Scrittura, *resiste ai superbi, dà la sua grazia agli umili*; e compiacesi di rivolgere i misericordiosi suoi sguardi verso l'anime che s'annientano dinanzi a lui, e sentono la loro estrema miseria. Quegli dunque il qual non vede in se il suo niente, l' abisso delle sue miserie, il suo bisogno universale; quegli che non è piccolo agli

occhi suoi, che presume di se medesimo e delle proprie forze; non è disposto, come si dee, per concepir G. C. nel proprio cuore. Altro rifugio pertanto non ci rimane, che quello di por giù ogni presunzione, ogni superbia, ogni fidanza in noi medesimi, e sottomessi con viva fede alla giustizia che vien da Dio, sperar fermamente che ce l'abbia a concedere in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo.

FINE DELLE FESTE CHE APPARTENGONO AL PRIMO TOMO

# T A V O L A

## D E L L E   M A T E R I E

### CHE SI CONTENGONO NELLE PRESENTI ISTRUZIONI

### TOMO PRIMO

*Istruzioni per le Domeniche e Feste dell'Anno dalla Prima Domenica dell' Avvento fino al Martedì dopo Pasqua inclusivamente.*

### PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO

*Parte I. Pag.* 7.

Esordio: il considerare la seconda venuta di G. C. ci dispone a celebrar con frutto la memoria della sua prima venuta.
Istruzione sul bisogno che abbiamo di un Liberatore: compendio della storia del mondo da Adamo fino a G. C.
Creazione dell' universo.
Creazione dell' uomo.

*

Come l' uomo sia fatto a immagine di Dio e creato per essere eternamente felice.

Creazion della donna. L' union di Adamo e di Eva figura dell' unione di G. C. colla sua Chiesa.

Adamo e Eva nel Paradiso terrestre: precetto imposto loro da Dio. Stato d' innocenza di Adamo e di Eva.

Peccano: conseguenze del lor peccato in essi e nei lor posteri. Pene del corpo. Pene dell' anima 1 ignoranza 2 concupiscenza 3 stato di schiavitù, 4 indebolimento del libero arbitrio 5 Dannazione eterna.

Trasfusione del peccato originale. Promessa del Liberatore.

## SECONDA DOMENICA DELL' AVVENTO

*Parte I. Pag.* 24.

Esordio: quanto importi il conoscere il Salvatore promesso che è G. C.

Si seguita a parlar del bisogno che abbiamo di un Liberatore, e a far il compendio della storia del mondo prima di G. C.

Caino uccide il fratello Abele. Abele prefigura Gesù Cristo, e Caino i Giudei. Posterità di Set e di Caino.

Corruttela degli uomini. Diluvio. Noè si salva nell' Arca, la quale è figura della Chiesa. Discendenti di Noè:

Torre di Babele. Nascita e progresso dell' idolatria.

Vocazione di Abramo: circoncisione. Promesse fatte ad Abramo: doppio adempimento di esse. Isacco e Giacobbe depositarj delle stesse promesse.

Giacobbe cala in Egitto. Giuseppe prefigura G. C. Profezia di Giacobbe intorno al Messìa compiuta.

## TERZA DOMENICA DELL' AVVENTO

*Parte I. Pag.* 41.

Esordio: la principal disposizione per prepararci a celebrare il santo Natale, è l' umiltà, di cui la Chiesa ci presenta un modello in S. Gio. Battista.

Si seguita a parlar del bisogno che abbiamo di un Liberatore, e a far il compendio della storia del mondo prima di G. C.

Gl' Israeliti moltiplicansi nell' Egitto: loro schiavitù. Mosè nasce, e viene educato: sua missione. Piaghe dell' Egitto: induramento di Faraone. Gl' Israeliti mangian l' Agnello, e muojono i primogeniti degli

Egizj. L'Agnello Pasquale è figura di G. C. Partono gl' Israeliti, passano il mar rosso: Faraone è sommerso.
Marcia degl' Israeliti nel deserto: si pubblica la legge.
Le maraviglie fatte in favore degl' Israeliti, figurano quelle che Iddio fa a favor degli Eletti.
Vitello d'oro adorato dagl' Israeliti.
Ordine tenuto da Dio per salvar l' uomo. Tre stati dell' uman genere, prima della Legge, sotto la Legge, e sotto la Grazia. I veri giusti rari prima di G. C.
Istituzione delle cerimonie legali. Il Sacerdozio levitico e la legge morale e ceremoniale erano insufficienti.
Il popol Giudaico prefigurava il Cristiano.

## QUARTA DOMENICA DELL'AVVENTO

*Parte I. Pag.* 59.

Esordio sulle Antifone O.
Si prosegue a parlare del bisogno di un Liberatore, e compendiar la storia del mondo prima di G. C.
Ingresso degl' Israeliti nella terra promessa. Giosuè figura di G. C. Stato degl' Israeliti sotto i Giudici.

Saulle e Davidde, che è Profeta e figura di G. C.

Regno di Salomone: il Tempio da lui fabbricato figurava la Chiesa.

Schisma delle dieci Tribù: Regni d' Israele e di Giuda. Quei d' Israele schiavi degli Assiri; i figli di Giuda schiavi dei Babilonesi.

Ciro torna in libertà i Giudei, ed è figura di G. C. Il Tempio riedificato sotto Dario, e le mura di Gerusalemme sotto Artaserse. I Giudei infedeli anche dopo la schiavitù. Sono perseguitati sotto Antioco e soggettati ad Erode.

Ministero dei Profeti; e scopo delle lor Profezie. Sette suscitatesi trai Giudei: carattere de' Sadducei e de' Farisei. Disposizione in cui erano i Giudei, e gli altri popoli, quando venne G. C.

## DOMENICA

In fra l' ottava del Santissimo Natale.

*Parte I. Pag.* 75.

Esordio: G. C. ha da essere o la nostra risurrezione, o la nostra ruina. Quanto importi di ben conoscerlo. Di tutte le

cognizioni quella di G. C. è 1. la più sublime, 2. la più necessaria, 3. la più salutare, 4. la più consolante, 5. la più adattata a tutti e la più facile.

Ajuti che ne porge la fede per inoltrarci in questa cognizione.

Chi sia G. C. Qualità che ei volle avere per rispetto a noi, e doveri nostri verso di lui 1. G. C. nostra vittima: noi dobbiamo offerirla, o offerirci insieme con essa 2. G. C. è nostro Sacerdote, e solo per mezzo di lui noi dobbiamo presentarci a Dio 3. Egli è nostro Salvatore. Noi dobbiam riamarlo.

## DOMENICA

Tra la Circoncisione e l' Epifania

*Parte II. Pag.* 91.

Esordio: G. C. portato in Egitto vi fu sconosciuto, come lo è spesse volte anche trai Cristiani.

Si continua l' istruzione sopra i caratteri G. C. rispetto a noi, e i doveri nostri verso di lui.

G. C. è nostro Mediatore; e noi dobbiamo a lui amore, fiducia e fedeltà 5. E'

nostro Redentore; e noi dobbiamo dedicarci a Dio, pel quale ci ha redenti 6 E' nostro Medico; e noi dobbiamo fiducialmente ricorrere a lui, nè mai rispingere la sua mano. 7 E' nostro Pastore; e noi dobbiamo amarlo, confidare in lui, ascoltarlo e seguirlo con fedeltà.

## DOMENICA

### Infra l' Ottava dell' Epifania

*Parte I. Pag.* 109.

Esordio, G. C. che ascolta e interroga i Dottori della legge, insegna ai cristiani con qual premura cercar deggiono d'istruirsi.

L' istruzione seguita a spiegare i caratteri di G. C. verso di noi, e i nostri doveri verso di lui.

8. G. C. è nostro Re: intiera dipendenza a lui dovuta 9. G. C. è nostro Maestro: dobbiamo ascoltarlo con perfetta docilità 10. G. C. è nostro modello: dobbiamo imitarlo.

11. G. C. è nostro capo: dobbiamo stare uniti a lui, affinchè ci comunichi la vita. Grandezza e dignità del Cristiano.

## SECONDA DOMENICA

## DOPO L' EPIFANIA

*Parte I. Pagine* 125.

Esordio in cui si spiega, perchè oggi la Chiesa proponga a' suoi figliuoli le nozze di Cana.

Istruzione sopra il Sacramento del Matrimonio, che cosa sia il Matrimonio secondo l' intenzione del Creatore, che cosa sia considerato come Sacramento.

Questo Sacramento è il simbolo dell' unione di Gesù Cristo colla sua chiesa.

Questo Sacramento è un canale di copiose grazie per chi lo riceve colle debite disposizioni. Con quali intenzioni s' abbia a ricevere e come abbiano ad essere differenti da quelle: degli infedeli. Come il Cristiano debba prepararsi a questo sacramento.

Delle pubblicazioni degli sponsali: doveri degli sposi. Celebrazione del matrimonio. Come passar si debba il giorno delle nozze.

## TERZA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

*Parte I. Pag.* 142.

Esordio: la guarigion del leproso e del paralitico ci mostra quello che siamo, e quello che dobbiam far per guarire.

Segue l' istruzione sopra il sacramento del Matrimonio. Doveri dei conjugati. Doveri reciprochi tra il marito e la moglie. Doveri dei padri e delle madri verso i figliuoli. Avvisi a' padri e alle madri sull' educazione de' lor Figliuoli Come si abbiano a comportare intorno alla lor vocazione.

## QUARTA DOMENICA

## DOPO L' EPIFANIA

*Parte I. Pag.* 162.

Esordio: la tempesta cui provano gli Apostoli, è una immagine delle tribolazioni che provano anche i giusti.

Istruzione sopra il buon uso delle malattie, e sopra il sacramento dell' estrema Unzione.

Come debbansi dai cristiani riguardare le malattie . Che debbano fare nelle malattie e nella convalescenza .
Del sacramento dell' Estrema Unzione. Che cosa sia .
Effetti di questo sacramento . Premura che si dee avere di riceverlo . Come si abbia a ricevere . Non si dee conferire in sugli estremi .

## QUINTA DOMENICA

Dopo l' Epifania

*Parte I. Pag.* 179.

Esordio in cui si spiega la parabola della buona sementa , e della zizzania .
Istruzion sulla Fede . In che consiste la Fede . 1 caratteri della Fede . 2 Principio della Fede. 3 Avvantaggj della Fede. 4 Uso della Fede. 5 Peccati contro la Fede .
Avvisi a chi patisce dubbj in materia di Fede.

## SESTA DOMENICA

Dopo l' Epifania

*Parte I. Pag.* 197.

Esordio: la Chiesa essere quel granello che diventa un grand' albero.
Istruzione sopra la Chiesa.
Predicazione del Vangelo per mezzo degli Apostoli.
Fondazione delle principali Chiese per mezzo di S. Pietro.
Istruzione dei varj Ordini della Gerarchia.
Deposito della Tradizione. Delle scritture del Nuovo Testamento. Caratteri delle Tradizioni Apostoliche.
Concilio di Gerusalemme, modello dei Concili. Definizioni della Chiesa.
Chiesa trionfante, militante e purgante.
Contrassegni della vera Chiesa è una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana.
Quanto sia stato prodigioso lo stabilimento della Chiesa. Mezzi adoperati da Dio a quest' effetto. Come Iddio abbia protetto la Chiesa. Idea della storia della Chiesa. Persecuzioni dei tre primi secoli. Trionfo sotto Costantino. Eresie insorte.

Inondazione de' Barbari e lor conversione. Progressi di Maometto Scisma dei Greci Eresie di Lutero e di Calvino.
Indefettibilità della Chiesa. Cosa richiede da noi l' esser membri della Chiesa.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

*Parte I. Pag.* 219.

Esordio sullo scarso numero degli Eletti.
Istruzione sopra il Sacramento della Penitenza.
Che cosa sia Penitenza. Necessità, della virtù della Penitenza. Differenza tra il Sacramento della Penitenza e quel del Battesimo. Peccati mortali vengon rimessi unicamente in virtù del Sacramento della Penitenza.
Chi è in peccato mortale dee prontamente tornare a Dio. Delle conversioni in punto di morte. Quanto sia pericoloso, e tuttavia comune, il non aver mai bene reparata la perduta innocenza.
Degli abusi carnovaleschi.

## DOMENICA

### Della Sessagesima

*Parte I. Pag.* 138.

Esordio sugli effetti della parola di Dio, rappresentata nella parabola della semente.
Segue l' istruzione sopra il sacramento della Penitenza.
Tre condizioni son necessarie per ricevere questo Sacramento. La prima è la contrizione. Cosa sia la contrizione, e sua necessità. Essa è un dolor intimo dell' anima. Quattro caratteri di questo dolore.
Gradi pe' quali lo Spirito Santo guida il peccatore alla giustificazione. Primo grado la fede. Secondo il timore. Terzo la speranza. Quarto l' amor di Dio. Quinto l' odio del peccato. Sesto il fermo proponimento di viver bene.
Importanza di questi principj, e conseguenze che ne risultano.

# DOMENICA

## Della Quinquagesima

*Parte I. Pag.* 259.

Esordio. Il cieco guarito da Gesù Cristo esser l' immagine del peccatore guarito dalla di lui grazia.

Segue l' istruzione sopra il Sacramento della Penitenza.

La seconda condizione per essere riconciliati, essere la confessione. Che cosa sia: sua necessità e utilita.

Della preparazione e dell' esame della coscienza. Del confessore, e quanto importi di trovarne un buono. Come debbasi fare la confessione. Dev' essere intiera, umile, semplice e prudente.

Quando sia necessario di reiterare le Confessioni. Quando sia utile la confession generale, e come debba farsi.

# TAVOLA
## DELLA SECONDA PARTE

### MERCOLEDI'
Delle Ceneri

*Parte II. Pag.* 277.

Istruzione sopra la ceremonia delle ceneri.
Di qual maniera sottoponesse un tempo la Chiesa i peccatori alla penitenza pubblica. Cosa intenda la Chiesa nell' imporre le ceneri. Con quale spirito s' abbiano a ricevere.
Necessità e utilità di confessarsi o prima della Quaresima, o sul principio.

### PRIMA DOMENICA
Di Quaresima

*Parte II. Pag.* 289.

Esordio sul tempo favorevole dellaQuaresima.
Istruzione sopra il digiuno quaresimale.
Come siasi osservato il digiuno fin al decimo secolo. Rilassamenti introdottisi dopo di allora. Principj sopra il digiuno quaresimale. Conseguenze che ne

risultano, 1 sull' obbligo di digiunar la Quaresima, 2 sulla maniera di osservar questo digiuno, 3 sulle opere che debbono accompagnarlo.

## SECONDA DOMENICA

### Di Quaresima

*Parte II. Pag.* 308.

Esordio: la gloria di Gesù Cristo nella sua trasfigurazione deeci animare agli esercizi della penitenza.

Segue l' istruzione sopra il sacramento della Penitenza.

La terza condizione per essere giustificati è la soddisfazione. Che cosa sia la soddisfazione. Ogni peccato vuol esser soddisfatto; ma l'uomo è impotente a soddisfare a Dio, Gesù Cristo potea soddisfare per noi, e soddisfece. La soddisfazion sua non dispensa noi dal soddisfare; ma tutto il merito delle nostre soddisfazioni viene da lui.

Essere falso, che Iddio, semprechè rimette la colpa, rimetta anche la pena. Le opere di soddisfazione hanno ad essere proporzionate ai peccati. L'immutabilità di questa regola si prova col Concilio di Trento,

coll'autorità di S. Carlo, e dell' Assemblea del Clero Gallicano del 1656. Le opere di soddisfazione hanno a servire ad espiazione e a preservativo. Si riducono all' orazione, al digiuno, alla limosina e alla penitenza nelle afflizioni. Ma perchè vagliano a soddisfazione, ci vuole lo spirito di penitenza.

## TERZA DOMENICA

### di Quaresima

*Parte II. Pag.* 325.

Esordio sopra il ricadere in peccato, al che si espone chi scuote il giogo della penitenza.

Segue l'istsuzione sul Sacramenro della Penitenza.

Delle Indulgenze. Due eccessi da schivarsi; nè si deono sprezzare, nè avere in essa una cieca confidenza. 1. Cosa sia Indulgenza. 2. L'indulgenza essere una condonazione di una parte delle pene temporali dovute al peccato. 3. La Chiesa ha la podestà di concedere Indulgenze. Si prova colla Santa scrittura e coi monumenti della Storia Ecclesitica. Esempio d'indulgenza plenaria a'tempi di S. Cipriano.

Spirito della Chiesa nel concedere le Indulgenze. 4 Chi sieno quegli che profittar

possono delle Indulgenze. 5. La Chiesa in concederle non intende di dispensare i peccatori dal far penitenza. Massima di S. Cipriano e del clero di Roma su questa materia.

La Chiesa Romana non ha mai variato su questo punto.

Le indulgenze non dispensano nè da restituire al prossimo, nè da soddisfare a Dio.

## QUARTA DOMENICA

### Di Quaresima

*Parte II. Pag.* 349.

Esordio, miracolo dei pani moltiplicati essere una figura dell' Eucaristia: disposizioni per ben riceverla.

Segue l' istruzione sul sacramento della Penitenza.

Dell' Assoluzione, ultima parte della Penitenza. Anticamente non davasi se non dopo che si era soddisfatto in tutto, o in parte. L' assoluzione è una sentenza pronunziata dal sacerdote a nome di Gesù Cristo. Conseguenze che ne vengono. La podestà in questo punto del Sacerdote non è arbitraria. A chi debbasi dinegare, o differire l' assoluzione.

L'amor di Dio dominante essere necessario al cristiano, perchè sia riconciliato: effetti di questo amore. Segni a' quali si può conoscere, se il penitente ha le disposizioni per essere riconciliato.

Se sia soverchio rigore il differire l' assoluzione, se questa dilazione porti seco pericolo.

## DOMENICA DI PASSIONE

*Parte II. Pag.* 367.

Esordio. La Chiesa intende, che in questi giorni i fedeli s' occupino intorno alla Passion del Signore.

Riflessioni sopra la Passione e morte di Gesù Cristo. La rimembranza di questi Ministeri esige da noi 1 un odio sommo al peccato, 2 una gran fiducia nel sangue di Gesù Cristo, 3 un vivo amore verso di lui, 4 una profonda umiltà, 5 una invitta pazienza.

Istruzione sul sagrifizio in generale, e in particolar su quello della Croce. Necessità del sagrifizio interno ed esterno.

Si rende ragione, perchè Iddio abbia dato all' uomo per vittima il suo proprio Figliuolo. Sagrifizj sotto la legge di natura, e la legge scritta. Necessità e vir-

tù del sagrifizio di Gesù Cristo. Tutta la sua vita fu un continuo sagrifizio. Ma il più grande è quel che offerse sulla croce. Effetti di questo sagrifizio.

DOMENICA

Delle Palme

*Parte II. Pag.* 383.

Esordio: G. C. vuol venire a far la Pasqua degl'Israeliti figura della nostra Pasqua.

Istruzione sulle disposizioni che si ricercano per celebrar la Pasqua; e sono 1 purificarsi dal peccato. La triplice concupiscenza è il lievito che ci corrompe. L' amor Dio dominante è quello che ce ne purga. 2 Praticar le opere di penitenza, sì per ricovrar la giustizia, che per distaccarsi dagli oggetti seducenti. 3 Vivere quaggiù come pellegrini.

Importanza di queste tre disposizioni: anche i giusti debbonsi applicare questa istruzione.

IL GIOVEDI' SANTO

*Parte II. Pag.* 462.

Istruzione sopra i tre benefizj fattici in questo giorno e sulle cerimonie che in esso si praticano.

I benefizj sono. 2 L' istituzione del sacerdozio, 2 del sagrifizio, 3 del gran Sacramento della legge nuova.

Le cerimonie sono 1 la solenne assoluzione, 2 la consacrazione degli oli, 3 la lavanda dei piedi, 4 il denudar gli altari.

Preparazione all' ufizio del dì seguente.

## IL VENERDI SANTO

*Parte II. Pag.* 414.

L' istruzione versa sull' ufiziatura di tal giorno e sulla morte di Gesù Cristo.

Dell' ufiziatura.

Della morte di Gesù Cristo. Per fruttuosamente celebrarla, bisogna morire al peccato, al mondo a noi medesimi.

## SABATO SANTO

*Parte II. Pag.* 421.

Istruzione sull' ufiziatura di questo giorno, sulla sepoltura di Gesù Cristo e sulla sua discesa a' luoghi di sotterra.

Riflessioni sulla sepoltura di Gesù Cristo rappresentato, ed applicataci nel Battesimo.

## SANTO GIORNO DI PASQUA

*Parte II. Pag.* 431.

Istruzione sopra l'odierno Misterio.
Il Cristiano deesi oggi rallegrare, ma l'allegrezza sua non è pura, se non in quanto ha parte alla Risurrezione di Gesù Cristo.
Essa è 1 il principio della nostra spiritual risurrezione, 2 ne è il modello.
Il Cristiano risuscitato spiritualmente dee 1 non più ricader in peccato, 2 aborrir le massime e le corruttele del mondo, 3 pensare al regno di Dio.
Illusione e pericolo delle false conversioni.

## LUNEDI'

Di Pasqua.

*Parte II. Pag.* 447.

Istruzione sopra il battesimo. Necessità del Battesimo. Sua differenza da quello di san Gio. Battista. In che consista.
Quando supplisca Iddio al difetto di questo sacramento. Giudizj di Dio terribili so-

pra quei fanciulli a' quali non si può amministrare. La bontà di Dio ha molto facilitato il riceverlo.

• Antica disciplina della Chiesa nell' amministrarlo. Battesimo degli adulti nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste. Regole prescritte in varie diocesi sopra il Battesimo dei bambini.

MARTEDI'

Di Pasqua.

*Par. II. Pag.* 462.

Continuazion dell' istruz. sopra il battesimo. Spiegazione delle cerimonie del Battesimo. Riflessioni sopra i tre voti del Battesimo. Quanto sia utile il rinnovarli.

# TAVOLA

## PER LE FESTE DELL' ANNO.

### ISTRUZIONI PER LE FESTE.

*Parte I. Pagine* 1.

8. Dicembre. *Concezione della Ss. Vergine.*

Esordio sul fine che si propone la Chiesa nella Festa della B. Vergine, e segnatamente in questa, che è d' eccitarci ad imitare le sue virtù.
Riflessioni sulla grazia battesimale da noi ricevuta, che corrisponde alla prima grazia della Santissima Vergine.
Quanto debbasi noi apprezzare la grazia del Battesimo, e quanto gelosamente custodire.
Esser raro che siasi conservata la grazia battesimale, o riparata colla penitenza. Premura che dobbiamo avere di conservare il dono della giustizia.

Essendo l' umiltà e la purità le due virtù che più spiccarono in Maria, dobbiamo con queste studiarci di piacerle. A suo esempio dobbiamo pur procurare di crescere nella giustizia.

25. Dicembre. *Natività del Signore*.

*Parte I. Pag*. 16.

Istruzione sopra questo misterio.

G. C. nasce: umile, povero è sofferente, per guarirci dei vizj opposti.

Colle umiliazioni e colla sua ubbidienza ne porge un rimedio contro la superbia.

Colla sua estrema povertà ne appresta un rimedio contro l'amore dei beni della terra. Colla sua sofferenza e mortificazione ne somministra un rimedio contro l' inclinazione ai peccati de' sensi.

1. Gennajo. *Circoncisione del Signore*.

*Par. I. Pag*. 36.

Istruzione sopra tre oggetti di questa Festa

E 1 sulla circoncisione di G. C. il quale disobbligandoci dalla circoncision carnale ci obbliga alla spirituale.

2. Sul Nome di *Gesù*. Gesù Cristo ha compiutamente adempiuto il significato di questo nome riguardo a noi, e noi dobbiam pronunziarlo con riverenza e con fiducia.
3. Sui nostri doveri nel principiare un anno nuovo.

6. Gennajo. *Epifania del Signore*.

*Parte I. Pag.* 46.

Istruzione sopra i tre misteri di queste giorno.
I Magi sono nostre primizie, e nostri modelli; e noi ad esempio loro dobbiamo adorar Gesù Cristo con fede, con umiltà, con amore.
L' Epifania è la Festa della nostra vocazione alla Fede; deesi da noi celebrare con santo gaudio, e con viva riconoscenza.
Condizioni che debbono accompagnare la nostra riconoscenza.
Celebrando i misteri ne' quali Gesù Cristo s' è manifestato a noi, dobbiamo chiedergli, che ci si manifesti sempre più.
Il miglior mezzo per conoscerlo è la lettura del Santo Vangelo: rispetto e amore che dobbiam avere verso quel Divin Libro.

2. Febbrajo. *Presentazione al tempio di G. C. e Purificazione di Maria Vergine.*

*Parte I. Pagine* 63.

Esordio sullo stupendo spettacolo che ci presenta oggi il Vangelo. Considerazioni sopra l'odierno Misterio.

1. La B. Vergine porge ai padri e alle madri un modello, per offerire a Dio i lor figliuoli.

G. C. che si offre al Divin Padre, c' insegna a far di noi stessi un sagrifizio a Dio. Necessità ed estensione di quest' obbligo.

3. La B. Vergine sottoponendosi alla legge della Purificazione c' insegna ad adempiere fedelmente ogni nostra obbligazione, e ad imitarla col purificarci dalle nostre macchie.

19. Marzo. *Festa di S. Giuseppe,*

*Parte II. Pag.* 67.

Introduzione. Stato miserabile in cui eravamo prima di aver ricevuta la fede. E-

ravamo. 1 Nemici di Dio; 2 schiavi del Demonio; 3 vittime destinate all'inferno.
Vantaggi recatici dalla fede. 1 Ci ha consacrati a Dio; 2 ci ha aggregati tra i figliuoli della Chiesa; 3 Ci da diritto all' eterna vita.

25. di Marzo. *Annunziazione di Maria e Incarnazione del Signore.*

*Parte II. Pag.* 88.

Esordio: riflessioni sopra le circostanze dell' odierno Misterio.
Per degnamente celebrare questo Misterio si richiede 1 adorazione, 2 riconoscenza 3 amore 4 fiducia.
Quel che in questa Solennità vuole Iddio principalmente da noi, si è, che procuriam di formare in noi G. C.
A questo ci disporrà una umiltà profonda.

FINE DELLA TAVOLA
DEL PRIMO TOMO